

Ora l'hanno capito tutti: la fine dell'euro sarebbe un disastro per il mondo e non solo per l'Europa. L'euro è un pilastro dell'economia mondiale. Romano Prodi, 11 ottobre 2011

UNA PIOGGIA DI SCONTI!
DALL'11
AL 13 OTTOBRE
=15
la Feltrinelli
COMPRA ONLINE
SU TUTTI I LIBRI

IRRESPONSABILE

Berlusconi forza la Costituzione. Opposizioni fuori dall'aula

L'ANALISI

FERMARE IL DEGRADO

Michele Prospero

La sempre più esile linea di confine che separa una crisi politica ormai irreversibile dalla rottura esplicita di delicati equilibri istituzionali sta per essere spezzata. Il gesto altamente simbolico dell'opposizione di abbandonare l'aula di Montecitorio durante l'intervento di Berlusconi dà la misura della gravità estrema della situazione.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO

L'OMBRA DELL'AMNISTIA

Claudia Fusani

In fuga dai processi. In fuga dalle regole della democrazia. La carriera politica di Berlusconi, pur nella decadenza di questo lento e rovinoso tramonto, è una continua conferma di illegalità ed egoismi. Tra qualche giorno, entro la fine di ottobre, diventerà legge dello Stato la norma ammazza-Mills.

→ **SEGUE A PAGINA 8**



Foto di Maurizio di Loreti

«Una situazione ormai intollerabile»
Nota Pd, Idv, Terzo polo: non saremo complici deve dimettersi Draghi: l'Italia si salvi

L'altolà di Napolitano
«Indichi lui la soluzione serve credibilità»
Premier: voto di fiducia Ma pensa alle urne

→ **ALLE PAGINE 2-11**

Nuovo scandalo Gelmini: il suo elogio nel test per i presidi

Frase Il ministro che «ha fatto risparmiare milioni»

→ CIMINO **ALLE PAGINE 26-27**

LA POLEMICA/1

LA SINISTRA CHE LITIGA SU STEVE JOBS

Rinaldo Gianola

→ **A PAGINA 14**

LA POLEMICA/2

CHI MANIPOLA ENRICO BERLINGUER

Francesco Cundari

→ **A PAGINA 18**

INDIGNATI

Scontri a Bologna tende sotto Bankitalia

→ GERINA **ALLE PAGINE 20-21**

L'INTERVISTA

Prandelli: i campioni ora sono una squadra

→ BUCCIANTINI **ALLE PAGINE 46-47**

→ **Pd, Idv e Terzo Polo** usciranno fuori dall'Aula quando il premier interverrà per chiedere la fiducia

Opposizione fuori per protesta

In serata i capigruppo dell'opposizione concordano la strategia: «Con la bocciatura del rendiconto dello Stato, una situazione inedita che nella storia della Repubblica si è risolta solo con le dimissioni».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Pronuncerà il suo discorso di fronte a duecentonovantacinque scranni vuoti, un'immagine che resterà nelle pagine della storia di questa inverosimile legislatura che ormai va avanti a bocciate d'osigeno, le fiducie, come un malato terminale a cui nessuno ha il coraggio di staccare la spina ma che tutti sanno morente. L'opposizione, tutta, al termine di una convulsa giornata di consultazioni, ha deciso di non ascoltare il discorso del presidente del Consiglio che si presenterà in Aula per chiedere la sua 53esima fiducia dopo il clamoroso ko incassato sul Rendiconto dello Stato. Non era mai successo prima che la maggioranza bocciasse il Rendiconto, non era mai successo prima che davanti ad un atto di tale gravità il presidente del Consiglio non andasse al Colle per presentare le proprie dimissioni. E così eccolo l'ennesimo vulnus costituzionale partorito nell'era Berlusconi, «una situazione di una gravità eccezionale», come concordano per una volta all'unisono dall'Udc di Pierferdinando Casini all'Idv di Antonio Di Pietro. «A noi la Repubblica delle Banane ormai ci fa un baffo», commenta il segretario Pd Pier Luigi Bersani, seduto su un divano del Transatlantico con Beppe Fioroni e Gianclaudio Bressa. La decisione ufficiale di disertare il discorso di Berlusconi viene presa alle sette della sera, dopo una riunione dei capigruppo delle opposizioni che si svolge nella sala dell'Udc e viene suggellata da un documento congiunto, ma è già dal mattino, durante un incontro tra Bersani, Casini, Rutelli e Di Pietro che si delinea la linea dura. Una linea dura, chiesta soprattutto dal Pd e dal suo segretario, eppure mediata. Disertare il discorso e il voto di fiducia, questa è l'ipotesi iniziale su cui ragionano nel Pd alcuni ex popolari a partire da



Banchi vuoti alla Camera dei Deputati

Fioroni: «Cosa fanno subito dopo la fiducia? Dovranno trovare una soluzione rabberciata al di fuori dalle regole per approvare di nuovo il Resoconto». Michele Ventura, maggioranza Pd, è perplesso sull'Aventino senza se e senza ma. L'Udc anche. Partono le mediazioni, i leader Pd, Api e Udc incontrano il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che opera una sorta di «moral suasion» per evitare l'Aventino tout cour. Per Fli media Della Vedova, per l'Idv Donadi. Dario Franceschini e Fioroni si tengono in costante contatto con Casini, l'ex ministro sparge ottimismo «Pierferdinando la pensa come noi, avremo una linea comune». I gruppi si incontrano e ognuno dà lo stesso mandato al proprio capogruppo: disertare il discorso e votare la sfiducia. Si arriva alla quadra, opposizione compatta. «È questo il vero miracolo di Berlusconi», scherza un deputato Pd a fine serata.

Ma da oggi cambiano i rapporti istituzionali tra maggioranza e opposizione, perché la fiducia che stavolta chiederà Berlusconi, «non è una fiducia ordinaria», dice Bersani. «I gruppi parlamentari di opposizione ritengono che questa situazione non sia più né decorosa, né tollerabile per l'Italia - scrivono le opposi-

zioni nel documento di fine sera - . Il governo è incapace di dare risposte alle questioni economiche e istituzionali che sono aperte, dalla presentazione di provvedimenti urgenti per l'economia alla nomina del governatore della Banca d'Italia. La bocciatura del rendiconto dello Stato configura inoltre una inedita si-

La linea dura

A spingerla, il leader del Pd: «La repubblica delle banane ci fa un baffo»

I capigruppo

«Dal premier solo tentativi per prorogare lo stato di paralisi»

tuzione che nella storia della Repubblica si era risolta solo con le dimissioni dei presidenti del Consiglio di conseguenza, il voto di fiducia chiesto dal governo non risolve i problemi costituzionali e aperti ed è soltanto un inutile tentativo di prorogare uno stato imbarazzante di incertezza e paralisi». E risponderanno alla chiama soltanto per «il rispetto per le istituzioni repubblicane e

per il Parlamento». Soltanto per questo perché, come dice Franceschini in Aula, questa ennesima fiducia, «è uno schiaffo agli italiani». Dal Terzo Polo al Pd all'Idv tutti chiedono le dimissioni del premier, «un atto dovuto», soprattutto dopo la nota del Quirinale diffusa mentre la Giunta per il Regolamento stava decidendo se considerare chiuso l'iter parlamentare del Rendiconto. Napolitano ha chiamato Fini e gli ha annunciato la nota, subito dopo è arrivata la decisione della Giunta: iter concluso, irripetibile. Le comunicazioni di Fini all'Aula e il dibattito conseguente. «Una bomba atomica» la definisce Casini questa ennesima impasse. La Lega, per bocca del capogruppo Reguzzoni attacca Fini mentre Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl si scaglia contro l'opposizione: «eversori». E parte il leit motiv della maggioranza. Eversori, fatto gravissimo...

Nel cortile di Montecitorio Flavia Perina, Fli, commenta: «Uscire dall'Aula mentre parla Berlusconi è il minimo sindacale». Antonello Sorro, Pd, si chiede per quale motivo dovrebbero «sentire un premier che non si è mai degnato di ascoltare un intervento della minoranza». No, non si partecipa alla farsa. ♦

Foto Lapresse



«Berlusconi doveva dimettersi». Ma non è un "Aventino": al voto parteciperanno per dire no

«La situazione è intollerabile»

Staino



LA CITAZIONE

Vegas boccia il Cav

Giuseppe Vegas, oggi presidente della Consob e fino a poco tempo fa viceministro di Giulio Tremonti al ministero dell'Economia, ha scritto tempo fa in un manuale dal titolo «Il bilancio dello Stato», edito da Il Sole 24 Ore, che l'approvazione del rendiconto ha un importante «significato di carattere politico». E che l'eventuale rifiuto di approvarlo da parte di una Camere segna «una rottura del rapporto fiduciario che lega il Parlamento al governo che ha gestito quel determinato bilancio».

Si tratta appunto di un manuale, scritto senza conoscere i futuri casi concreti. Ma proprio per questo ha il valore di un giudizio che oggi non può essere smentito: la bocciatura subita da Berlusconi sul rendiconto di bilancio ha marcato «una rottura del rapporto fiduciario». E dunque impone le dimissioni del governo, per ragioni di correttezza costituzionale.

«Non lo è in modo costituzionalmente corretto, ma c'è anche un grave problema di reputazione dell'Italia che diminuisce sempre più.

In Europa con la situazione dei conti pubblici tutti guardano tutti: siamo stati con il fiato sospeso per vedere se la Slovacchia approvava il fondo salva-Stati; figuriamoci quando l'Italia, che è uno dei paesi più sotto osservazione, non approva il consuntivo di bilancio. Pensare che si possa uscirne «all'italiana», come ci dicono, con un *escamotage*, ridurrebbe ancora di più la reputazione del Paese. Chi vuole investire da noi o comprare titoli italiani si chiede: ma le regole in Italia ci sono o no? Perché una eventuale manipolazione delle regole e delle prassi costituzionali si tradurrebbe in scarsa credibilità del Paese e dei suoi conti».

Per questo l'opposizione chiede le dimissioni di Berlusconi? Secondo lei fa bene a uscire dall'aula oggi quando parlerà il premier?

«È politicamente spiegabile che le opposizioni per segnare la drammaticità della situazione non ascoltino il discorso in aula di Berlusconi, poi ovviamente voteranno la sfiducia».

Insomma, Berlusconi martedì sarebbe dovuto andare al Quirinale a dimettersi?

«Certo, poi il presidente Napolitano avrebbe potuto rimandarlo alle Camere, come si può fare in questi casi. Questa è una procedura regolare, poi ci sarebbe stato un dibattito politico e si sarebbe verificato se il governo ha la maggioranza o no.

Ma voler dimostrare di essere sempre in forza, con i numeri a posto e il governo che regge, non tiene conto del valore che ha la credibilità che invece chi ha rapporti con l'Italia considera molto».

Secondo lei come si esce da questa situazione complicata?

«Il problema è come il governo va avanti giorno per giorno. Siamo al disfacimento del cosiddetto governo carismatico. Non decide sul Governatore della Banca d'Italia; cade sul consuntivo; non si presenta dimissionario al Capo dello Stato. Occorre che le opposizioni concentrino tutti i loro sforzi per un'alternativa, senza perdere tempo».

nel suo comunicato, l'esigenza del governo di poter "operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili».

Nel passaggio in cui Napolitano ha chiesto di sapere se la maggioranza di governo sia o no in grado di operare? Quindi non solo sulla fiducia, in modo costante?

«Sì, è stato puntuale come sempre, il problema è se la maggioranza sarà, in grado di operare giorno per giorno».

È possibile per il governo ripresentare il Rendiconto di bilancio alla Camera, magari con l'escamotage di una formula diversa ma con gli stessi numeri, che del resto non si possono cambiare?

«Non si può ripresentare, perché secondo il regolamento della Camera un progetto di legge bocciato non può essere ripresentato in commissione prima di sei mesi.

Che fanno, portano al Senato quello vecchio? E come possono riformularlo? Vorrebbe dire che i dati bocciati martedì erano falsi? Sono tabelle, non si saprebbe quali sono i conti veri e quelli sbagliati».

Quindi non è recuperabile questo «pasticcio» avvenuto a Montecitorio?

Intervista a Luciano Violante

«Così l'Italia non è più credibile sui conti pubblici»

L'ex presidente della Camera: il Rendiconto di bilancio non si può ripresentare e il premier si dovrebbe dimettere. La mancanza di regole fa crollare la nostra reputazione

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Silvio Berlusconi non considera che è in gioco la reputazione dell'Italia. Se non si rispettano le regole su questioni cruciali come il rendiconto e come l'esistenza di una maggioranza in grado di governare, crolla anche la credibilità sui conti italiani: Luciano Violante, ex presidente della Camera, responsabile delle Riforme per il Pd, ritiene che il presidente del Consiglio avrebbe dovuto presentare le sue dimissioni al Capo dello Stato. **Secondo lei quali sono le conseguenze politiche, economiche e costituzionali di quanto è avvenuto martedì nell'aula di Montecitorio?**



«È stato bocciato il consuntivo del bilancio dello Stato, quindi non si posso fare né l'assestamento né le misure successive. Per questo Andreotti e Goria si dimisero, per l'impossibilità di governare, non tanto per il fatto che avessero la maggioranza o no. Infatti il Capo dello Stato ha posto con grande chiarezza,

Berlusconi vuole solo guadagnare tempo: «Si voterà nel 2012»

Il capo del governo alla prova della cinquantatreesima fiducia: chiederà «un voto tecnico per rimediare a un incidente tecnico». Punta alle urne ma teme la rivolta dei suoi. E fissa con Bossi la verifica a gennaio

Il retroscena

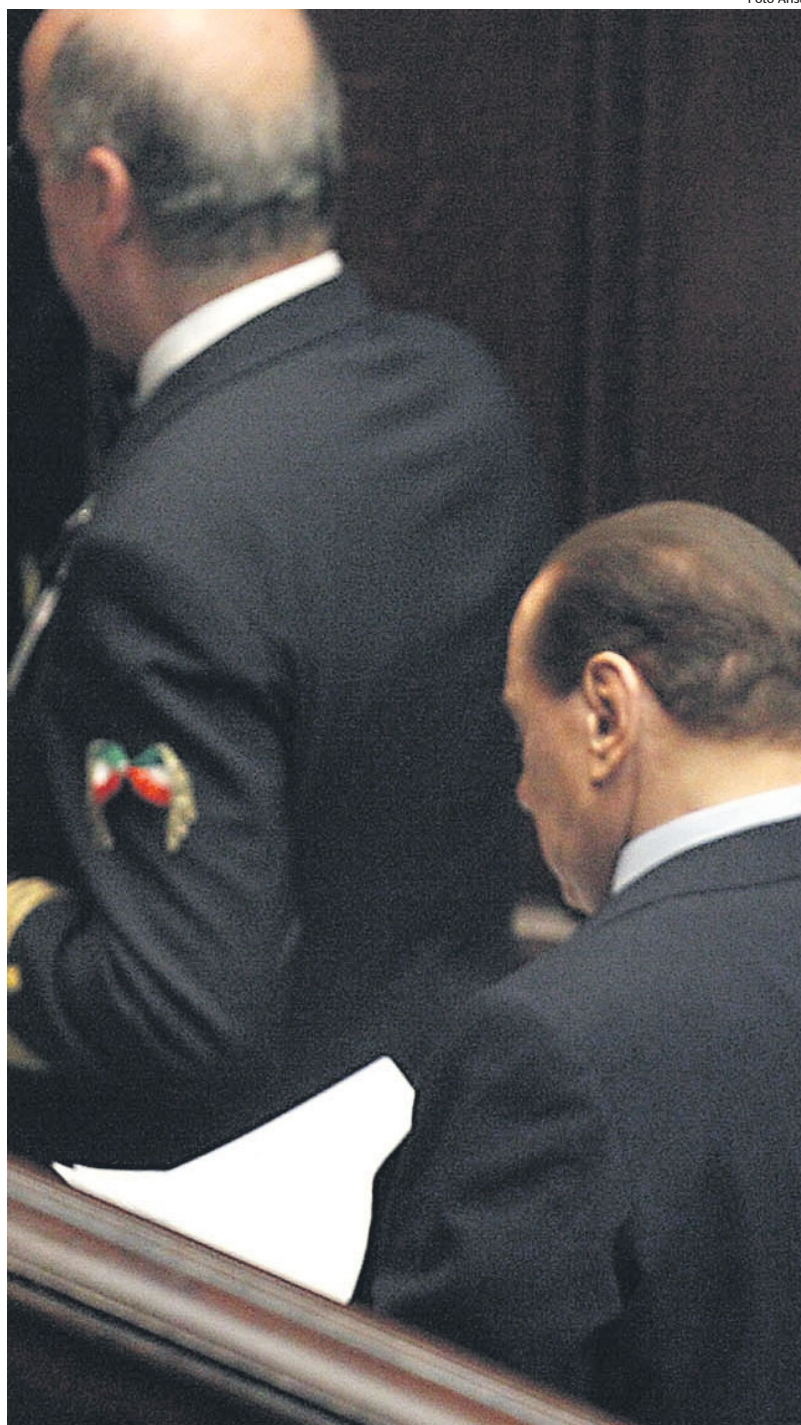
NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolounita.it

Il ministro Rotondi cita Romano Prodi: «Le elezioni anticipate non si scelgono, ma ci si cade». Costretto all'angolo da una maggioranza che non controlla più, stamattina Berlusconi ostenterà la certezza di poter navigare fino al 2013, grazie alla cinquantatreesima fiducia che chiederà ai suoi, davanti agli scranni vuoti dell'opposizione parlamentare. «Nessun passo indietro», quindi, al netto di sorprese sulle quali, però, in pochi scommettono perfino tra i «malpencisti» del Pdl. «Proviamo ad andare avanti» spiegano dalle parti del governo, sapendo bene che le elezioni «alla fine si imporanno». Berlusconi per primo, tra l'altro, le mette nel conto, al di là «delle fiducia tecnica» che è sicuro di ottenere dal Parlamento affidandosi a un gioco di prestigio per dribblare la Costituzione e riesumare il rendiconto di bilancio seppellito dalla Camera.

L'attesa del prossimo incidente

Un'operazione disperata: andare avanti fino al prossimo incidente di percorso per guadagnare tempo e sottrarre spazio alle «manovre» di chi punta a insediare a Palazzo Chigi un governo tecnico che completi la legislatura e metta fuori gioco il Cavaliere. Se il premier facesse balenare l'opzione del voto anticipato, «almeno cinquanta» dei fedelissimi lo tradirebbero per difendere i loro scranni minacciati dalle urne. A ridosso della fine dell'anno, invece, lo spettro delle larghe intese o dell'esecutivo del Presidente scom-



Silvio Berlusconi lascia l'aula della Camera dopo la sconfitta del governo sul bilancio

parirebbe e l'alternativa che si proporrebbe - lo spiega Osvaldo Napoli - sarebbe «tra le urne e questo governo». Il Cavaliere non è disposto ad abbandonare il bunker di Palazzo Chigi. E questa legge elettorale, magari ritoccata, potrebbe consentirgli una «mezza sconfitta» che non segnerebbe «la vittoria netta» dell'opposizione. Sogna di rimanere ancora al centro del campo Berlusconi. Un terzo del suo popolo vorrebbe pensionarlo? A Palazzo Grazioli i sondaggi non godono più il successo di un tempo. Disegni dettati dalla disperazione, quelli di Silvio alle prese con i processi e gli interessi di famiglia. Disegni che cozzano con la richiesta pressante di annunciare la volontà di non ricandidarsi nel 2013 che non solo Formigoni o Alemanno, ma anche Scajola gli avrebbe suggerito abbassando l'asticella delle opzioni: Berlusconi bis; governo Letta, o - almeno - annuncio solenne di passare la mano quando ci sarà la chiamata alle urne. Berlusconi tenta di guadagnare tempo «navigando a vista». Si dichiara disponibile a sacrificare Tremonti e tenta Scajola proponendogli la carica di numero due del Pdl. Ma Alfano non gradisce, come Verdini che minaccia fuoco e fiamme, mentre il Cavaliere cerca di farli ragionare sul «numero» dei seguaci dell'ex ministro «essenziali» per tirare avanti. Mostrare i muscoli sfidando una maggioranza in panne che oggi non può negargli la fiducia e replicare alle «insinuazioni» del Capo dello Stato che chiede se la coalizione «sia in grado di operare con la costante coesione necessaria».

Fini «indecoroso» Frustato dal Colle che mette «il dito nelle piaghe del governo», Berlusconi è costretto ad abbozzare. Perché «Napolitano per fortuna non è Scalfaro e non ha preteso un passaggio al Quirinale». Furibondo con Fini, però, il Cavaliere. «Indecente quella richiesta d'incontro al Capo dello Stato per perorare «la causa dell'opposizione». «Ha dato prova ancora una volta di non essere super partes - attaccano dal Pdl - È disceso dal Colle con le pive nel sacco».

E oggi, nell'Aula di Montecitorio, mentre le opposizioni denunciano un «vulnus costituzionale», il Cavaliere esibirà «il libro dei sogni» per tirare a campare qualche altra settimana. E prometterà: riforma elettorale, del fisco, dello Stato, della giustizia, sviluppo e chi più ne ha più ne metta. Un imponente programma di fine legislatura. Ma anche i fedelissimi del Cavaliere danno per acquisito che «durerà poche settimane, altro che 14-15 mesi». E anche con Bossi, Silvio fissa la deadline del governo ai primi di gennaio. ♦



Intervista a Luciano Sardelli

«Macché fiducia, qui tra poco ci sarà il Big Bang»

L'ex Responsabile: «I nostri a casa ci dicono: liberateci da questo caos. Noi ci riuniamo e facciamo un bel programma»

C.FUS.
ROMA

Qui sta per scoppiare il Big Bang, possibile che chi deve non se ne renda conto?»

Sardelli, chi deve prenderne atto?

«Il Presidente, è chiaro».

In una mail gli ha scritto torna in te, «riprendi il possesso della palla».

«Deve tornare protagonista. E capire di fare un passo indietro»

Big bang perché?

«Perché il Pdl non c'è più, ci sono invece quelli di Scajola, di Conto Corrente (la corrente di Crosetto), di Formigoni e Lupi e gli altri di Martino, etc etc. I nostri, a casa, ci dicono "liberateci"».

Con quale prospettiva?

«Un'area di centro, moderata, che possa poi allargarsi all'Udc di Casini quando ci sarà il passo indietro. Il documento è pronto, basta raccogliere le firme per fare il gruppo. Se non ora, quando?».

Domani fiducia n° 53. Politica e Territorio, gli ex Responsabili, di cui lei è stato capogruppo, che fanno?

«Il problema non è la fiducia. Il problema è cosa succede la prossima settimana. Qui deve venire fuori un programma serio, di fine legislatu-

ra. Altrimenti che facciamo, una fiducia a settimana?».

Molto attivo con gli scajoliani. Confluite?

«Che parole grosse. Intanto noi stasera (ieri, a Roma, alle 19) riuniamo la Costituente popolare....»

Un'altra corrente.

«Macché, siamo noi, io, Scotti, Milo, Marmo, più altri che verranno, anche qualche consigliere regionale ex leghista».

Vi riunite e che fate?

«Un documento, serve un programma di fine legislatura che abbia al centro lo sviluppo, il sud, le riforme, la legge elettorale. Qualcosa che dia prospettiva temporale alla legislatura».

Paura del voto anticipato?

«Qui ci sarà il Big Bang.» ❖

Le condizioni dei ribelli «Governo-bis o rimpasto»

Scajola chiede segnali di discontinuità, a cominciare dal ridimensionamento del ministro dell'Economia. Altrimenti ci sono i numeri per un nuovo gruppo parlamentare con 25 deputati e 14 senatori. «Silvio salga subito al Colle»

Lo scenario

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Nella logica del caos che regna sovrano nel Pdl e assedia Berlusconi, può succedere di tutto. Anche che Scajola torni, almeno fino al voto di fiducia di domani, il king maker del partito e detti la via d'uscita da questo immane casino istituzionale. Come ai bei tempi, quando aveva organizzato Forza Italia. Altri tempi, allora. L'inizio dell'avventura, oggi è la fine. La situazione è grave, gravissima, vista da palazzo Chigi e da Grazioli. L'ordine è blindare i voti per arrivare «almeno a 320» - Verdini "nemico" di Scajola lo sta facendo alla sede del partito - ma anche dare l'idea di una prospettiva temporale e di contenuti. Che se non i voti della fiducia non serviranno a nulla. Perché il governo cadrebbe il giorno dopo. E questa volta per sempre. Opzione che al premier non è sgradita se è vero che con Bossi ha già individuato la data possibile: 15-16 aprile.

L'agitazione delle correnti e dei gruppi dentro il Pdl - da Scajola a Pisa-

nu passando per Formigoni e i Responsabili - condivide soprattutto un nemico comune, il temutissimo voto anticipato, e la ricerca di un ruolo per il dopo. Perché la caduta di Berlusconi lascerà macerie ed è vitale marcare la distanza fin da subito. L'ex ministro a cui l'imprenditore Anemone aveva comprato la casa con vista sul Colosseo «a sua insaputa», ieri ha incontrato un paio di volte i suoi, nel mezzo il lungo faccia a faccia con Berlusconi a palazzo Grazioli. Al netto di boatos e indiscrezioni orecchiate nel Transatlantico di Montecitorio dove Massimo Maria Berruti si dava un gran da fare al telefono con tale «Claudio» e poi con carta e penna per scrivere un documento, le poche certezze sono affidate a un paio di scajoliani di ferro, Michele Scandroglio, coordinatore ligure del Pdl, e il veneto Fabio Gava, ex liberale. «Dall'incontro sono venute fuori una serie di ipotesi di lavoro costruttive per avviare un cambiamento nel governo e nel Pdl» spiega Scandroglio. Che aggiunge: «Mai Scajola o qualcuno dei suoi amici potrà votare una sfiducia a questo governo». Seguono parole d'ordine come «la nuova prospettiva che ci porti a fine legislatura», una maggioranza «allargata a chi ha sempre condiviso va-

IL CASO



Scilipoti: «M'immolo per il Cavaliere, ma non so per quanto»

«Io mi immolo, m'immolo a Berlusconi... ma non so se lo farò ancora». Peto in fuori, capo alto, in Transatlantico Domenico Scilipoti annuncia che s'immolerà sull'altare della fiducia al cavaliere. «Per il bene del Paese, sono convinto che Berlusconi debba andare avanti». Poi aprirà «una dialettica aspra» per salvare la «farmacia galenica». E il posto in lista... È la minaccia del numero 1 dei «Responsabili», che finiscono al numero 2: «Siamo io e Bruno Caserio». S'immola, poi lotta dura sugli «ospedali disumani». Cose che non servono solo a Berlusconi? «Perfetto». Allora perché lo salva? «Eh...». **N.L.**

lori e principi del centrodestra», «la costituente dei moderati».

La sostanza è un po' più elaborata e meno rassicurante. Scajola avrebbe posto tre condizioni al premier. La prima: voto di fiducia e subito dopo la salita al Colle per «quel gesto di discontinuità necessario per rilanciare il partito e l'alleanza». La discontinuità può avere più facce: quella di un Berlusconi-bis; di un nuovo governo guidato da persona indicata dal premier (è stato ripetuto il nome di Gianni Letta), entrambe per la verità poco credibili; oppure, spiega Fabio Gava, la faccia di «un rimpasto forte sia a livello di governo ma anche di organizzazione di partito». Un rimpasto che potrebbe riguardare Tremonti, da sostituire o da ridimensionare «spacchettando il ministero». Su questa opzione, tra l'altro, Scajola e i suoi si tirerebbero dietro quelli di Conto Corrente, Crosetto, Bertolini, Straquadanio &c. Ma Scajola ha messo sul tavolo anche il partito, la sua organizzazione («avanti Alfano, fuori gli altri coordinatori, La Russa e Verdini»).

La seconda condizione garantisce il voto di fiducia ma se non ci saranno i segnali di discontinuità, lascia intendere Gava, «daremo il via alla raccolta delle firme per formare il nuovo gruppo». I numeri sarebbero rassicuranti: «25 alla Camera e 14 al Senato», dove sarebbero coinvolti anche gli uomini di Pisanu e i transfughi di Politica e Territorio. Un gran mescolone di centro che punta a fagocitare Casini e all'Udc.

Nel pomeriggio sopravviveva tra gli scajoliani anche l'ipotesi più estrema, astensione dal voto di fiducia. E' stata cancellata in serata. «Nessuno di noi ha mai pensato di far mancare la fiducia al premier» rassicurava Scandroglio. ❖

→ **Due note** del Quirinale sulla situazione che sta ponendo «interrogativi e preoccupazione»

L'altolà del Capo dello Stato:

Il discorso che oggi il premier si accinge a pronunciare non potrà finire con le solite generiche promesse. Il Capo dello Stato si aspetta che Berlusconi «proponga la soluzione» a una situazione senza precedenti.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Sono apparse come un altolà rispetto ad una situazione giunta oltre il livello di guardia, le parole che il presidente della Repubblica ha messo nero su bianco, proprio mentre stava per cominciare un'altra pesante giornata parlamentare, primo appuntamento la riunione della Giunta per il regolamento chiamata ad affrontare la vicenda della bocciatura dell'altro pomeriggio del primo articolo del rendiconto dello Stato. E tale sono sembrate anche quelle che Napolitano ha fatto rendere note dopo l'incontro pomeridiano con il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ringraziato in modo esplicito «per averlo messo al corrente delle ragioni che ad avviso dei presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione rendono politicamente complesso il superamento della situazione» dopo il voto contrario sull'articolo 1 del rendiconto. Una situazione la cui soluzione il Capo dello Stato è convinto «tocchi indicare al Presidente del Consiglio nell'annunciato intervento alla Camera», previsto per questa mattina, in modo da giungere alla dovuta approvazione dell'importante provvedimento. «Sulla sostenibilità di tale soluzione sono competenti a pronunciarsi le Camere e i loro Presidenti».

Nei due successivi interventi Napolitano ha voluto trasmettere tutta la sua preoccupazione per una situazione particolarmente grave, per le conseguenze di un atto parlamentare senza precedenti. La «vigile attesa» di una soluzione di «una questione aperta» dal voto alla Camera si è trasformata in allarme davanti alla evidente sottovalutazione dell'accaduto, derubricato con disinvoltura a «incidente tecnico» sanabile con una fiducia che però, e lo si è visto fin qui, una volta superata non mette freno alle contrapposizioni all'interno del-



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi a Palazzo Koch

la maggioranza di governo, tra esponenti dello stesso partito. Ed allora il Capo dello Stato, nella nota della mattina, ha voluto sottolineare che «la questione che si pone è se la maggioranza di governo ricompostasi nel giugno scorso con l'apporto di un nuovo gruppo sia in grado di operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del Paese, anche in relazione agli impegni e agli obblighi europei». E' necessaria «una risposta credibile». A darla debbono essere «i soggetti costituzionalmente responsabili, Presidente del Consiglio e Parlamento». E' necessario che Berlusconi, in una situazione pesante come l'attuale, dica se

può andare avanti, se è possibile prevedere un'azione legislativa ordinaria che ora non c'è.

Gli esponenti di maggioranza in Giunta hanno reagito alla presa di

Il monito
Tocca a Berlusconi
dire se può
andare avanti

posizione del presidente Napolitano mettendo la sordina e parlando di nuovo di «incidente tecnico risolvibile», ed intanto altri esponenti della coalizione spingevano sull'acceleratore a proposito del voto sull'assestamento di bilancio, come se i due provvedimenti non fossero legati

per logica e il futuro non avesse le sue radici nel passato.

SEGNALE FORTE

«Ho finora sempre preso imparzialmente atto della convinzione espressa dal governo e dai rappresentanti dei gruppi parlamentari che lo sostengono circa la solidità della maggioranza che attraverso reiterati voti di fiducia ha confermato il suo appoggio all'attuale esecutivo» ha ricordato il presidente. Però «la mancata approvazione dell'articolo 1 del rendiconto» e poi, negli ultimi tempi, «l'inevitabile manifestarsi di acute tensioni in seno al governo e alla coalizione con le conseguenti incertezze nell'adozione di decisioni dovute o annunciate, suscitano interrogativi e preoccupazioni i cui riflessi



«La questione che si pone è se la maggioranza sia in grado di operare con la costante coesione necessaria»

«Il premier indichi la soluzione»

FOTO LAPRESSE



Fini torna in campo un anno dopo Pdl e Lega: dimettiti

Il presidente della Camera sale sul Colle per segnalare i dubbi dell'opposizione. Ma gli esponenti di Fli restano un po' delusi. A lui basta il «grazie» del Capo dello Stato

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

Il giorno che Fini attendeva da quasi un anno: quello che gli confermasse che non aver lasciato la presidenza della Camera aveva avuto un senso, nonostante tanti assalti, tante richieste e tanti dubbi. Quel giorno è arrivato ieri, 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America.

Fini l'ha festeggiato così: dichiarando decaduto l'intero rendiconto per la bocciatura dell'articolo 1 (dopo che la Giunta del regolamento si era pronunciata a maggioranza, ma con la contrarietà di Pdl e Lega), fis-

sando per stamattina le dichiarazioni in Aula di Berlusconi (in capigruppo Pdl e Lega avrebbero voluto che parlasse ieri pomeriggio), esercitando *moral suasion* tra i capigruppo delle varie fazioni; e soprattutto, gran finale, salendo al Colle come latore presso il Capo dello Stato delle ragioni delle opposizioni (su loro richiesta).

Interventista, sotto attacco della maggioranza ma al centro dei giochi e della scena: persino ironico, in Aula, con il leghista Reguzzoni, e sarcastico con il responsabile (ex Fli) Moffa.

Così, dopo mesi e mesi di rinculo, Fini è parso infine scrollarsi di dosso i panni coi quali si era mestamente coperto dopo la sconfitta del 14 dicembre: quelli di una terza carica dello Stato che si preoccupa anche

troppo di parere terzo, e sconfinava in un ruolo notarile che non si vedeva dai tempi della presidenza di Brunetto Bucciarelli Ducci (ed erano gli anni Sessanta).

Insomma, sarà il ringalluzzimento per la botta che è arrivata al Cavaliere, sarà l'odore della fine, sta di fatto che ieri alla buvette un centrista di gran peso così definiva il suo operato: «Ha dimostrato di averle quadrate». All'interno del suo ruolo istituzionale, naturalmente.

Così, è chiaro che l'esito del colloquio con il capo dello Stato Giorgio Napolitano abbia scorato e innervosito i parlamentari di Fli, ma assai meno il presidente della Camera. Il quale, per non sbagliare, si è fatto bastare il ringraziamento scritto del capo dello Stato «per averlo messo al corrente» di quel

Malumori in Fli

I «futuristi» speravano in qualcosa di più risolutivo

che pensano Pd, Idv e Terzo Polo del groviglio politico sul Rendiconto: un «grazie» che ha aiutato Fini a far dichiarare ridimensionate le polemiche di Lega e Pdl sul suo ruolo; e che nello stesso tempo è servito a far risaltare per contrasto il silenzio di Berlusconi nei confronti del Quirinale. Una «mancanza di bon ton istituzionale» cui si è accennato anche ieri durante il colloquio al Colle.

Certo una qualche speranza c'era, tra i capi e nei vertici di Fli, intorno all'incontro con Napolitano: e tanto più s'era accesa prima, tanto maggiormente s'è spenta poi. Nessuno, però, si è sorpreso.

Tra i fedelissimi del presidente, del resto, si è fatto notare che le decisioni istituzionali «non sono mai unilaterali»: che dunque ciascuno dei due era stato informato per tempo delle mosse dell'altro.

L'uno del provvedimento sul punto di decadere, e dello slittamento a oggi del discorso di Berlusconi; l'altro dell'intenzione di lasciar fare al Cavaliere un altro passo, per valutare solo dopo l'opportunità di una convocazione. ❖

istituzionali non possono sfuggire».

Si può leggere così il segnale forte lanciato dal Capo dello Stato ad un Berlusconi che non ha reagito in prima persona. Un segnale che lascia intendere che non è più una questione di numeri, non è più una questione formale. Da questo momento in poi è il Presidente del Consiglio che deve assumersi la responsabilità davanti al paese degli atti che compie. O che non compie. Ci possono essere anche i numeri ma se poi il governo non c'è è tutta un'altra storia. Il Capo dello Stato ha chiamato in causa tutti i soggetti cui tocca decidere e dare un possibile ultimatum. Non si potrà andare avanti come se nulla fosse accaduto. Ma sempre nella strada tracciata dalla Costituzione. ❖

IL CASO

D'Alema: tireranno a campare, alle urne si andrà a primavera

Massimo D'Alema tira corto sul dibattito tra chi in caso di crisi di governo vorrebbe le elezioni e chi sostiene un governo di transizione. «È inutile discuterne perché non sappiamo cosa succederebbe in caso di crisi e comunque non dipende da noi ma dal Capo dello Stato». Su ciò che succederà a breve, però, avanza le sue previsioni.

«La mia impressione è che tireranno a campare per qualche mese e poi in primavera si andrà a votare. Lo dicono anche loro della maggioranza», ri-

flette in Transatlantico il presidente del Copasir, piuttosto dubbioso sull'eventualità che il voto di fiducia che il presidente del Consiglio si accinge a chiedere al Parlamento, possa aprire uno scenario diverso da quello che si è delineato fino a oggi, con Berlusconi deciso a restare in sella il più possibile, scansando ogni richiesta di dimissioni.

«Davanti a questa situazione, l'unica via sarebbero le dimissioni ma Berlusconi non si dimette perché ha paura di cosa succederebbe dopo. La fiducia che chiedono è solo un rito, li mettono in fila a votare, ma questo non risolve la mancanza di operatività del governo».

→ **L'allarme** del vicepresidente Vietti. E Palamara, Anm, denuncia: un'amnistia mascherata

→ **Ostruzionismo** Pd-Idv. A Roma la piazza festeggia lo stop sulle intercettazioni

Csm: prescrizione breve troppi processi a rischio

Barricate in Senato

Csm e Anm rilanciano l'allarme sulla prescrizione breve: «Troppi processi a rischio». Al Senato l'ostruzionismo di Pd e Idv rallenta l'iter della legge. Al Pantheon manifestazione contro il bavaglio: «Restiamo vigili».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Mentre le opposizioni ostacolano in Senato, con l'arma dell'ostruzionismo, il cammino della cosiddetta

prescrizione breve, l'ultima legge ad personam che potrebbe salvare Berlusconi da una condanna nel processo Mills, Csm e Anm continuano a lanciare allarmi sugli effetti della norma. «Finirebbe per portare a morte sicura un numero molto considerevole di processi», ha ribadito ieri il vicepresidente del Csm, Michele Vietti. «Ricordiamoci - ha sottolineato - che siamo già sotto osservazione da parte dell'Unione europea. Noi dobbiamo fare processi in tempi ragionevoli: la soluzione non è quella di ammazzare

il processo prima che arrivi alla fine ma quella di celebrarlo in tempi più ragionevoli». «Nel processo non c'è solo l'interesse dell'imputato - ha detto Vietti - ma anche quello della parte civile, che da una estinzione prematura del processo sarebbe beffata». La prescrizione breve è «un'amnistia mascherata», in particolare per «delitti come la corruzione», ha rincarato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), Luca Palamara. Martedì il segretario Anm Cascini aveva parlato di «un milione di pro-

cessi all'anno» a rischio di finire al macero. «L'Italia, in questo modo, si mette fuori da quelle che sono le indicazioni europee, perché i fatti di corruzione vengono scoperti a distanza di anni e con una prescrizione così breve risulterebbe difficile poterli realmente accertare», ha detto Palamara.

OSTRUZIONISMO PD-IDV IN SENATO

In Senato la maggioranza, incurante della crisi che si è aperta a Montecitorio dopo la bocciatura del rendiconto di bilancio, tenta di accelerare in commissione Giustizia, per portare la prescrizione in Aula il prima possibile. Ma l'opposizione fa muro: 150 gli emendamenti presentati da Pd e Idv al ddl che accorcia i tempi della prescrizione per gli incensurati. «Non è il momento, di fronte a un'assoluta inadeguatezza e debolezza del governo su documenti economico-finanziari, di infilare tra le pieghe un provvedimento che è inaccettabile proporre anche soltanto sotto il profilo della decenza» tuona Anna Finocchiaro che definisce «pura follia» andare avanti, «in un momento come que-

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Seduta straordinaria del plenum del Consiglio superiore della Magistratura

IL COMMENTO

L'OMBRA DELLA AMNISTIA

Claudia Fusani

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Una leggina incubata per mesi che salverà il premier da quella che sembra una condanna certa, seppur solo in primo grado - a febbraio 2012 arriverà la prescrizione naturale - per aver corrotto un testimone di giustizia, l'avvocato inglese David Mills.

Mesi e anni di cortine fumogene, tattiche dilatorie, lodi e disegni di leggi, conflitti davanti alla Consulta: gli onorevoli avvocati del premier le hanno inventate di tutte e di più pur di garantire l'unica loro *mission* in questi lunghi diciassette anni di incarichi parlamentari: fare in modo che Berlusconi non arrivasse



sto». Il braccio di ferro ha impedito la votazione degli emendamenti in commissione. Il presidente Filippo Berselli (Pdl) ha reagito annunciando la possibilità di portare in Aula il ddl anche se non sarà possibile votare il mandato al relatore. Obiettivo, approvazione in aula «entro il mese». Calendario alla mano, però, spiega l'Idv, «per tutta la prossima settimana il ddl non andrà in Aula».

Ieri intanto a piazza del Pantheon manifestazione contro la legge bavaglio sulle intercettazioni. Grande soddisfazione per il rinvio della votazione, ma anche l'intenzione «di continuare a vigilare»: queste le linee guida degli interventi, da Fulvio Fammioni della Cgil a Roberto Natale, presidente della Fnsi. «Quella legge è da mafia fascista, per questo non possiamo mai smettere di mobilitarci», ha tuonato Di Pietro. «Abbiamo mantenuto il presidio di oggi - ha detto Fammioni - per ringraziare i cittadini che hanno lottato con noi ma bisogna vigilare perché i problemi del presidente del Consiglio rimangono». Il ministro della Giustizia Palma benedice il rinvio, «il clima era troppo surriscaldato». Critico invece Vietti (Csm): «Mi pare un po' anomalo, ogni volta che sembra di essere vicini a una soluzione parlamentare, fare marcia indietro». ♦

mai a sentenza. Anche nelle ultime settimane il gran parlare sulle intercettazioni, queste sì rinviate, è stato il pretesto per sviare il dibattito dal vero obiettivo: far diventare legge entro ottobre la prescrizione breve in modo da impedire la sentenza Mills (prevista a novembre). Farsi beffe dei processi così come il governo si sta facendo beffa dei regolamenti della democrazia: è il marchio della casa. Solo che la prescrizione breve, come le venti leggi *ad personam* di questi anni, significa negare giustizia a un milione di processi, da Parmalat ad Antonveneta, dal crack Cirio alla scalata Bnl. Vuol dire negare giustizia ai morti per amianto, nelle stragi ferroviarie, per incidenti stradali e sui luoghi di lavoro. «Non ho mai fatto del male a nessuno, aiuto famiglie» ama dire di sé il premier. Si guardi intorno Presidente, vada nei Tribunali a guardare in faccia chi resta senza neppure la consolazione di una sentenza.

Anche Bossi nel bunker Scattano le epurazioni Il primo sarà Giorgetti

Legge sempre più chiusa nel bunker di Arcore. Bossi pensa solo a reprimere i dissidenti. Voci sull'espulsione di Maroni, certo il siluramento del suo fedelissimo Giorgetti, capo della Lega lombarda. Al suo posto Calderoli?

ANDREA CARUGATI

C'era una volta l'Umberto Bossi che «tremare il mondo fa». Sono lontani i tempi in cui da una sillaba del Senatùr dipendevano le sorti del governo, che minacciava «o federalismo e qui casca tutto», che faceva tremare il premier con i suoi sì e i suoi no. Era l'inverno scorso, mica un secolo. Ora, invece, dalle mezzefrase dispensate dal leader dal Carroccio, nessuno si aspetta più nulla. «Il governo va avanti, per ora». Per quanto? «Non so, vedremo, non sono un mago». Ieri una variazione sul tema: «Il governo è credibile, le leggi passano. Spero che le opposizioni non vengano neppure a votare la fiducia», ha detto il Senatùr. Nonostante gli striscioni dei militanti ai comizi, nessuno pensa più che la Lega possa staccare la spina, il famoso ultimatum di Pontida al premier, con tanto di dieci punti da approvare «entro date certe», è rapidamente finito alle ortiche.

Ora che il Cavaliere rischia davvero, ma per mano degli ex dicci di

Il caso Varese
Per il Senatùr
si è trattato di una
«trappola fascista»

Scajola, la Lega è spaesata, fuori parte, su un altro pianeta. Basti pensare che martedì pomeriggio, dopo il crack del governo in aula, Bossi ha riunito i suoi deputati solo per parlare delle beghe di partito, da Varese in giù. Per lanciare avvertimenti ai deputati maroniani: «La prossima volta i parlamentari li scelgo io».

LO SFOGO

E sfogarsi: «Vogliono distruggere me e la Lega, al congresso di Varese c'è stata una trappola organizzata dai fascisti». Insomma, ormai gli ultima-



Roberto Maroni e Umberto Bossi

tum del vecchio patriarca non riguardano più il Cavaliere, il governo, un federalismo ormai completato senza che nessuno, al Nord, se ne sia accorto. Ma solo la repressione del dissenso. E Varese è stata solo la prima puntata di un disegno più generale. Non è un caso che ieri due giornali lontani come Libero e Repubblica abbiano titolato sul tentativo di espellere Maroni. L'ipotesi per ora non ha sostanza, ma il pressing delle due signore che vegliano sul Senatùr, la moglie Manuela e la pretoriana Rosy Mauro (che annuncia querele) è reale. E l'obiettivo è far fuori tutti i dissidenti, provare a ridurli al silenzio oppure passare al cartellino rosso. Anche a costo di ritrovarsi con una Lega più piccola, con molti meno voti, ma saldamente nelle mani della Famiglia e pronta per essere consegnata dinasticamente a Renzo Trota, vegliato a sua volta dal capogruppo Reguzzoni. Il quale ormai ha superato Cicchitto nella difesa a oltranza dell'indifendibile governo, e pure nell'attacco a Fini, definito «il vice di Casini».

Una Lega nel bunker di Arcore, dunque. Dove, tra «circolari Cease-scu» contro i sindaci ribelli, congressi senza votazioni, sezioni commissariate, commenti censurati su Radio Padania, forum chiusi per eccesso di dissenso, rischio di epurazioni, ormai non si respira più. La prossima tappa sarà far fuori il maroniano Giancarlo Giorgetti, che guida da 9

anni la Lega in Lombardia: sarà commissariato, è questione di settimane. Forse da Reguzzoni, più probabilmente da Calderoli, per evitare un bagno di sangue, visto che il capogruppo alla Camera è la bestia nera degli uomini di "Bobo". Comunque, niente congresso: sarebbe un replay di Varese, maroniani col pieno di voti e il rischio di nuove scene di panico. «È una guerra civile», commentano alcuni deputati di area maroniana. «O sopravviviamo noi o quelli di Reguzzoni». Mentre quelli del fronte opposto, il cerchio magico, spiegano che «espellere Tosi sarebbe giusto, quello non può andare in giro a dire c...te sul governo e sulla Padania e passarla liscia». Ormai alla Camera i due gruppi si guardano in cagnesco. Quando passa uno dell'altro fronte si abbassano le voci, per non essere ascoltati. E tra i maroniani è partito il "gioco": «Chi sarà il primo espulso?». In questo clima la libertà di manovra è azzerata: domani tutti voteranno la fiducia al Cavaliere, anche se la maggioranza del gruppo, maroniana, non ne può più: «Ogni volta che spingo quel pulsante mi tocca passare ore in sezione a spiegare perché l'ho fatto», confida uno di loro. «Non ne posso più». Martedì sera Maroni è andato a Varese, per cercare di calmare i suoi militanti furiosi. L'espulsione del ministro sarà pure fantapolitica, ma "Bobo" ormai ha innestato la retromarcia, decretando la fine della "primavera leghista", Applauso più debole del solito nella sezione di piazza Podestà, l'invito di Maroni a rispettare il nuovo segretario Canton è stato accolto con molta freddezza. L'ex segretario Stefano Candiani ha respinto le letture di Bossi sulle contestazioni: «Fascisti? Escludo che ci siano infiltrazioni nella Lega». Nel

La retromarcia di Bobo
Cerca di calmare i suoi
che restano in trincea
«È una guerra civile»

suo discorso al congresso, mai letto perché gli è stato impedito, aveva scritto: «Non c'entriamo con questa Italia puttaniere». «Oggi la nostra gente con il voto pare abbandonare la Lega... Ma siamo sicuri di non essere noi ad aver abbandonato la nostra gente per rincorrere la politica romana?». «Le nostre imprese chiudono e la Lega cosa fa? Non è dando degli ignoranti ai nostri militanti che si lamentano per il salvataggio dei vari Milanese o Romano, che si risolvono i problemi del Nord...». ♦

→ **Il Governatore:** perso troppo tempo. «Si combatte il debito con la crescita»

→ **Oggi in Cdm** arriva la legge di stabilità. Il Pd: «Senza il rendiconto non si può approvare»

Draghi: soltanto gli italiani possono salvare l'Italia

Mario Draghi torna ad incitare la politica italiana sulla crescita: «Occorre agire con rapidità. È stato già perso troppo tempo». Oggi in Consiglio dei ministri arriva il disegno di legge di stabilità per il 2012.

LIUGINA VENTURELLI
MILANO

Ancora poche settimane e Mario Draghi approderà alla direzione della Bce. Ma per ora è ancora governatore della Banca d'Italia e come tale si rivolge al Paese e alla sua classe dirigente, con parole che suonano come un richiamo all'orgoglio e alla responsabilità nazionale: «È importante che tutti ci convinciamo che la salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani» senza «attendere che un esercito d'Olttralpe risolva i nostri problemi».

I CONTI PUBBLICI A REPENTAGLIO

L'attenzione di Palazzo Koch è rivolta nuovamente allo stato d'allarme nei conti pubblici, che l'esecutivo non è stato in grado di affrontare con riforme strutturali e non depressive. «Senza aggredire alla radice il problema della crescita lo stesso risanamento della finanza pubblica è a repentaglio» ha ripetuto Draghi, avvertendo come gli aumenti dei tassi degli ultimi mesi potrebbero «vanificare in non piccola parte» le misure approvate a settembre, con «un ulteriore possibile effetto negativo sul costo del debito in una spirale che potrebbe risultare ingovernabile».

Per questo «occorre agire con rapidità», perché «è stato già perso troppo tempo». Il governatore ha lanciato un nuovo appello alla politica nazionale, che «ha il compito insostituibile di trovare il modo di rompere il circolo vizioso di privile-

gi, coalizioni di interessi e veti prima che questo renda impossibili le misure necessarie per la crescita». In questo modo, «salvando noi stessi, contribuiremo in modo decisivo alla salvezza dell'Europa». Mentre «sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutivi possano giungere da fuori». Spettano agli italiani, «è un dovere verso i giovani e verso noi stessi». Ed è un dovere anche nei confronti degli altri Paesi dell'Unione, visto che «la cooperazione europea, mai come oggi indispensabile, si basa giustamente sull'assunto che ciascun membro faccia la propria parte».

LA LEGGE DI STABILITÀ

Parole che finora rimaste inascoltate dal governo Berlusconi, sostanzialmente commissariato dalla Bce e finora rivelatosi incapace anche solo di discutere fattivamente di cresci-

ta economica. All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per questa mattina, infatti, non figura il decreto legge sullo sviluppo. Si parlerà, invece, del disegno della legge di stabilità 2012, nonostante sia appena stato bocciato alla Camera il rendiconto consuntivo su cui si

Regali elettorali Previsti 242 milioni nel 2012 per sostenere le scuole private

fonda. «Senza le leggi di rendiconto e di assestamento non può esserci una legge di stabilità corretta: quali tabelle intendono allegare al testo se il parlamento non ha ancora approvato i residui finanziari e il bilancio consuntivo?» ha accusato Francesco Boccia, coordinatore delle

Commissioni economiche Pd. «In queste ore di assoluto disprezzo delle regole, Palazzo Chigi si appresta a fare un nuovo strappo, di cui davvero non c'è bisogno».

Tra le previsioni annunciate, tanto per fare un esempio, c'è l'annullamento dei finanziamenti da 800 milioni di euro previsti per lo sviluppo della banda ultralarga, una misura universalmente riconosciuta come indispensabile volano di crescita economica. Invece no: i circa 1,6 miliardi aggiuntivi che sono stati incassati dallo Stato nell'asta delle frequenze 4G non andranno nemmeno in parte (doveva essere il 50%) alle tlc. Finiranno, piuttosto, al fondo ammortamento titoli di stato e al fondo presso il ministero dell'economia per vari interventi urgenti e indifferibili.

Ci saranno, come sempre immancabili, le risorse destinate alle scuole private: per gli istituti non statali è autorizzata la spesa di 242 milioni di euro e per le università non statali legalmente riconosciute 20 milioni di euro. Il finanziamento ordinario delle università pubbliche sarà invece incrementato di 400 milioni di euro, mentre le risorse per il diritto allo studio ammonterebbero a 150 milioni di euro. Sul fronte lavoro, inoltre, nel 2012 si stanzerà un miliardo in più per gli ammortizzatori in deroga, verrà prorogata la tassazione agevolata dei premi di produttività, e ci saranno 400 milioni di euro per le misure di sostegno al settore dell'autotrasporto merci. ♦

Spi: donne in pensione, oltre 7 milioni prendono meno di 800 euro al mese

■ Nove milioni di donne vivono con una pensione media di 961 euro al mese: quella degli uomini è intorno ai 1.300. È uno dei dati diffusi dallo Spi-Cgil in occasione dell'Assemblea nazionale delle donne del sindacato pensionati in corso a San Benedetto del Tronto. Di queste, prosegue il sindacato, «ben 2.480mila percepiscono la miseria di 358 euro, 2.800mila arrivano ad un massimo di 721 euro, 2 milioni a 792». Sono poi 423.433 le donne che ricevono una pensione o un assegno sociale mentre gli uomini sono 131.511. La regione in cui sono maggiormente diffuse è la Sicilia, con oltre 57mila pensionate interessate. Seguono la

Campania con 50mila, il Lazio con 45mila, la Lombardia con 32mila». L'importo medio di una pensione sociale per una donna varia di regione in regione ed è inferiore a quello previsto per gli uomini di circa 100 euro.

In questo quadro, il governo ha previsto nuovi tagli al welfare e una nuova stretta alle pensioni. «Sceite che non condividiamo», afferma il segretario Spi, Carla Cantone. I pensionati della Cgil saranno in piazza il 28 ottobre a Roma contro le manovre economiche. «Contestiamo al governo - continua cantone - gli interventi sulle perequazioni delle pensioni medie, sul requisito per quelle di anzianità, sulla reversibilità e sull'innalza-

mento dell'età delle donne. A queste misure si aggiungono i tagli ai Comuni e alle Regioni, che non portano ad altro che all'aumento delle tasse e del costo dei servizi per i cittadini, e l'introduzione di nuovi ticket sanitari». All'Assemblea ha preso parte anche Susanna Camusso che ha evidenziato un altro aspetto: «Siamo sicuri che sia conveniente mantenere al lavoro gli anziani e tenere fuori i giovani? Non è così che garantiremo loro un presente, e tantomeno un giorno la pensione», ha detto a proposito del ritocco, fino alla soglia dei 70 anni dell'età per la pensione. La Cgil, ha ricordato, «è fortemente contraria». ♦



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

Ocse, non basta il Pil Ridurre le tasse e favorire il benessere

Nell'anniversario dei suoi cinquant'anni di vita l'Ocse ha presentato un rapporto in cui sottolinea come non basta la crescita a segnalare l'evoluzione degli Stati. Ma l'Ocse chiede anche la riduzione del carico fiscale.

MARCO TEDESCHI
MILANO

La crescita economica è un fattore importante, ma il cuore dell'azione politica dev'essere il benessere dei cittadini.

È il messaggio centrale del nuovo rapporto Ocse sulla misurazione della qualità della vita e l'evoluzione degli indicatori economici al di là del Pil, presentato stamattina dal segretario generale Angel Gurría, insieme all'economista premio Nobel Joseph Stiglitz e il ministro francese dell'Ambiente, Nathalie Kosciusko-Morizet. «Un approccio "crescita come sempre" non è più abbastanza - ha spiegato Gurría - Nell'attuale, difficile contesto, è della massima importanza definire obiettivi chiave al di là del livello di ricchezza, come migliorare il benessere dei cittadini, garantire l'accesso alle opportunità e preservare l'ambiente sociale e naturale».

Per questo, l'Ocse ha lanciato, in occasione dei suoi cinquant'anni, una riflessione sul rinnovamento dei metodi di misurazione della ricchezza di un Paese, intesa non solo come elemento materiale, ma in senso qualitativo, come standard di vita dei cittadini e loro soddisfazione personale.

Il primo passo di questo percorso è stato, la scorsa primavera, il lancio del *better life index*, un sistema interattivo di misurazione che combina numerosi indicatori per fornire un quadro complessivo sul benessere e la qualità di vita in ciascun Paese, e permette di realizzare classifiche personalizzate segnalando gli aspetti che ciascuno ritiene prioritari.

I LIMITI DEL PIL

Il rapporto odierno rappresenta un secondo passaggio, con un'analisi più approfondita dei limiti del Pil come metro di valutazione, da un la-

to, e una spiegazione dettagliata del nuovo framework per misurare il benessere proposto dall'Ocse. Che si basa su tre pilastri: «condizioni di vita materiali, qualità della vita, sostenibilità». Il che significa, spiega lo studio, «distinguere tra il benessere odierno e quello futuro», individuando «per il primo, un numero di dimensioni che sono critiche per le vite delle persone, e, per il secondo, un numero di condizioni che devono essere soddisfatte per preservare il benessere delle generazioni future».

L'Ocse dice anche qualcosa sulle tasse. Tassare le imprese, attraverso contributi previdenziali o imposte sui salari troppo elevati, le scoraggia ad assumere personale. Così pure tassare i salari dei dipendenti abbassa il loro stipendio netto e scoraggia il lavoro. E invita a ridurre gli eccessivi oneri fiscali sul lavoro, difficile in tempi in cui governi cercano di ridurre il loro

Obiettivi

Ridefinirli in funzione di parametri non solo matematici

Felicità

Anche nei Paesi ricchi questa variabile ha il suo impatto

deficit pubblico: il rapporto sulla «tassazione e occupazione», raccomanda di andare contro corrente con coraggio varando riforme strutturali che favoriscano con l'uso della leva fiscale l'occupazione a costi più efficienti. Oltre a ottenere un numero maggiore di occupati, le riforme di riduzione fiscale sul lavoro ridurrebbero anche la dipendenza economica dalle indennità di disoccupazione o da pensioni a vario titolo elargite dallo Stato. «Alla luce del rapido invecchiamento della popolazione è fondamentale avere più dipendenti al lavoro per garantire la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale in tutto il mondo», spiega il rapporto Ocse. ♦

Stati Uniti

Senato affonda il piano per il lavoro. Obama: non mollo

■ Duro colpo per Barack Obama. Il Senato Usa ha affondato il pacchetto da 447 miliardi di dollari per il rilancio dell'occupazione presentato dal presidente degli Stati Uniti. Durante il voto procedurale non è stato raggiunto il quorum dei 60 voti necessario per avviare il dibattito nell'aula controllata dai repubblicani.

La votazione finale si è infatti conclusa con 50 voti a favore e 49 a contrari. Il presidente Usa, Barack Obama, non molla però sul piano da 447 miliardi di dollari per incentivare l'occupazione, che i repubblicani hanno bloccato al Congresso. «Continueremo a organizzarci - dice Obama nel corso di un'incontro a Washington con la stampa ispanica - e continueremo

a votare finché questo Congresso non prenderà finalmente atto delle sue responsabilità». I democratici al Senato fanno sapere che continueranno a votare nei prossimi mesi la legge suddividendola in tanti singoli pezzi. L'obiettivo è quello di convincere gli elettori americani che i repubblicani stanno facendo di tutto per depotenziare l'azione del governo, il quale intende ridurre il tasso di disoccupazione, che attualmente è al 9,1%. Obama non demorde anche perché la battaglia per ridurre la disoccupazione negli Usa sarà cruciale nel corso della campagna per le prossime presidenziali nel 2012. Inoltre i democratici puntano a far leva sulla maggioranza che hanno in Senato.

→ **Il presidente** della Commissione Ue accelera sulla dotazione permanente dal 2012

→ **Monito** agli istituti di credito: usate prima capitali privati, poi gli aiuti. Borse su per la Merkel

Barroso: subito il fondo salva-Stati «Banche, stop a bonus e dividendi»

Il presidente della Commissione Ue ha preso ieri impegni importanti sul fronte anti-crisi. Dal 2012 il fondo permanente salva-Stati. Sì agli aiuti alle banche ma prima usino i capitali privati: stop a bonus e dividendi.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Lo hanno detto tante volte ma questa volta, giurano, l'Unione europea farà sul serio per fermare la crisi dei debiti sovrani: ricapitalizzazione delle banche, soluzione "decisiva" sulla Grecia, fon-

do salva-stati rafforzato entro ottobre, e permanente dal 2012, e "project bond" per far ripartire la crescita.

Promesse e rassicurazioni sono arrivate dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso da Bruxelles, dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, da Ho Chi Minh, in Vietnam, e dal parlamento slovacco, da Bratislava. Da lì entro la settimana dovrà arrivare l'ultimo via libera al rafforzamento del fondo salva-stati, ripetendo forse già domani la votazione che lunedì aveva gelato l'Europa con un "no" e sfiduciato il governo.

«L'euro è e sarà sempre una moneta forte», ha assicurato Merkel, dicendosi «sicura che avremo l'approvazione di tutti gli Stati membri entro il 23 ottobre» del rafforzamento del fondo.

EUFORIA SUI MERCATI

Le Borse, dopo la doccia fredda di lunedì, hanno accolto con entusiasmo le promesse e sono rimbalzate ai massimi degli ultimi due mesi. Atene ha chiuso a +4,75% e Milano a +2,93%. «Abbiamo bisogno di una soluzione complessiva» e le misure vanno applicate «simultaneamente e immediatamente», ha

tionato Barroso nell'aula del Parlamento europeo a Bruxelles, cercando di convincere gli eurodeputati che la Commissione non è stata completamente marginalizzata dall'asse franco-tedesco. «Il problema dell'Europa non è la troppa integrazione, ma la mancanza di un approccio europeo», ha detto, strappando l'applauso dell'aula.

Il suo annunciato piano per le banche però non cambia di molto la proposta tedesca: gli istituti di credito devono essere obbligati a ricapitalizzare prima con soldi privati, poi con quelli dei governi e solo in ultima istanza con quelli del fon-



Il presidente della Commissione Ue Jose-Manuel Barroso

SLOVACCHIA

Accordo raggiunto per il voto anticipato Domani sì al fondo Ue

Quattro partiti politici slovacchi hanno raggiunto un'intesa per sostenere in Parlamento il Fondo di stabilità finanziaria europeo, in una seconda votazione che si terrà «al più tardi» domani, ha annunciato Robert Fico, capo del socialdemocratico d'opposizione dello Smer-Sd. Le quattro formazioni si sono anche accordate per un voto politico anticipato il 10 marzo prossimo, a seguito della crisi di governo aperta dalla bocciatura in Parlamento del fondo. «Siamo giunti a un accordo sul modo di garantire l'adozione del documento più importante in questo momento, la ratifica del Fondo di stabilità» ha detto Fico in una conferenza stampa. Tre dei quattro partiti della coalizione di governo, Sdku-Ds, Kdh e Most-Hid, dispongono insieme allo Smer-Sd di una amplissima maggioranza: 119 seggi sui 150 di cui è composto il Parlamento slovacco. Il quarto partner della coalizione, il partito liberale SaS, l'altra sera ha affondato Efsf e governo votando contro il rafforzamento del fondo destinato al salvataggio dei paesi dell'eurozona in difficoltà finanziaria.



do salva-stati. Nei giorni scorsi invece la Francia aveva chiesto di utilizzare direttamente il fondo europeo.

Secondo la Commissione a decidere quanti soldi in cassa deve tenere ogni banca, per reggere all'ormai scontata bancarotta greca, saranno le autorità di supervisione nazionali. Queste inoltre «vietano la distribuzione di bonus e dividendi», per evitare che come nel 2008 i soldi dei contribuenti finiscano in tasca a manager e azionisti milionari. Per la Grecia, si legge nel documento, la soluzione sarebbe un secondo programma di aggiustamento «basato su un adeguato finanziamento attraverso il coinvolgimento del settore privato e del settore pubblico». In altre parole il taglio del 21% non è bastato a convincere i mercati della sostenibilità del debito greco e quindi Atene dovrà restituire ai privati molto di meno.

PLAUSO DA SCHULZ

Gli altri punti della tabella di marcia prevedono la presentazione la settimana prossima di una proposta sui "project bond" con cui far ripartire la crescita, l'anticipo di un anno, al 2012, dell'entrata in vigore del fondo salva-stati permanente e maggiori riforme alla governance per dare alla Commissione più poteri di controllo sui bilanci nazionali. Ora Barroso «dimostri di avere questo coraggio anche al consiglio del 23 ottobre», lo ha sfi-

La Cancelliera

«L'euro è e sarà sempre una moneta forte»

dato il capo degli eurodeputati Socialisti e Democratici, Martin Schulz, chiedendogli di riferire all'Europarlamento quello che faranno a porte chiuse i leader dei 27.

RISOLUZIONE UNITARIA

Oggi il Parlamento Ue approverà una risoluzione unitaria sulla governance Ue per chiedere più Europa. Per l'Italia però si prevedono meno fondi europei. Ieri la Commissione ha presentato la riforma della politica agricola comune, che dal 2014 riduce del 6% gli aiuti agli agricoltori italiani.

Nei giorni scorsi poi è stato proposto di legare il versamento dei fondi strutturali al rispetto della disciplina di bilancio, che per l'Italia resta una chimera e, dulcis in fundo, il governo italiano si è unito alla proposta di ridurre il bilancio comunitario. ♦

Intervista a Roberto Gualtieri

«Rafforzare subito l'integrazione Ue Adesso è possibile»

L'eurodeputato: Il discorso del commissario va in questa direzione. Oggi si vota la risoluzione per un governo economico e un piano di sviluppo

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Barroso ha annunciato alcune novità importanti: nelle sue parole c'è un chiaro riconoscimento che l'Unione monetaria senza quella economica, soprattutto senza un'armonizzazione fiscale, non può reggere. C'è insomma una spinta verso una vera e profonda integrazione dei paesi dell'euro. E l'idea che questa integrazione debba avvenire attraverso il metodo comunitario, ovvero sia centrata sulle istituzioni dell'Unione e non sulla triangolazione governi-Banca centrale».

Sembra esserci un però.

«Tutto questo non basta: la linea dell'austerità va superata, perché senza crescita non può esserci nemmeno la tenuta dei conti. L'Europa non può occuparsi solo della stabilità, ma anche dello sviluppo e dell'occupazione. È fondamentale il rilancio degli investimenti, senza i quali il rischio è quello della recessione. Come dimostra il caso Grecia».

Ci vuole una svolta politica.

«Esatto. Ci vuole una maggioranza progressista nel Consiglio e nel Parlamento, e il Pd dev'essere protagonista di questo europeismo progressista». L'eurodeputato del Pd Roberto Gualtieri ha appena finito di ascoltare il discorso del presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso al Parlamento europeo. Che finalmente va nella direzione da tempo auspicata dal blocco progressista.

Il piano per le banche la trova d'accordo?

«È importante ma insufficiente. D'accordo sulla possibilità di ricorrere al Fondo, sulla sospensione di bonus e dividendi per gli istituti che vengono ricapitalizzati. Ma ci dev'essere un passaggio in più: la ricapitalizzazione pubblica deve riflettersi anche nel-

Chi è

Storico e politico, nella direzione del Pd



ROBERTO GUALTIERI

DAL 2009 DEPUTATO EUROPEO DEL PD
45 ANNI

Tempi rapidi

«Alcune scelte si possono già avviare, senza la riforma del Trattato»

la governance delle banche».

Una maggiore integrazione come scelta obbligata dettata da una crisi che peggiora, come ha appena detto anche Trichet?

«La crisi sta dimostrando che fermi non si può stare: o si riesce ad andare avanti o regrediamo fino a sfasciare l'Unione. È una convinzione che ormai si va diffondendo. Domani (oggi, ndr) votiamo una risoluzione molto importante in questo senso, sulla quale s'è creata una larga convergenza

tra socialisti, liberali, popolari e verdi: chiede appunto un vero governo economico, con l'emissione di eurobond - sui quali c'è stata un'apertura anche da parte di Barroso - tassa sulle transazioni finanziarie, armonizzazione fiscale, un'integrazione che contempli anche le politiche sociali, oltre che un piano per lo sviluppo e l'occupazione. L'alternativa

Evoluzione

«In Germania qualcosa si muove. Cambio di rotta necessario»

è la definitiva marginalizzazione dell'Europa in un mondo globale».

Germania e Francia però non sembrano andare in questa direzione, e l'armonizzazione fiscale è un punto spinoso per tutti.

«Perché significa perdere sovranità, ma in realtà questo è già accaduto: quella nazionale non c'è più, e quella europea va ultimata. Comunque anche in Germania sta emergendo l'esigenza di un salto di qualità del processo di integrazione. Certo, c'è una visione più centrata sulla cultura dell'austerità e più intergovernativa. È essenziale, invece, che le decisioni le prendano le istituzioni comunitarie: com'è possibile consultare ogni volta 17 governi? Ma qualcosa si muove, e comunque ripeto: l'alternativa all'Europa politica è il disfacimento dell'Unione, il che non conviene a nessuno».

Potrebbe volerci del tempo, e ormai di tempo non ce n'è più.

«Questo è un punto importante. La prospettiva di alcuni Paesi è demandare tutto alla riforma del Trattato di Lisbona, che mal si concilia con i tempi rapidi dettati dalla crisi. Pensare ad una riforma va benissimo, ma bisogna anticiparla con una piena integrazione utilizzando fin da subito il Trattato in tutte le sue potenzialità».

Già con il Consiglio del 23 ottobre?

«Alcune scelte si possono avviare: integrazione delle politiche fiscali sulla base dell'articolo 136, tassa sulle transazioni finanziarie, project bond, trasformazione del Fondo salva Stati in agenzia europea del debito, rafforzamento del bilancio con risorse proprie dell'Unione».

In tutto questo il governo italiano che fa?

«È del tutto assente, e totalmente screditato in Europa. La polemica di Frattini con Sarkozy e Merkel perché si vedono senza avvisarlo è semplicemente ridicola, visto che è grazie a Berlusconi se non si riesce ad organizzare un vertice con la Germania». ♦

L'ultima frontiera dell'autolesionismo: dividersi su Steve Jobs

Un manifesto di Sel a Roma viene duramente contestato da molti sul web e criticato da Vendola: «Non può essere una nostra icona». Ma davvero ci si può dividere a sinistra nel giudizio su un inventore?



Foto Ansa

"Ciao Steve. 1955-2011" il manifesto di Sel a Roma che ha creato tante polemiche e contestazioni

La polemica

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Il manifesto è semplice, il messaggio elementare. «Ciao Steve», un saluto al fondatore della Apple, Steve Jobs, il logo della mela morsicata con la sigla di Sinistra Ecologia Libertà. Tanto è bastato perchè sul web si

scatenasse una bufera di critiche e di contestazioni contro gli ingenui militanti romani di Sel che mai avrebbero immaginato di essere redarguiti pubblicamente anche dal loro leader Nicki Vendola che scrive su Facebook: «Il genio di Steve Jobs ha cambiato in modo radicale, con le sue invenzioni, il rapporto tra tecnologia e vita quotidiana. Tuttavia fare del simbolo della sua azienda multinazionale - per noi che ci battiamo per il software libero - un'icona della sini-

stra, mi pare frutto di un abbaglio. Penso che il manifesto della federazione romana di Sel, al netto del cordoglio per la scomparsa di un protagonista del nostro tempo, sia davvero un incidente di percorso. Incidente tanto più increscioso in quanto proprio in questi giorni nella mia regione stiamo per approvare una legge che, favorendo lo sviluppo e l'utilizzo del software libero segna in modo netto la nostra scelta».

Verrebbe subito da chiedere a

Vendola: scusa compagno governatore, ammettiamo che Jobs non vada bene, ma visto che usi Facebook ci vuoi dire cosa pensi del suo fondatore Mark Zuckerberg che oltre a essere un miliardario, in dollari, ha pure fregato il suo socio? La contraddizione è sempre in seno al popolo, si annida come una serpe velenosa per far esplodere le deboli convinzioni, perchè questa sinistra è rimasta orfana non solo delle ideologie ma spesso anche delle idee.

Jobs, dunque, ci può essere un po' simpatico perchè indossava sempre i Levi's 501, viaggiava in India, si faceva le "canne" e anche qualche acido, ascoltava i Grateful Dead, ma alla fine resta un capitalista del cavolo che nulla può spartire con noi. Chiaro? L'ultima battaglia culturale della sinistra italiana, almeno di quel pezzo rappresentato da Sel e dintorni, è nel segno della divisione, accuse trasversali di tradimento o di essere semplicemente dei cretini. Sul web c'è chi si è inventato altri possibili ultimi saluti di Sel a Bin Laden, Papa Wojtila, Michael Jackson... È incredibile come un episodio banale, poco più che simbolico

Il governatore

Prende le distanze su Facebook. E cosa pensa di Mark Zuckerberg?

come un manifesto per Steve Jobs possa scatenare tante divergenti reazioni, come se l'utilizzo del pc, dell'iPod, dell'iPhone fosse un segno della nostra subalternità al capitale, all'imperialismo americano avremmo detto una volta. Non è un fatto nuovo, ma sorprende sempre la capacità della sinistra di dividersi, di esprimere sensibilità così diverse e lontane, su argomenti che forse meriterebbero analisi e valutazioni più serene e meno radicali.

All'inizio degli anni Settanta un giovane di sinistra era un po' in imbarazzo se doveva ammettere di essersi bevuto una Coca Cola ghiacciata perchè ogni bottiglietta di quella bevanda era «una pallottola sparata contro i vietcong». Più avanti, dopo aver invaso qualche sala cinematografica per impedire la proiezione de «I berretti verdi», un film davvero brutto con quel cow boy di John Wayne, ad alcuni capitò, ahimè, di studiare James Baldwin all'università, di innamorarsi di Bob Dylan e di Anne Bancroft, di manifestare per Angela Davis e di appendere Mohammed Ali in camera. Poi, con l'età, molti anche di sinistra hanno definitivamente sbraccato: portano i figli da McDonald's, usano i compu-



ter e i sistemi operativi della Silicon Valley e comprano pure i prodotti della Apple, che sono tanto fighetti.

Ma davvero si può distinguere la sinistra, una nuova sinistra, dal giudizio su un inventore, un capitalista come Jobs? È possibile immaginare, comprendere e apprezzare, senza sentirsi in colpa, la scalata di un giovane di umili origini, adottato da una famiglia operaia, che inventa un computer in un garage, che rischia il fallimento e poi costruisce il più grande successo imprenditoriale planetario? Apple è la prima società americana per capitalizzazione, ha venduto miliardi di prodotti a ogni latitudine, ha creato cultura ed egemonia, la morte di Jobs ha suscitato emozione in tutto il mondo. Cosa deve fare la sinistra? Bruciare la mela in piazza? Sostenere gli hackers e buttare l'iPad? Rifiutare i sistemi operativi delle multinazionali a favore del software libero? Tutto è possibile, però queste valutazioni, queste scelte devono restare lontane da pregiudizi ideologici inutili e dannosi. Anche perché bisogna ricordare ai puristi che tutti abbiamo a che fare con Internet che non è la nuova frontiera del socialismo, ma l'evoluzione di un programma militare americano. Come la mettiamo? Steve Jobs si sarebbe fatto una risata come quando si iscrisse all'Università di Berkeley usando il nome del suo cane: Rocky Racoon, titolo di una canzone dei Beatles. Resta da capire chi è di sinistra. ♦

IL CASO

**Critiche al "Big bang"
Voci contrastanti
nella segreteria Pd**

Si accende la discussione attorno al "Big bang" di Renzi. Il sindaco di Firenze, oltre a rispondere che «lo diranno le primarie» se Bersani è il leader del Pd, ironizza sul fatto che il partito abbia organizzato «casualmente» le giornate di formazione a Napoli per duemila ragazzi del Sud «nei giorni della Leopolda» («cose che capitano, si capisce»). Rispose e ironie che non sono piaciute al responsabile Economia del Pd Stefano Fassina, per il quale «più che un 'Big bang' si preannuncia un 'Big bluff': «Renzi ripropone come innovative ricette ideologiche vecchie di 20 anni e clamorosamente fallite. Se si fosse nella sua vita confrontato almeno una volta con il mondo del lavoro vero, oltre che con la carriera politica, avrebbe capito che favorire il licenziamento dei padri non aiuta affatto i figli». Un altro esponente della segreteria Pd, il responsabile Università Marco Meloni, lo giudica però «un giudizio eccessivo».

Intervista a Sergio Blasi

**«Sud, il Pd ha perso un'occasione
Renzi? Fa cabaret»**

**Sul voto dell'Anci: «Bisognava riuscire a far capire che il Meridione serve all'Italia e non viceversa
Il sindaco di Firenze non mette in campo contenuti»**

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

È passata ormai quasi una settimana, ma Sergio Blasi vive ancora come una ferita aperta l'elezione alla presidenza dell'Anci di un sindaco diverso da quello di Bari Michele Emiliano. «Il partito aveva avanzato una proposta innovativa, non era una semplice rivendicazione territoriale», dice il segretario del Pd della Puglia. Che se la prende non tanto con Graziano Delrio, eletto presidente dell'Anci dopo una sorta di primarie tra tutti i sindaci del Pd presenti all'assemblea congressuale di Brindisi. È contro «quelli che si spacciano per innovatori ma in realtà sono dei veri conservatori» che punta il dito Blasi. E il nome che fa è quello di Matteo Renzi, che era intervenuto dicendo che «non sono le segreterie di partito a dover decidere la presidenza dell'Anci».

Però anche Delrio fa notare che un singolo elemento, il dato territoriale, non può decidere le sorti di un'associazione che agisce a livello nazionale.

«Ma la proposta della segreteria Pd non può essere limitata a pura rivendicazione territoriale. Era sì di novità da questo punto di vista, perché ipotizzava di mettere fine a qualche lustro di presidenti provenienti dal Nord. Ma il vero valore della proposta era un altro, e cioè che il Pd si intestava in maniera chiara la questione del Sud come una grande questione nazionale, fondamentale per la ripartenza del Paese».

La maggioranza dei sindaci del Pd ha votato prediligendo un altro valore, quello della continuità dell'Anci: lecito anche questo, non crede?

«Intanto, non mi è piaciuta la modalità con cui è stata gestita la vicenda. La proposta di Bersani aveva un grande significato politico, e non ci

**Sergio Blasi
Segretario regionale
della Puglia**



NATO NEL 1963

**NEL 2000 ELETTO SINDACO DI MELPIGNANO
SPOSATO, HA DUE FIGLI**

È segretario del Pd della Puglia. Dal '95 al 2000 è assessore alla cultura di Melpignano, città di cui è eletto sindaco nel 2000. Dalla fondazione è membro dell'Istituto Diego Carpitella che coordina l'attività organizzativa ed artistica della Notte della Taranta

si può ridurre a una conta tutta interna tra sindaci del Pd. Bisognava avere la forza di far capire l'importanza del fatto che il Sud serve all'Italia, non viceversa. Quanto alla continuità, non credo sia questo gran valore visto che la decisione è stata presa dentro dinamiche proprie della burocrazia dell'associazione».

Delrio e quanti hanno votato per lui sostengono che la continuità è nel difendere l'autonomia dei Comuni.

«Guardi, la continuità è rispetto ad un apparato che da 20 anni gestisce sempre gli interessi degli stessi Comuni e sempre allo stesso modo. Per cambiare il Paese bisogna cambiare tutte le postazioni che producono cristallizzazione. Anche per questo dico che era di grande valore innova-

tivo la proposta politica di Bersani. E sono rimasto molto sorpreso nel vedere il grande innovatore, che vuole fare il "Big Bang", difendere la logica burocratica dell'associazione e non la proposta di cambiamento del Pd».

Ce l'ha con Renzi e però lui ha denunciato come elemento di conservazione proprio una presidenza decisa da una segreteria di partito.

«Nella proposta c'era sostanza politica, ma evidentemente c'è chi preferisce il cabaret alla politica, che è il luogo in cui si definiscono i rapporti tra i vari interessi».

Accusa Renzi di fare cabaret?

«E come dovrei definire quello che ho visto? La sera in cui l'assemblea congressuale dell'Anci a Brindisi eleggeva Delrio, Renzi è andato a Lecce a presentare il suo libro, in piedi su una panchina, tra battute e accuse al gruppo dirigente».

Ognuno sceglie un metodo per veicolare il suo messaggio, non crede?

«Ma è questo il punto. Qual è il messaggio? Quali sono i contenuti? Non basta dire nuova generazione, bisogna saper mettere in campo proposte concrete, dire quale modello di sviluppo si propone di fronte ai cambiamenti del mondo, come ridefinire il rapporto tra capitale e lavoro, come combattere un'ideologia che ha teorizzato un bene la mancanza di regole e trasformato un'infrastruttura dell'economia, la finanzia, in un'economia in sé gestita da un gruppo di oligarchi privati».

Però Renzi non è il solo che nel Pd pone la questione generazionale: sbagliano tutti?

«Sbaglia chi sostiene che si debba mandare a casa l'attuale gruppo dirigente senza mettere in campo contenuti. Sbaglia chi pensa che sia sufficiente chiudere i libri e aprire una pagina su Facebook. L'iniziativa del 29 e 30 a Napoli ha un significato e un valore straordinari perché apre un percorso di formazione di un anno per duemila giovani del Mezzogiorno. Questo bisogna fare, costruire il partito e permettere ai volenterosi di studiare. In altre convention che ci saranno in giro per l'Italia vedo protagonista l'ego di qualcuno, non il noi. Se un nostro giovane amministratore viene eletto sindaco di una delle più belle città del mondo, della città di Michelangelo, Machiavelli, Leonardo, dei Medici, poi non possiamo che essere orgogliosi di lui se governa bene, non se sta lì con l'ambizione di arrivare a un'altra postazione. Mettere davanti l'io è il berlusconismo che c'è in noi, che dovremo combattere duramente. Berlusconi è finito. Il berlusconismo non finirà tanto facilmente». ♦

Intervista a Paolo Frattura

«La politica dei privilegi ha devastato il Molise Ora voltiamo pagina»

Il candidato del centrosinistra: «Finora la spesa pubblica è stata usata per catturare consensi. Noi punteremo sul lavoro e sullo sviluppo»



Campobasso veduta del Borgo antico

MASSIMILIANO AMATO

Siamo disposti a un piccolo sacrificio: pagheremo la scuola guida a Michele Iorio, che da ventuno anni viaggia solo sulle auto blu della Regione. È molto probabile che abbia bisogno di un aggiornamento». È gasatissimo, Paolo di Laura Frattura, candidato del centrosinistra alle regionali del Molise di domenica e lunedì prossimi, dopo aver vinto le primarie. Imprenditore nel settore immobiliare, presidente dell'Unioncamere del Molise, Frattura ha incrociato il "presidentissimo" del Molise nel 2001: fu candidato al consiglio regionale per il centrodestra. Andò male, e lui prese progressivamente le distanze dal partito padronale di Forza Italia. Negli ultimi anni, da leader degli imprenditori molisani, ha assistito al crollo dell'economia locale, mentre la Regione di Angelo Michele Iorio diventava un organismo ipertrofico, gravato di una pesante situazione debitoria.

E ora, come se ne esce?

«Facendo prendere consapevolezza alla gente dello stato di estremo degrado in cui versa la democrazia in questa regione. Ci stiamo riuscendo. Lo "iorismo" ha le caratteristiche del sistema feudale: al vertice c'è il signore, poi scendendo per gradi troviamo i vassalli, i valvassori, i valvassini. A tenere tutto e tutti insieme è un complesso di privilegi. Il vero motore di questo sistema è stato, finora, la spesa pubblica. Usata solo ed esclusivamente per catturare consensi. Non un progetto, né un programma. Per questo, abbiamo chiamato la nostra battaglia la rivoluzione d'ottobre».

Suggestivo. Basterà per vincere?

«Ne sono sicuro. I molisani non ne possono più: pagano le tasse regionali più alte d'Italia, le imprese abbandonano il territorio perché strangolate da un sistema fiscale vessatorio. L'area industriale di Isernia-Venafro è diventata un cimitero di elefanti. I giovani laureati vanno via, e un molisano su due è senza lavoro. Sono le cifre a inchiodare Iorio e il suo sistema di potere. Ha fatto fallire la sanità regionale e poi ha assunto la curatela fallimentare: assurdo. Se l'Asl d'Isernia fosse un'azienda privata, il titolare dovrebbe portare i libri in Tribunale. Lui, Iorio, anziché mandare a casa il direttore generale, Percopo, l'ha riconfermato. Ma le sembra che i molisani abbiano l'anello al naso?».

Mai pensato. Quella che lei fa è però la fotografia dell'esistente: proviamo a proiettarci al dopo elezioni. Da dove bisogna cominciare?



«Da tre punti fondamentali. Il primo: chiediamo tanti sacrifici alla nostra gente, è ora che cominciamo a farli anche noi. E quindi, riduzione radicale dei costi della politica. Ma lo sa che Michele Iorio percepisce la stessa idennità di carica del presidente francese Sarkozy? E sa quante auto blu ha a disposizione la Regione

Basta sprechi

«Prioritario tagliare spese superflue, auto blu e la galassia degli enti inutili. Va recuperata la normalità e incentivata l'occupazione»

Molise? Glielo dico io: 52. Per una Regione di poco più di 300mila abitanti. E allora, bisogna procedere con il machete. Tagliare e risanare.

E poi?

«E poi riorganizzare l'architettura istituzionale. Il Molise di Iorio è una regione in cui c'è un'identificazione piena tra potere politico e potere economico. La Regione è la prima e più importante azienda del territo-

rio. In tutti questi anni lo "iorismo" ha gravemente drogato e alterato il mercato, intervenendo e investendo con i soldi dei molisani in tutti i settori. C'è stata una proliferazione di enti, sotto enti, sopraenti: partecipate, sottopartecipate, società miste a prevalente capitale regionale. Una giungla che va sfrondata. Un bel po' di gente dovrà finalmente cercarsi un lavoro: succede».

Secondo colpo di machete. E il terzo obiettivo?

«Lo sviluppo. Un termine sconosciuto al Molise dell'ultimo decennio. Va rivista la logica degli incentivi alle imprese, privilegiando l'accesso al credito in una situazione di mercato di normalità, non alterata dall'ingombrante presenza regionale».

Più che la rivoluzione d'ottobre, sembra una rivoluzione liberale.

«Per uscire dal feudalesimo dell'era Iorio è necessaria questa rivoluzione. Liberare le energie per riprendere almeno a camminare: lo sa che dal 2007 ad oggi abbiamo perso 3000 posti di lavoro? Un'enormità per una regione così piccola. Tutta colpa degli imprenditori che non in-

Chi è Dall'impresa alla politica per far crescere la sua terra



NATO IL 4 LUGLIO 1962

LAUREATO IN ARCHITETTURA

PRESIDENTE DI UNIONCAMERE MOLISE

Una laurea in architettura conseguita alla Sapienza di Roma nel 1989, è stato imprenditore nel settore immobiliare e poi in quello energetico. Dal 2003 è presidente della Camera di Commercio della sua città e dell'Unioncamere Molise. In questo ruolo ha messo in campo numerosi progetti per lo start-up di imprese innovative.

vestono? Se guardiamo l'ultimo rapporto Svimez, oltre ai dati sulla disoccupazione complessiva angosciano quelli relativi ai rassegnati: un molisano su dieci ha definitivamente rinunciato a cercarsi un'occupazione».

Ha tenuto fuori il vero buco nero: la sanità.

«Quello è l'obiettivo di mandato. Anche qui, a parte i dati sul debito, fanno riflettere quelli sulla mobilità passiva: 90 milioni di euro. Iorio ha accumulato debiti per 685 milioni e sono tantissimi i molisani che vanno a curarsi fuori: significa che la qualità dei nostri servizi è scadentissima».

Si può riassumere la sua campagna elettorale in uno slogan?

«Ho fatto una campagna di ascolto e di incontro. Iorio punta sui pacchetti di voti, io ho voluto associare un volto a ogni singolo sostenitore. Non amo gli slogan ma, se ci tiene, dico: modernizziamo il Molise, rendiamolo una Regione normale. Proprio così: l'obiettivo di breve termine dovrà essere la riconquista della normalità».

**Nell'ambito delle iniziative sulle politiche industriali,
il Dipartimento Economia e Lavoro del Pd
organizza i seguenti incontri
con parti sociali, parlamentari, esperti,
amministratori e dirigenti territoriali del PD:**

Cantieristica

Giovedì 13 ottobre 2011 alle ore 17,30

Finmeccanica

Mercoledì 19 ottobre 2011 alle ore 17,00

Relazioni introduttiva

Enrico Ceccotti

Conclusioni

Stefano Fassina

Roma, Via Sant'Andrea delle Fratte 16 - 3° piano

Ricostruzione

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
IL 5 NOVEMBRE 2011 ORE 14.30
A ROMA IN PIAZZA SAN GIOVANNI**





Manifesti sulla questione morale con il volto di Berlinguer

Il caso

FRANCESCO CUNDARI

La memoria di Enrico Berlinguer rappresenta ancora oggi un patrimonio che va ben oltre i confini del vecchio Partito comunista. Non per nulla, il suo lascito politico-culturale è da sempre oggetto delle più accanite dispute ereditarie. E anche di qualche appropriazione indebita.

Negli ultimi tempi, tuttavia, il fenomeno dell'uso strumentale e della deformazione polemica della figura di Berlinguer ha superato ogni limite. Fino al massimo paradosso: l'icona di Enrico Berlinguer utilizzata contro l'intera sinistra italiana, e addirittura contro i partiti e contro la politica in generale. Un gioco che si ripete ormai da anni, ogni qual volta la cronaca offra un qualche scandalo che tocchi gli ex comunisti, che si dimostrerebbero pertanto colpevoli di avere tradito l'insegnamento del loro antico leader sulla "questione morale".

Il recente trentennale dall'intervista a Eugenio Scalfari, cadendo nel pieno delle polemiche sul caso Penati, ha dato naturalmen-

Questione morale: come ti manipolo Enrico Berlinguer

Nel libro dell'editore Aliberti, con prefazione di Luca Telesse, vengono omesse intere parti della famosa intervista a Scalfari. Ma più in generale la deformazione della figura del leader del Pci sta assumendo da tempo connotati paradossali

te ampio spazio a questo tipo di operazioni. Sul *Fatto quotidiano*, Luca Telesse è arrivato a mettere insieme, per l'occasione, il caso Greganti e la telefonata di Fassino e

Il punto limite
Il comunista trasformato in teorico della divisione tra economia e politica

Consorte, la posizione critica di Napolitano nel dibattito interno al Pci degli anni '80 e le dichiarazioni di D'Alema al seminario di Gargazona del '96. Articolo ripubblicato tale e

quale come prefazione al libro appena uscito per Aliberti: "La questione morale - la storica intervista di Eugenio Scalfari".

Al contrario dell'articolo-prefazione di Telesse, però, il testo dell'intervista pubblicato nel libro non è per niente "tale e quale" l'originale. Senza che nemmeno il più piccolo segno tipografico lo denoti (tanto meno una riga in copertina o almeno nella presentazione), l'intervista è tagliata in più punti. E nemmeno di poco. All'appello mancano ben venti domande e altrettante risposte, senza contare i casi in cui la domanda di Scalfari o la risposta di Berlinguer risultano mon-

che rispetto all'originale.

L'operazione sconcerta per la sua disinvoltura, ma è solo il caso più estremo di un fenomeno ormai consolidato di riduzione della figura di Berlinguer alla caricatura del moralista (caricatura cui contribuiscono tanto i suoi critici quanto i suoi agiografi). E così, l'intera esperienza di un uomo politico che si scontrava con l'Urss di Breznev, tutta la complessa vicenda di un leader comunista che davanti ai massimi dirigenti del Pcus parlava del valore della democrazia, viene ridotta a una semplice intervista. Intervista, per giunta, largamente fraintesa, al punto da fare di Berlinguer



Foto Ap

- che considerava la causa prima della "questione morale" l'esclusione del Pci dal governo - una sorta di precursore di Diego Della Valle e dei tanti miliardari attualmente impegnati a gridare che i politici sono tutti uguali. Al punto da trasformare il capo di un partito comunista in un teorico della separazione tra politica ed economia.

Di fatto, a rimanere fuori dal libro sono tutte le affermazioni che complicano un po' le cose, o che allargano il quadro: dal giudizio che Berlinguer dà del congresso del partito comunista polacco a quello sulla lotta al terrorismo, in cui il segretario del Pci critica duramente ogni cedimento rispetto alla linea della fermezza. E resta fuori anche la conclusione dell'intervista, con la bella risposta che il segretario del Pci, senza nominarlo, dà a Indro Montanelli: «Un giornalista invitò una volta a turarsi il naso e a votare Dc. Ma non è venuto il momento di cambiare e di costruire una società che non sia un immondezzaio?».

La prima lezione che si può trar-

re da questo piccolo, clamoroso caso di autocensura editoriale è che per accusare qualcuno di avere tradito lo spirito del messaggio berlingueriano, possibilmente, bisognerebbe prima evitare di tradirne la lettera. La seconda è che un documento storico come l'intervista di Berlinguer non si può trattare come il brogliaccio di un'intercettazione telefonica mal trascritta, ta-

La risposta a Montanelli
«Basta turarsi il naso, non siamo in un immondezzaio»

gliata e ricopiata chissà come, chissà da chi. La storia non si lascia tagliare a misura dei nostri pregiudizi: la discussione tra favorevoli e contrari alle posizioni assunte da Berlinguer in quella intervista era una discussione seria, tra persone serie. Non la si può ridurre agli schemi di un retroscena post-dato, con l'Unione sovietica al posto dell'Ulivo, Berlinguer nei panni di Prodi e Napolitano in quelli di

D'Alema. Semmai, oggi, si potrebbe discutere se a essersi rivelata profetica, con il senno di poi, sia stata la denuncia berlingueriana sulla degenerazione dei partiti di governo (e non certo del Pci, di cui rivendicava con orgoglio la diversità) o invece la denuncia di chi, come Napolitano, temeva che isolando il Pci dal gioco politico la situazione non avrebbe fatto altro che peggiorare. Questa sì che sarebbe una discussione seria, e anche attuale.

Ma una discussione seria sulla questione morale impone anzitutto di rispettare i fatti e le persone, la loro storia e le loro parole, evitando le strumentalizzazioni interessate, a fini politici o commerciali. Altrimenti è solo una recita senza senso, in cui non ci sono persone ma maschere, capaci di ripetere sempre e soltanto lo stesso ritornello (a conferma della tesi, nel libretto in questione, persino la foto di Eugenio Scalfari sul retro di copertina non è quella di Scalfari, ma di Giulio Bosetti, l'attore che lo interpreta nel film di Paolo Sorrentino "Il Divo"). ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Idirittiche non sai

Congedo straordinario per assistenza

Sono un lavoratore in "congedo biennale" dallo scorso mese di novembre. Nella busta paga di luglio mi hanno azzerato sia le ferie che il tfr perché, mi hanno detto, di aver applicato il decreto legislativo n. 119/2011, entrato in vigore questa estate. E' giusto?

Il dlgs n. 119/2011 cui lei si riferisce, stabilisce che durante la fruizione del congedo biennale il lavoratore non ha diritto alla maturazione dei giorni di ferie né della tredicesima mensilità né del Tfr. La informiamo però, oltre a consigliarla di rivolgersi ad una sede del patronato Inca, che il decreto legislativo in questione è in vigore dall'11 agosto 2011 e la sua applicazione non può essere retroattiva. Pertanto, le ferie e i ratei di tredicesima mensilità maturati sino al 10 agosto non possono essere annullati, poiché l'efficacia delle nuove disposizioni decorre dalla data di entrata in vigore del dispositivo legislativo. Le ricordiamo poi che, con lo stesso criterio stabilito dal Ccnl di categoria per quanto riguarda la maturazione delle ferie, ha diritto, secondo il nuovo dlgs, a giorni di congedo straordinario non retribuiti e senza copertura contributiva nel caso in cui il periodo di congedo fruito non superi, di volta in volta, i 6 mesi.

Sono un giornalista dipendente iscritto all'Inpgi. Vorrei usufruire del congedo per assistere mia moglie che si deve sottoporre ad un importante intervento chirurgico a cui seguirà una terapia salvavita. Vorrei sapere a chi presentare la domanda.

Recependo un orientamento del Ministero del Lavoro, l'Inpgi ha deliberato che a partire dal 1° maggio 2011, le domande di autorizzazione alla fruizione del congedo vanno presentate alla sede Inps competente per territorio, indicando eventuali periodi di congedo già fruiti e concessi dallo stesso Inpgi. L'Inps, per parte sua, ha precisato che a partire da tale data, la domanda va presentata non solo dai lavoratori che hanno necessità di fruire del congedo successivamente al 1° maggio, ma anche da coloro che al 1° maggio erano già in congedo poiché precedentemente autorizzati dall'Inpgi. L'ammontare dell'indennità economica va calcolata prendendo a riferimento l'aliquota dei contributi previdenziali obbligatori previsti per l'Inpgi, che per il 2011 è pari al 28,97% della retribuzione. L'accredito della contribuzione figurativa è a carico dell'Inpgi al quale lei dovrà presentare specifica domanda allegando l'autorizzazione al conguaglio dell'indennità di congedo straordinario rilasciata dall'Inps. Tale accredito è utile per il futuro trattamento pensionistico.



www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

→ **A Roma** le prove generali del corteo di sabato. Manifestazioni anche a Bologna e Napoli

→ **Gli studenti** hanno in programma di rimanere accampati per tre giorni. Lettera a Napolitano

«Democrazia e diritti» Le tende degli indignati davanti Banca d'Italia

Foto di Massimo Percossi Ansa



Centinaia di giovani hanno protestato nei pressi della sede della Banca d'Italia «contro il governo delle banche e della finanza»

Prove di «accampata» davanti alla sede romana di Bankitalia. Manifestazioni anche in altre città. A Bologna una ragazza è stata ferita. «Ma la violenza serve solo a chi ha paura della partecipazione».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Indebitati di tutto il mondo unitevi», scrive un ragazzo su un cartello bianco. Poi alza la testa, per guardarsi attorno. Saranno un migliaio, poco più, per ora. Studenti, precari, movimenti romani in ordine sparso. Ma a fianco a loro c'è anche la Fiom, con Giorgio Cremaschi. È già il tra-

mondo quando spuntano le prime tende. «Ci stiamo accampando qui, chiamate tutti», gridano dal megafono: «Dovranno portarci via con la forza». Prove di «Occupy Rome», in via Nazionale. In attesa del corteo che sabato prossimo, in contemporanea con gli indignados di tutto il mondo, attraverserà la capitale.

«Yes we camp», recitano i cartelli. La «Wall Street» italiana è qualche metro più in là, dietro una doppia fila di blindati. Palazzo Koch, sede centrale della Banca d'Italia. Un palazzo grigio, che finora le grandi proteste avevano ignorato. Dentro ci sono il presidente della Repubblica e il governatore Mario Draghi, insieme per celebrare il 150° dell'Unità d'Italia. Circondati da uno spiegamento di mezzi e for-

ze dell'ordine che non lascia spazio a fughe in avanti o blitz. Come quello tentato a Bologna, al mattino, dove la protesta, convocata davanti alla sede locale di Bankitalia, ha dato luogo a scontri. Una ragazza di 23 anni viene portata via in ambulanza, ha il labbro sanguinante e i denti spezzati. Altri manifestanti restano contusi.

Un anno fa, quando gli studenti scendevano in piazza per dare la spallata al governo Berlusconi, gli «obiettivi sensibili» erano Montecitorio, Palazzo Madama, Palazzo Chigi, Palazzo Grazioli. «Per noi adesso quei palazzi del potere sono vuoti o meglio, chi ci sta dentro non conta nulla, se le decisioni vengono prese altrove, dalla Banca centrale europea», spiega, impassibile, Sandy, 25 anni, studen-

tessa di Scienze politiche. Proprio mentre a Montecitorio si sta giocando la partita decisiva per la sopravvivenza o meno del governo Berlusconi.

Gli eventi hanno colto di sorpresa gli «indignati» italiani, che aspettano di capire cosa accadrà in parlamento nelle prossime ore, per ridisegnare la loro road map. «Mandare a casa questo governo è anche un nostro obiettivo», assicura Valerio: «Siamo stati noi i primi lo scorso anno a scendere in piazza con questo scopo, e però vogliamo capire cosa viene dopo: se l'alternativa è un governo di responsabilità nazionale che esegue le istruzioni della Banca centrale europea allora non abbiamo risolto il vero problema», spiega mentre le prime tende sfidano i sampietrini di via Nazionale. Un mini-accampamento. Una prova di «quello spazio democratico dal basso che vogliamo cominciare a costruire con la manifestazione del 15 ottobre».

GLI SLOGAN DEL MOVIMENTO Restituire al mittente - come hanno provato a fare ieri - la lettera scritta da Draghi e Trichet al governo italiano, è solo la prima tappa. «Dovrebbe farlo il parlamento», dicono, «dovrebbe farlo il presidente della Repubblica». È con lui che vogliono parlare. Anche loro hanno scritto una lettera e vogliono consegnargliela. Dice: «Il debito non va pagato». È lo slogan del movimento che sta nascendo in queste ore: «Il nostro futuro non è in debito», dicono i giovani «indignati» d'Italia. «Ma non è una frase qualunque», assicura Riccardo Laterza, studente di Pianificazione del Territorio al primo anno, che ci è venuto da Venezia per partecipare alla mobilitazione romana che culminerà nel corteo di sabato. «Non si esce dalla crisi applicando le stesse ricette che l'hanno determinata, pensiamo invece che ci voglia un nuovo modello di sviluppo in cui le scelte economiche non siano orientate solo dal profitto ma dalla sostenibilità ambientale e sociale». C'è un'analisi, rivendica, «dietro agli slogan che scandiamo». Non solo rabbia. E c'è tanta voglia che sabato sia «una grande manifestazione, di tutti, non solo nostra». La violenza, meglio che resti fuori. «Il conflitto per essere vincente - spiega Riccardo - deve essere socializzato, ricoprirsi di un consenso ancora tutto da costruire». Quello è l'obiettivo di sabato. Il resto è un fantasma «che agita chi ha paura della partecipazione», dice Sandy, che ottimista replica: «Io invece credo nell'intelligenza delle masse». ♦



Intervista a Luca Casarini

«La nostra protesta è pacifica Il movimento non si isola»

L'ex leader No Global «La rabbia nasce dal grande vuoto lasciato dalla politica. Serve riconquistare la democrazia»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il 15 ottobre a Roma, con uno dei pullman che arriveranno da tutta Italia, tornerà in piazza. Ma Luca Casarini ci tiene a dire: «Sono uno dei tanti, in questo movimento senza leader che vive in rete. Si vanno superando le figure del passato e io mi metto fra queste». C'è una cosa che si chiama "Uniti per l'alternativa" di cui Casarini fa parte insieme a Luigi De Magistris, a Maurizio Landini.

Seattle, Genova 2001. Gli indignati del 2011. Come è cambiato Casarini, di cui le cronache recenti dei giornali riportano un romanzo uscito per Mondadori e l'apertura della Partita Iva?



«Sono sempre la pecora nera per i giornali, è evidente. A parte questo Casarini è in battaglia, non faccio il parlamentare, sto nei movimenti, come è nella mia natura. E per lavorare ho aperto la partita Iva, sono uno delle cosiddette partite Iva di seconda

generazione, insieme ad altri due abbiamo creato una piattaforma di coworking».

Roma, 15 ottobre, protesta o proposta?

«Sono due cose che stanno insieme, viviamo un tempo in cui bisogna riconquistare la democrazia. Ribellarsi, indignarsi, disobbedire, come avrei detto 10 anni fa, è la precondizione per proporre. Io sono cresciuto in un mondo in cui il matrimonio fra capitalismo e democrazia era dato per scontato. Ora assistiamo al divorzio fra democrazia e capitalismo, alla dittatura finanziaria. La proposta è una società che si rimette in moto per ricostruire una dimensione democratica».

Ma l'attenzione mediatica è sull'ordine pubblico

«È sempre stato così, c'è un rapporto stretto tra tumulto e tensioni sociali. L'importante è capire verso cosa si va. Verso la guerra fra poveri, verso una giungla di individualismi esasperati, oppure verso la conquista di una nuova società? Si fanno i conti con poteri che non vogliono ascoltare. Lo denuncia anche Obama, che pensava di cambiare Wall Street e si è reso conto che prima bisogna cambiare Washington. E in Italia, altro che tende in Bankitalia, c'è una cricca che ha occupato palazzo Chigi».

Protesta non violenta?

«Io parlerei di protesta pacifica ma negli Usa le proteste sono state pacifiche eppure ci sono stati 500 arresti. In Cile, il paese dove i Chigago Boys hanno sperimentato il neocapitalismo, c'è un movimento presente, eppure c'è stato un morto. Grecia, Spagna, Tottenham. Ci sono tante ribellioni. A me interessa che si parli al Paese, come si costruisce la condivisione, il consenso, come i movimenti si rivolgono alla società, che non si isolino».

Il modello è quello dei referendum?

«L'alternativa si costruisce con milioni di persone, non con centomila. Le famiglie e gli operai fanno i conti con l'aumento della povertà, anche il Papa parla dei precari. Il motore sono le condizioni materiali di vita. Sono state le parrocchie a mobilitarsi per l'acqua bene comune, altrimenti non ci sarebbero stati 27 milioni di voti».

La differenza con il G8 di 10 anni fa?

«A Genova si chiuse un'era. Oggi i movimenti sono consapevoli che il grande vuoto della politica è determinato dal fatto che non c'è spazio, chiunque sia al governo. Se il welfare viene tagliato, sulla base della lettera della Bce, fa poca differenza se a tagliare è Berlusconi o Enrico Letta».

Intervista a Vittorio Cogliati Dezza

«Noi in piazza contro il condono edilizio e i tagli»

Legambiente: «Meno soldi alla scuola vuol dire perdere la leva con cui rispondere alla crisi. Manca una politica sui trasporti»

J.B.

ROMA

Legambiente è nel comitato promotore del corteo del 15 ottobre, per una scelta che nasce all'interno del Social Forum.

Perché Legambiente si annovera fra gli indignati?

«Abbiamo molti motivi, basta affacciarsi alla finestra. Ne dico uno per tutti, il condono di cui si parla a proposito e a sproposito. A sproposito perché il condono edilizio è sempre stato un costo e non un risparmio per la società e per le casse pubbliche. Ma ci sono molte altre ragioni, prima fra tutte la condizione di precariato dei giovani e i tagli lineari che colpiscono aspetto fundamenta-



li del vivere».

Un esempio concreto?

«Nel 2011 le Regioni avranno solo il 25 per cento delle risorse del 2010 per il trasporto pubblico. Questo si tradurrà in un peggioramento della vita di 14 milioni di persone che si spostano ogni giorno che si troveran-

no a pagare tariffe tremende oppure a dovere usare l'auto. E un peggioramento della vita delle città».

Danno ambientale oltre che danno alle persone?

«Un finto risparmio che si paga con l'aumento dello smog, delle polveri sottili, con l'aumento delle malattie. Una reazione a catena, io non voglio fare catastrofismo ma sono tutte conseguenze note».

Però siamo di fronte a una crisi mondiale, che impone risparmi

«Obama, nel piano di investimenti ora in discussione punta moltissimo sulla scuola. Tagliare la scuola e la cultura, come sta facendo il governo italiano, vuol dire perdere le leve fondamentali per costruire la risposta alla crisi».

Crisi finanziaria, crisi delle banche

«Noi siamo veramente molto indignati per il fatto che si parli solo della crisi finanziaria e non della crisi economica. La lettera della Bce non è il Vangelo. Noi crediamo che si possa costruire una risposta alla crisi attraverso un Green New Deal, che combini nuovi lavori al welfare e che l'Europa possa giocare un ruolo molto positivo nel mondo, puntando su questi fattori che fanno parte della sua storia. Tradurre la crisi economica in crisi finanziaria rende impossibile la soluzione della crisi».

Più si avvicina il 15 ottobre, più cresce

la preoccupazione di ordine pubblico quella giornata.

«Noi ci auguriamo che il movimento sia talmente convinto delle proprie ragioni da non avere bisogno di altra forza che quelle ragioni. Le ragioni della protesta coinvolgono tutti, intere famiglie, ragazzi disoccupati e genitori che non vedono ri-

Perché indignati

«Ci indigna che si parli solo di crisi finanziaria e non di come uscire da quella economica del Paese»

sposte serie alla situazione dei loro figli».

Ci sono diverse proposte su come andare avanti ad esprimere la protesta. Per esempio quella di accamparsi in un luogo simbolo come il Colosseo.

«Noi speriamo che sabato 15 ci sia una manifestazione bella, convinta, pacifica, colorata, che sappia esprimere la voglia di cambiare del Paese. Se vi saranno altre forme come quella dell'accampamento per dare continuità alla protesta, in una logica di grande apertura, ben vengano. Purché nessuno si consideri depositario del testimone».

MICHELE
PROSPERO

L'ANALISI

FERMARE
IL DEGRADO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non è uno sterile Aventino quello che oggi viene evocato dalle forze di opposizione. Al contrario. La sofferta ma ponderata deliberazione dell'opposizione, unita nella scelta, intende contribuire, con un forte segnale lanciato anche al Paese, ad arrestare un degrado irreparabile della vita politica. Già la nota del Quirinale sottolineava con una trasparente nettezza che si era aperta una ferita profonda nel vincolo che lega Parlamento e governo. La frattura determinata dalla mancata approvazione del rendiconto finanziario era così vistosa da non poter essere certo sanata con la stanca scenografia di una fiducia (e siamo a 53!) concessa da un'aula sfibrata con il voto palese.

Il Colle sollevava dei dubbi ineludibili circa la qualità dell'azione politica di un governo sconvolto da infinite lotte intestine e privo della necessaria unità di indirizzo politico. L'esibizione di numeri ormai insignificanti non può risolvere i nodi politici di fondo che parlano di una maggioranza che non esiste da tempo e resiste arroccata solo per procurare danni al Paese. Sempre più incertezza e carica di inconcludenti angosce interiori, la destra si ricompone meccanicamente alla rinfusa per tornare poi subito a disintegrarsi alla prima tempesta. La maggioranza pensa di sanare la severa bocciatura delle sue decisioni di bilancio parlando di semplici incidenti di percorso risolvibili con delle inedite forzature procedurali. Nulla più del diritto parlamentare si scosta dalla pura

forma e si presta a risolversi in un minaccioso occasionalismo politico che taglia le questioni più spinose con la spada della forza dei numeri. E però una maggioranza sempre più balcanizzata e priva di una prospettiva politica non può pensare di uscire dal pantano in cui è precipitata con prove tecniche di arbitrio.

Nessun obbligo giuridico costringeva Berlusconi a salire sul Colle per prendere atto della imbarazzante realtà del suo governo sgonfiato e preparare nuovi scenari (reincarico, indicazione di un nome nuovo) al cospetto del Capo dello Stato. Lo imponevano però le consuetudini del regime parlamentare e la logica politica che non consente di sfidare oltre ogni misura l'ordinato svolgimento della vita istituzionale. Ma Berlusconi disprezza le regole auree del sistema parlamentare e non ragiona mai in termini politici. Egli procede sempre alla cieca coltivando solo dei calcoli sfacciati all'insegna di una meschina convenienza personale. Così,

dinanzi a scogli formali e sostanziali insormontabili, fa finta di nulla e ignora ogni richiamo al senso della responsabilità che sempre accompagna un politico degno del nome. Con sfrontatezza calpesta le procedure, cammina pesantemente sul corpo gracile di istituzioni ormai stremate. Il problema però, a questo punto, scavalca le gesta folli di un Cavaliere furioso disposto a fare terra bruciata intorno alle regole e a cospargere fuoco attorno alle istituzioni pur di conservare ancora il potere. E riguarda sempre più una maggioranza complice della caduta di dignità e decoro delle istituzioni che non batte ciglio di fronte a provocazioni reiterate, che assiste impassibile alle rotture di preziosi equilibri costituzionali.

Dinanzi a questa miseria estrema di un governo sempre più spudorato che sopravvive alla giornata operando senza alcun senso del limite costituzionale, risalta l'iniziativa politica di un'opposizione che, nelle sue diverse culture, avverte la gravità senza precedenti delle rotture consumate. Con una straordinaria prova di unità e di compostezza, l'opposizione dice al Paese che anche nelle istituzioni oggi umiliate dalla destra populista e padronale operano delle grandi forze vitali capaci di restituire dignità alla politica e di offrire una speranza solida per la immediata rigenerazione civile dell'Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ercolino sempre in piedi? Sgonfiatelo

Abbiamo visto già cento volte le immagini della disfatta parlamentare passare sulla faccia delusa del premier e poi la sua fuga dalla scena del delitto, strisciando alle spalle di Tremonti. Ma, diciamo la verità, come si fa a fidarsi di Scilipoti? Comunque, Berlusconi sembra sempre a terra, ma poi purtroppo risale, come Ercolino sempre in piedi, orrendo pupazzo degli anni 60 che faceva la pubblicità ai formaggini Galbani. Tra i due c'è anche una certa somiglianza fisica, perché pure Ercolino era alto un metro, gonfio d'aria e coi capelli

stampati sul cranio. Ma, se Ercolino non si poteva abbattere, lo si poteva sempre sgonfiare. Perché qualcuno dell'opposizione non prova a bucare il premier con un ago (di quelli che non fanno male, per carità), per vedere se si affloscia con un sibilo? Sarà sempre meglio che aspettare il tirannicidio da parte di Scajola, uno che, semmai fosse protagonista di un gesto storico, sarebbe a sua insaputa. E poi di Scajola, che vediamo sempre nei tg circondato dalla scorta (che negò a Marco Biagi), francamente ci fidiamo ancora meno che di Scilipoti. ♦



LE PAROLE DI DRACULA

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Fino a quando sono andata a scuola, l'inizio dell'anno scolastico ha coinciso con l'acquisto di un nuovo vocabolario e di un nuovo atlante. Così fino a otto anni fa - cioè fino al dottorato di ricerca - ho continuato a com-

prare, tra settembre e ottobre, almeno un nuovo vocabolario. Un po' perché mi piaceva l'odore, un po' perché le parole mi sono sempre sembrate le casse di terra del *Dracula* di Stoker, qualcosa senza le quali non puoi andare altrove e - certamente per *Dracula* - inseguire la donna che ami.

Adesso che non ho più lo spazio della casa dei miei genitori, mi accontento di godermi i neologismi del nuovo Zingarelli. Così anche ieri. Tuttavia tra anglicismi, giovanilismi, truisimi e altri -ismi, mi sono imbattuta nelle parole *Fighettismo* («s. m. • col-

loq. Caratteristica di chi ostenta atteggiamenti snob, alla moda, anche spreg. | Comportamento che manifesta tale caratteristica») e *Celodurismo* («dalla loc. volg. *ce l'ho duro*, con riferimento all'organo sessuale maschile. Ostentata esibizione, spec. nello scontro politico, di grinta e virile risolutezza»).

Poiché le parole descrivono la realtà, ho alzato gli occhi e mi sono chiesta quanta e quale realtà potesse essere descritta da queste parole, anzi, quanta e quale realtà descritta da queste parole mi appartenesse. Per-

ché le parole danno forma. Il mio *fighettismo* e il mio *celodurismo* mi annichiliranno quando mi verrà da utilizzarli, lo so, sudo già ora. Poi è arrivato il fresco, perché oltre ai neologismi ci sono parole "quasi estinte come *visibilio*, *recalcitrante* e *malfattore*, che oltre a descrivere il quotidiano televisivo, descrivono il mondo e le sue sfumature. E non c'entra la nostalgia. I compilatori dello Zingarelli ci hanno messo accanto un fiore. Perché io e *Dracula* avremo le casse di terra, ma questo, l'italiano, è un giardino. ♦

«FINALMENTE SUD»: DUEMILA GIOVANI PER USCIRE DAL BUIO

**SCUOLA
POLITICA**

**Annamaria
Parente**
RESP. FORMAZIONE
POLITICA PD



A noi la responsabilità della “ricostruzione” dopo un periodo tra i più bui della storia della Repubblica italiana. Partiamo dalle difficoltà maggiori: i giovani e il Sud. Per questo il Pd di dare vita, proprio ora, a *Finalmente Sud*, un percorso di formazione di un anno rivolto a 2000 giovani del Mezzogiorno. Traceremo, insieme alle ragazze e ai ragazzi coinvolti, un orizzonte di impegno: una politica euro mediterranea, la legalità come questione nazionale, l'unità del Paese. Affronteremo sei aree tematiche: ambiente, cultura, istituzioni e pubblica amministrazione, istruzione, sviluppo e lavoro, welfare. Con un unico approccio: il Sud non è “il problema”, ma può e deve essere risorsa indispensabile per risollevare il Paese.

Intendiamo segnare un capovolgimento politico e culturale rispetto agli anni di governo del centro-destra e della sua componente leghista che hanno creato aridità di pensiero su questi temi, oltre che macerie sociali ed economiche. Ma rifletteremo anche sulle responsabilità della nostra parte politica per andare oltre, rendendo i giovani protagonisti di un cambiamento vero e diffuso. Nel convincimento che una nuova generazione di persone impegnate in politica, e quindi protese al bene comune, debba avere consapevolezza del compito storico che è chiamata ad assolvere.

Con *Finalmente Sud* abbiamo l'ambizione di compiere un passo in avanti nella crescita del Pd dopo quattro anni di storia. Ci “prenderemo cura” per un anno di 2000 giovani, responsabili di circoli, amministratori locali, impegnati in associazioni, offrendo loro uno spazio di apprendimento, di circolazione di conoscenze ed esperienze concrete, ma anche di scambio di opinioni, sensazioni, “incazzature”. Nascerà una comu-

nità positiva e partecipativa che soltanto un grande soggetto collettivo può animare in un tempo caratterizzato da scoraggiamento, delusione, smarrimento. Pensiamo di ripristinare reti di solidarietà che sono la base di un vivere civile e democratico, nonché percorsi di acquisizione di competenze, indispensabili in un mondo in continuo mutamento.

In definitiva, un processo “guidato” e nello stesso tempo aperto al protagonismo dei singoli che vi prenderanno parte.

Come dipartimento formazione stiamo già sperimentando questo “stare insieme”, che è poi la vera sfida del riformismo contemporaneo, con i 45 ragazzi e ragazze di *Officina Politica*. Con *Finalmente Sud* consolideremo questa esperienza.

Il contenitore del percorso è una grande Rete di *e-collaboration*, mai sperimentata da un partito. La piazza virtuale diventa politica. Il nastro di partenza è fissato per il 29 e 30 ottobre a Napoli.

In un'epoca di forte critica al sistema politico e alla classe dirigente, la segreteria nazionale del Partito Democratico si propone di invertire la rotta, cominciando dal Sud, con un'azione formativa capillare e “popolare”. È una sfida di pensiero, politica e culturale.

Segreteria nazionale Pd

I CONTI DELLA RETE: FREE SOFTWARE E MICROPAGAMENTI

**IL PREZZO
DELLA LIBERTÀ**

**Carlo
Infante**
ESPERTO
PERFORMING MEDIA



E siste un'economia del dono che si sottrae alla logica tradizionale del mercato. E tra le tante cose che il web sta esplicitando, c'è la dirompente circolazione, libera e gratuita, di informazioni (sia testuali sia audio-visive) che ha fatto del donare un atto civico sistematico. Sembra ordinario ma non lo è. Nello scambiare file e informazioni, in quel donare, c'è qualcosa che va ben oltre un gesto emozionale: si esprime una nuova opportunità. Non solo, c'è un gesto di libertà, di critica politica ed una proposta di nuova economia.

Nel *file sharing*, la condivisione delle informazioni on line, diffusissimo per il download musicale, si alimenta una socialità connettiva che ha destabilizzato un modello industriale, quello discografico, ma ha contribuito a lanciarne un altro, quello dei micropagamenti on line, grazie alla piattaforma iTunes, sviluppata dalla Apple di Steve Jobs.

Associare, a questo punto, a una riga di distanza dalla succitata Apple (esempio di impresa basa-

ta su software proprietario), un concetto radicale come quello di *free software*, potrà suonare stridente a qualcuno dei puristi delle culture hacker e dell'*open source*. Eppure penso sia opportuno ragionare su come si possa evolvere una dinamica economica che, nonostante parta dai contesti del free software (inteso come ambito di sviluppo originario di quelle culture digitali che hanno inventato il web), possa approdare a innovativi sistemi di micropagamento per le produzioni culturali.

Di questo si parlerà a Roma, venerdì 14 ottobre, alla biblioteca Biblioteca Vaccheria Nardi, nell'ambito del Festival delle Libertà Digitali promosso da Wikimedia (tra i promotori dell'enciclopedia libera Wikipedia) e Liber Liber (un'associazione che dai primi anni Novanta si occupa della promozione dell'accesso libero alla cultura).

Il tema di uno degli incontri riguarda i modelli possibili di sviluppo economico degli editori indipendenti. Qualsiasi artefatto, testuale, visivo o musicale grazie al web si diffonde con una facilità sorprendente e può essere duplicato all'infinito a costi prossimi allo zero. Le produzioni culturali diventano quindi molto più accessibili che in passato. Eppure manca ancora qualcosa. Non basta più pensare che ci sia qualche sponsor che con la pubblicità sostenga le piattaforme on line. Vanno creati sistemi di pagamento evoluti ed economici per sostenere gli autori. Se si vuole garantire indipendenza a chi fa cultura, i sistemi di pagamento devono essere liberi, standard e interoperabili.

Ed è proprio su queste ultime tre parole, ovvero sul fatto che le piattaforme on line siano libere, standard e interoperabili, che riemerge il concetto cardine del free software. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVANO FASSETTA

Bisogno d'unità

Purtroppo nel Pd la vecchia, cara regola di "lavare i panni sporchi in famiglia" è stata dimenticata, ma dovrebbe ritrovare applicazione immediata. Che si sappia delle beghe interne fra dirigenti ne abbiamo le tasche piene! Con il loro comportamento non fanno che rafforzare il convincimento della loro inadeguatezza.

RISPOSTA ■ La situazione del Paese è tragica. Gli aumenti delle tasse e i tagli decisi sin qui non bastano e ci sarà bisogno di nuovi, pesanti sacrifici. Sulla scena internazionale, l'Italia che non conta più nulla ed è esclusa in modo sempre più evidente dalle decisioni dell'Europa e dei grandi organismi sovranazionali mentre, in Parlamento, la sopravvivenza del governo è affidata alla campagna acquisti di Berlusconi e alla paura che Bossi ha di scomparire con lui. Che l'opposizione si divida ora sul che fare sembra, a me e a molti lettori, del tutto folle. Ha detto da tempo Bersani (e tutti sembravano d'accordo con lui) che la crisi ormai c'è, che il Pd non si tirerebbe indietro se il Presidente della Repubblica dovesse suggerire o promuovere un governo di responsabilità nazionale e che, se ciò non fosse possibile, il Pd insisterà per andare alle elezioni. Discutere pubblicamente di voto subito o di governo di responsabilità è, oggi, inutile e scorretto nei confronti degli elettori e del Quirinale cui toccheranno, nel momento in cui la crisi sarà ufficialmente aperta, valutazioni e scelte comunque assai difficili.

do: 20 euro le donne, 30 gli uomini, 50 le associazioni, 63 le società semplici e 100 le Spa. Qualcuno, davvero esasperato, ha pagato la somma richiesta con carta di credito, ritrovandosi però il conto svuotato da successivi prelievi non autorizzati. Impossibile al momento sapere quanti siano incappati in questa sventura, le denunce delle vittime sono state presentate alla polizia postale che ora sta svolgendo le indagini.

* Pendolari Friuli Venezia Giulia

SILVIA

L'equilibrio di Reichlin

Il sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti è in pareggio, il costo del lavoro incide sul costo complessivo del prodotto solo del 7% per cui forse l'inefficienza sta negli altri costi di produzione: energia, trasporti, disorganizzazione, tangenti ecc. Sicuramente c'è bisogno di mettere ordine nelle competenze e nel numero degli enti locali, sicuramente c'è bisogno di razionalizzare buona parte della spesa pubblica in mano a dirigenti troppo spesso incompetenti ed irresponsabili o ridurre il numero dei tribunali, ma perché dobbiamo sacrificare lo stato sociale o cinesizzare i lavoratori che hanno già stipendi di fame quando la corruzione mangia ogni anno 60 miliardi e l'evasione è 120 miliardi la rendita finanziaria è lasciata libera di speculare senza limiti? Se solo recuperassimo la metà di questo malaffare e di questi sprechi noi potremmo redistribuire la ricchezza, ridurre il debito e vivere bene. Un grazie ad Alfredo Reichlin che ce lo ricorda.

UFFICIO STAMPA ENAV

A proposito di Enav

In merito all'articolo «Tangenti

Enav, Di Lernia ai pm...» pubblicato ieri su l'Unità, Enav precisa che:

1) non risponde al vero che Selex Sistemi Integrati «appaltava ad Enav le commesse». È vero, invece, il contrario e cioè che è Enav ad affidare a Selex SI da sempre la progettazione e realizzazione "chiavi in mano" dei sistemi e degli impianti per la gestione del traffico aereo, in conformità alle normative vigenti. Selex-SI provvede poi ad assegnare in piena autonomia i successivi affidamenti in subappalto.

2) La difesa del dr. Guido Pugliesi ha già fornito all'ufficio del Pm copiosa documentazione dalla quale si evince la totale mancanza di qualsiasi legame o cointeresse dello stesso nei confronti del sig. Di Lernia e dei soggetti a lui collegati e l'infondatezza di tutte le affermazioni che attribuirebbero all'Ad di Enav condotte contrarie alla legge (ivi compresa la percezione di qualsiasi utilità).

3) È palesemente infondata l'affermazione relativa al presunto pagamento di una tangente al Segretario Amministrativo dell'Udc, per aver sponsorizzato ai vertici dell'Enav la nomina del dr. Pugliesi. A tal proposito, si rammenta che il dott. Pugliesi, è stato nominato Ad di Enav nel 2003, e riconfermato per altri due mandati. È vero invece che in questi nove anni Enav ha ottenuto importanti riconoscimenti internazionali.

4) Ilario Floresta non è più Consigliere di Amministrazione della Società dal 15 marzo 2011.

L'articolo è stato scritto riportando fedelmente notizie arrivate da fonti investigative.

È compito della magistratura accertare la veridicità delle dichiarazioni di chi ha deciso di collaborare con gli inquirenti.

ANGELA CAMUSO

TONINO CUCCULELLI

Il condono è un furto

Un recente spot televisivo progresso" equipara giustamente l'evasione fiscale al furto. Eppure, nonostante questa consapevolezza, nel governo c'è chi parla ancora di condono! Allora, per rastrellare più soldi, perché non facciamo un bel condono per tutti i ladri? Scippatori, truffatori, rapinatori ecc. potrebbero versare il 5 per cento della refurtiva in cambio del condono e dell'anonimato. È assurdo ma, se ci riflettiamo, è la stessa cosa.

FEDERICA CUMBO *

Una truffa mediatica

Meetic & company hanno iscritto abusivamente centinaia di pendolari a una mailing list (formata con gli indirizzi mail forniti alle associazioni di pendolari) a cui hanno inviato messaggi per informare in tempo reale sui disagi delle linee ferroviarie. Tutto normale, se non fosse che le mail si sono riempite di spam (messaggi indesiderati) che hanno intasato la posta elettronica di centinaia di persone. Un servizio a cui nessuno si è iscritto, ma dal quale è praticamente impossibile cancellarsi. Se non pagan-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Matteo
B. Bianchini**
Pensierini

Affrontare il dolore in due bei libri

Da qualche tempo avevo in mente di commentare un libro interessante che ho letto quest'estate e proprio in questi giorni è uscito un altro volume che tratta lo stesso tema, quindi mi viene ora spontaneo farne un discorso cumulativo. Sto parlando di due brevi romanzi italiani, "Piccolo testamento" di Gabriele Dadati (Laurana editore) e "La luce prima" di Emanuele Tonon (ISBN). Entrambi i testi trattano il tema del lutto. Nel testo di Dadati a morire è un amico del protagonista, un compagno di lavoro che è anche, e soprattutto, un maestro. In quello di Tonon è la madre a venire a mancare. I due autori scelgono un approccio differente. Il primo struttura il romanzo optando per la strada dell'autofiction: è facile riconoscere nella figura di Vittorio il critico d'arte Stefano Fugazza, che aveva fondato e diretto con Dadati la rivista di narrativa e arte contemporanea "Ore piccole". L'autore trasforma l'elaborazione del lutto in materia narrativa e costruisce un romanzo nel quale aspetti palesemente autobiografici si alternano e confondono con elementi di finzione letteraria. Questo artificio gli permette di affrontare il soggetto con estrema lucidità: l'intera esperienza (la malattia dell'amico, la morte, il funerale, i rapporti successivi con la famiglia, le gestioni dei lavori lasciati in sospeso...) viene quasi vivisezionata con uno sguardo chirurgico. Vittorio viene ritratto con i suoi pregi...

<http://pensierini.blog.unita.it>

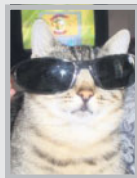
Social Dimissioni subito



Giuseppe Nicolosi

Berlusconi dimettiti! La maggioranza della Camera ha deciso la cacciata del prepotente d'Arcore. Che, avendo avuto "bocciato" il rendiconto del bilancio dello stato, vuole rimanere incollato alla poltrona di capo del governo a tempo perso, perché ha ancora troppi interessi da difendere. Tutti ricordiamo che nella "vituperata prima repubblica" il governo si dimetteva, anche, per episodi meno importanti dello "scoppolone" alla camera. Nella "prima repubblica" i governanti - al di là di tutto - avevano più serietà ed un alto senso dello Stato: rispettando regole e norme costituzionali. Oggi infatti tanti, insigni costituzionalisti sostengono che, dopo la bocciatura del bilancio dello Stato, Berlusconi deve recarsi al "colle" per rassegnare le sue dimissioni!!

www.facebook.com/unita



Roberto Rebonato

Bravi Bersani e Franceschini e bravo PD, avete ragione: chi vi critica (spesso ingiustamente), ora riconosca il valore del vostro lavoro parlamentare e politico. smettiamola di farci male a sinistra: solo uniti si vince.

www.unita.it



Teobaldo Di Provins

Ma che eredità ci lascia Berlusconi, se non l'apoteosi del malaffare, del disprezzo per il povero, del malgoverno, dell'egoismo, dell'incultura e della barbarie. Quando ai nostri nipoti dovremmo spiegare cosa è stato il berlusconismo, dovremmo fargli vedere l'intervista a Terry Schiavo, quella dove la escort dice: "Se sei racchia e nessuno ti da 2000 euro per farti sbattere, statene a casa."

Questa è l'essenza politica del programma berlusconiano: quali briciole, quale eredità vanno cercando i suoi comparati?

www.unita.it



Dionigio Franchi

Siamo davanti a un Primo Ministro che non ha dignità e si comporta come il Padrone del suo Consiglio di Amministrazione dove nessuno ha il coraggio di parlare al massimo ridono, come fa sempre l'onorevole Brambilla, per piacere al Padrone. E' una miseria. Ma se il Primo Ministro è completamente delegittimato prima ancora che politicamente moralmente che dire del suo segretario On. Alfano e di tutti i prezzolati senza alcuna dignità che gli stanno attorno: DIMISSIONI.

www.unita.it



Maria Luisa

E' un governo che va continuamente rianimato con la fiducia: e questo, ormai, è un giochino inqualificabile e inaccettabile: chiediamole tutti, a gran voce: DIMISSIONI SUBITO, BASTA PERDERE TEMPO!

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

TECNOLOGIA
Esplodono gli ebook: in Italia
oltre 26 milioni di lettori

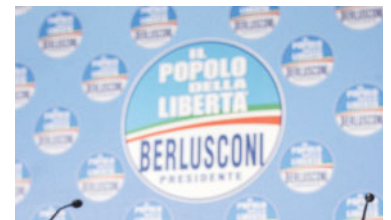
CRISI
Fini: difficoltà lavori Camera
Pdl protesta: post cancellato

IL CASO
Vendola sconfessa manifesto
Sel su Jobs: «Un abbaglio»



Il goffo inglese di La Russa

ERRORI CONTINUI: «RIFACCIAMOLA»



Ecco il nuovo inno del Pdl

CONDONO: LA PARODIA DI PERDONO

→ **Nel concorso** di ieri nuovi errori e domande ideologiche nei quesiti di grammatica inglese

→ **Caos organizzativo** Ore di attesa e modalità assurde. «Così il ministero continua a umiliarci»

«La Gelmini ha fatto risparmiare milioni» Presidi, bufera sui test

Domande d'inglese come slogan sull'operato del Miur nei test per la preselezione dei nuovi dirigenti. «Umiliati e mortificati nella nostra professionalità», dicono i professori che hanno sostenuto la prova.

LUCIANA CIMINO

Propaganda pro-Gelmini mascherata da domande d'esame. È successo anche questo ieri mattina durante lo svolgimento delle preselezioni dell'atteso concorso per il recluta-

mento di 2.386 dirigenti scolastici. I candidati sfogliando il librone dei quesiti, arrivati alla sezione sulla conoscenza della lingua straniera si sono trovati davanti la seguente domanda (numero 231): «Italian Education Minister, Maria Stella Gelmini, claims new reforms save millions of euros» (trad.: il ministro dell'educazione rivendica di aver fatto risparmiare con le nuove riforme milioni di euro). Risposte possibili: A save, B saves, C would have saved, D were saving. Assodato dunque, almeno secondo la domanda su cui i candidati si doveva-

no esercitare, che la tanto contestata ministra abbia fatto invece una «riforma epocale». E per ribadire il concetto, il quesito 10 recita: «The government has recently invested a lot of money in higher education» (trad.: «il governo ha investito molti soldi nell'educazione superiore»). E poi ancora al quesito 28 «Nowadays classes are too big and there aren't enough experienced teachers» («Oggi le classi sono troppo grandi e non ci sono abbastanza insegnanti esperti»), con buona pace di quanti hanno denunciato le classi pollaio e la mancanza di

insegnanti. «Stiamo verificando la correttezza di tutti i quesiti», fa sapere la Flc-Cgil che già nei giorni scorsi aveva denunciato le oltre mille domande sbagliate (su 5.663) somministrate dal primo settembre ai candidati per prepararsi alla prova. «Errore degli 89 esperti chiamati a formulare i quesiti», si è difeso il ministero dopo le proteste nate sulla rete. Tra questi esperti, poi, sempre la Flc-Cgil ha rilevato come molti tenessero in contemporanea anche corsi di preparazione al suddetto concorso.

Intanto gli oltre 40 mila candidati lamentano di essere stati «sequestrati» durante lo svolgimento della prova: convocati alle 8 del mattino nelle varie sedi del territorio nazionale, hanno potuto mettere mano ai fogli solo dopo mezzogiorno. Tutto «ordinato e regolare», dice invece la Gelmini in un comunicato ma gli umori dei candidati sono diversi. È la responsabile scuola del Pd, Francesca Puglisi, a sintetizzare la giornata: «i candidati hanno passato più tempo a cercare quesiti che a poter pensare alle risposte». Secondo l'esponente dei Democratici il ritardo con cui è iniziata la prova è dovuto al fatto che «dopo l'in-

Foto ansa



Aluni e insegnanti uniti nella protesta Una manifestazione degli studenti a Torino

LA DENUNCIA

**Arcigay: «Omosessuali discriminati e invisibili
Presto un protocollo»**

I lavoratori omosessuali e trans in Italia sono discriminati e spesso sono costretti a rendersi «invisibili» per proteggersi. Una ricerca nazionale di Arcigay mette nero su bianco ciò che da sempre si sospetta, chiamando in causa le istituzioni che rispondono preannunciando un'iniziativa per sollecitare comportamenti corretti sul lavoro. Dall'indagine emerge che il 13% delle persone omosessuali ha visto respinta la propria candidatura per un posto di lavoro a causa della propria identità sessuale negli ultimi dieci anni, e questa percentuale fra le persone trans sale al 45%. La ricerca, presentata a Roma e realizzata da Arcigay, ha raccolto 2.229 questionari compilati da persone LGBT, ha intervistato 52 testimoni qualificati e ha ascoltato 17 storie di discriminazione sul lavoro. Oltre un quarto dei rispondenti è completamente invisibile sul posto di lavoro (26,6%); il 39,4% è invece visibile con la maggioranza dei colleghi o clienti.



narrabile serie di errori sui quiz formulati dal ministero, è stato necessario ricontrollare che i quelli sorteggiati fossero effettivamente corretti. Non ci si poteva aspettare altro da un governo e da un ministero allo sbando totale». Sotto accusa la procedura d'esame, che costringeva gli aspiranti a sfogliare un libro grande come un vocabolario per scovare i testi delle domande, indicate nel foglio della selezione unicamente con un numero progressivo. «Il risultato è che c'era molto meno di un minuto a quesito, non c'era il tempo per riflettere, la maggior parte di noi ha lasciato parte del foglio in bianco», lamentano i professori fuori dall'Istituto Tecnico Galileo di Roma. Che si sentono «umiliati» e «mortificati nella loro professionalità» dalla modalità di svolgimento della preselezione. «Insegno da 30 anni - dice Carolina - ho fatto 3 master, come possono appurare la mia idoneità con un test a risposta multipla?». «Ci hanno chiesto una preparazione nozionistica e mnemonica, non le nostre competenze, il contrario di quello che noi cerchiamo di insegnare ai ragazzi», afferma Paolo, 20 anni di esperienza in un Liceo Arti-

Il testo dei quiz/1
La scuola va male?
Colpa degli «insegnanti senza esperienza»

Il testo dei quiz/2
«Il governo ha investito molti soldi nell'educazione»

stico della Capitale. «Era un test fatto per non pensare», dice Carla, maestra. Per tutti la necessità di sostenere la prova per avere «l'unico scatto di carriera possibile nella scuola». Uno scatto che comporterebbe un cospicuo aumento di stipendio che fa gola a molti insegnanti italiani, i peggio pagati d'Europa. «L'ho fatto perché se lo vinco almeno avrò una pensione dignitosa», conferma Alessia, maestra da 20 anni. «Insegno diritto da 18 anni - dice Alberto - ho fatto il concorso per sperare nell'unico avanzamento di carriera possibile ma mi sento umiliato e maltrattato da questa modalità di selezione». «L'alta partecipazione al concorso è sintomo del nostro disagio di insegnanti, da tre anni massacrati. La scuola pubblica va avanti solo per la nostra passione, ma il ministro è ottuso», spiega anche Giulio, professore di Inglese. «Faremo attente verifiche sullo svolgimento dei test - annuncia intanto la Flc-Cgil - è da maggio che chiediamo al Miur trasparenza su questo concorso, i fatti ci hanno dato ragione». ♦

Esame di terza media Il ministro ora vuole togliere l'inglese «È troppo difficile»

Per l'inglese e la matematica il ministro vuole solo la prova Invalsi. Mentre si pensa alla riforma dell'esame non si sa ancora quali obiettivi uno studente di terza media debba raggiungere. Le tre "i" di Berlusconi? Un sogno.

GIOIA SALVATORI

Esami di terza media troppo pesanti. Altro che linea dura, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini vuole semplificare. Meno prove: sono troppi quattro giorni di scritti e il quinto giorno di prove Invalsi. E poi per l'italiano e la matematica c'è il doppio: sono protagonisti di due giorni di scritti e anche delle prove Invalsi. Uno è meglio di due, pensa il ministro, che per la matematica vorrebbe mantenere solo la prova Invalsi. Non sarebbe l'unica cancellazione: anche lo scritto di inglese verrebbe meno a favore dei test. Indiscrezioni, niente di ufficiale, ma la notizia nel mondo della scuola lascia perplessi. Sia i dati Ocse che i quiz, infatti, fotografano la debolezza delle medie nel sistema scolastico italiano: formazione rigida, scarsamente contigua a quella elementare, poco tesa a valorizzare gli interessi e le peculiarità degli alunni. Internet, informatica e inglese? Alle medie nessuno li ha visti se non gli istituti che si sono organizzati autonomamente o che hanno aderito a progetti specifici.

Secondo Massimo La Rocca, dirigente scolastico della scuola media di Roma "Settembrini", il ministro dell'Istruzione, comincia dalla fine: «Nonostante le medie siano l'anello debole della formazione, siamo ancora in attesa degli standard conclusivi, cioè che il ministero ci dica quali sono gli obiettivi da raggiungere: ciò che un ragazzo deve sapere alla fine dei tre anni. Li aspettiamo dai tempi della Moratti, per la scuola secondaria di secondo grado sono stati stabiliti, per le medie ancora no».

L'uniformità di valutazione a livello nazionale garantita dalle pro-



Il ministro Maria Stella Gelmini

ve Invalsi, nonostante il caos correzioni che ha travolto le ultime, sarebbe ben vista nel mondo della scuola. Però non sono stati ancora stabiliti gli obiettivi finali né sono

stati rivisti i programmi delle medie, dunque ci si chiede quale sarà il criterio per stilare i test che, se gli scritti di matematica e inglese venissero cancellati, diventerebbero fondamentali. Non solo per la valutazione dei ragazzi, ma anche per quella dei loro docenti. E proprio queste due materie sono bestie nere per molti alunni, l'anello debole in molti istituti.

Non solo. Nella scuola media le classi di concorso sono ferme agli anni Settanta: «Magari abbiamo le lavagne interattive, ma poi non c'è nessuno che le sa usare al massimo delle potenzialità. Le due "i", informatica e internet, non sono mai arrivate nelle nostre aule grazie a nuovi programmi ministeriali, ma solo grazie a progetti portati avanti dagli istituti in autonomia, bandi, collaborazioni col dicastero», spiega La Rocca. Mancano insomma, docenti formati per insegnare le nuove tecnologie di cui

La Cgil protesta
«Nell'incontro di due giorni fa nessuna comunicazione»

Berlusconi annunciò l'ingresso in pompa magna nelle aule. Per ora c'è il famoso fai da te, ben noto a molti dirigenti scolastici.

In attesa di sapere di più della riforma dell'esame di terza media la Flc-Cgil denuncia che proprio due giorni fa c'è stato un incontro al Miur sulle direttive Invalsi ma nessuno, in quell'occasione, ha parlato della rivoluzione dell'esame di terza media trapelata a mezzo stampa ieri e fino a tarda sera non smentita dal ministero. Fatto che il sindacato reputa gravissimo. Alla riforma, comunque, la Flc Cgil sarebbe contraria. Con un appello che «ha raggiunto un numero importante di firme», si legge in un comunicato, la Cgil chiede proprio il contrario di ciò che vorrebbe il ministro: «la modifica del Regolamento sulla valutazione degli alunni e l'eliminazione dei test Invalsi dalla prova d'esame». ♦

COMUNE DI SACILE

Esito di gara
Il Comune di Sacile, Piazza del Popolo 65, tel. 0434.787111 fax 0434.780990, www.comune.sacile.pn.it ha aggiudicato in data 12.08.2011 la procedura ristretta avente ad oggetto l'affidamento del servizio di distribuzione gas naturale nei territori di Aviano, Montebelluna, Polcenigo, Sacile. Alla procedura hanno partecipato 3 ditte. L'appalto è stato aggiudicato a Società Italiana per il Gas SpA di Torino per un importo pari a € 11.775.604,80. Il responsabile area LL.PP. e tecnico manutentiva: **geom. Roberto Cauz**

COMUNE DI SACILE (PN)

Avviso di gara Lotto n.1 CIG 3318576F88
Lotto n.2 CIG 331860142D
Comune di Sacile, P.zza del Popolo 65, Tel.043471410 Fax 0434784306, www.comune.sacile.pn.it. Procedura aperta per l'affidamento della fornitura di medicinali e prodotti vari alle Farmacie Comunali San Gregorio e San Michele per il periodo 01/02/2012 - 31/01/2015. Valore stimato Lotto 1: € 2.500.000; Lotto 2: € 1.300.000 +IVA. Condizioni relative all'appalto: Si rimanda al Discipl. di gara disponibile su www.comune.sacile.pn.it. Termine ricezione offerta: 09/11/11.

→ **Cortocircuito mediatico** La Procura generale della Cassazione dà l'ok per mandarlo a Potenza
→ **Per trovare un precedente simile** bisogna risalire all'epoca degli anni di piombo

Omicidio Scazzi

«Troppa emotività Il processo venga trasferito altrove»

Alla vigilia di una decisione storica: oggi la Cassazione potrebbe spostare il processo per l'omicidio di Sarah Scazzi da Taranto a Potenza, un rarissimo «trasloco» nella storia del diritto. La battaglia dei ricorsi.

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Un trasloco senza precedenti e che farebbe discutere i giuristi, oltre a chi non crede all'innocenza di Sabrina Misseri e Cosima Serrano. A oltre un anno dal delitto di Avetrana, quando la procura era già pronta ad affilare le armi per portare a giudizio i 15 indagati, c'è la concreta possibilità che i magistrati che hanno condotto le indagini diventino spettatori e che il processo possa essere trasferito da Taranto a Potenza.

La mossa dei legali della figlia di Michele, Franco Coppi e Nicola Marsiglia, la loro istanza di remissione del procedimento per «un clima ostile» e «troppa emotività ambientale», è stata accolta dal sostituto procuratore generale della Cassazione, Gabriele Mazzotta. Nel corso dell'udienza in camera di consiglio, durata circa un'ora, alla presenza dei legali e di quelli di parte civile, il pm ha chiesto ai giudici della prima sezione penale della Suprema corte di dare ragione ai legali di Sabrina, reclusa insieme alla madre a Taranto.

GIORNO DEL GIUDIZIO

I giudici comunicheranno oggi la loro decisione e si tratterebbe appunto di un provvedimento storico. Dal 1989, da quando è entrato in vigore l'attuale codice di procedura penale, non risultano precedenti di pro-

cessi spostati da una sede giudiziaria all'altra. Per trovare un trasloco del genere bisogna risalire ancora più indietro nel tempo, col precedente codice, all'epoca degli anni di piombo e per procedimenti come quello per la strage di Piazza Fontana, trasferito da Brescia a Catanzaro.

«L'articolo 45 del codice di procedura penale, che regolamenta la remissione - ha detto Mazzotta - deve avere un'interpretazione restrittiva, però, nel caso di specie, una serie di indicatori consentono di individuare una emotività ambientale tale da contribuire alla alterazione della attività di acquisizione della prova». «In questo procedimento sono avvenuti dei fatti di obiettiva gravità - ha dichiarato l'avvocato Coppi - come il lancio di pietre contro Michele Misseri e il tentativo di linciaggio, da parte della folla, nei confronti di Cosima Serrano durante l'arresto». «Si è creato un clima ambientale che si riverbera sulla serenità del procedimento - ha aggiunto il legale che viene - e il codice tutela questa preoccupazione». Nei giorni precedenti non erano mancate le polemiche dopo che i giornalisti pu-

Fascicolo al bivio
Gli atti potrebbero essere trasmessi subito ai magistrati lucani

glesi avevano risposto tramite i loro organismi allo stesso avvocato Coppi, il quale tra le motivazioni dell'istanza di remissione aveva anche citato il «dileglio della stampa locale».

Dal punto di vista procedurale, a questo punto, il caso di Avetrana è sostanzialmente ad un bivio. Se la Cassazione darà ragione agli avvocati di



Sarah Scazzi è stata uccisa il 26 agosto 2010: aveva 15 anni

Sabrina, accogliendo la loro istanza e quella del procuratore generale, gli atti del processo saranno trasferiti al tribunale di Potenza, dove la procura dovrà chiedere al Gup di fissare un'udienza per aprire la fase istruttoria. I magistrati lucani riceveranno il fascicolo dai colleghi di Taranto, visto che le indagini preliminari si sono formalmente chiuse, riservandosi tuttavia integrazioni.

Al Tribunale del riesame di Potenza sarebbero, conseguentemente, sottoposte le ordinanze di custodia cautelare relative all'accusa di omicidio in concorso e di sequestro di persona per le indagate che la Cassazione ha annullato, rinviandole al giudice di merito. Per entrambe, infatti, la Suprema corte si è pronunciata dopo i ricorsi presentati dai legali. Il 18 novembre, invece, la V sezione penale

della Cassazione dovrà esaminare l'ordinanza di custodia cautelare che era stata emessa a suo tempo a carico di Sabrina dopo le accuse del padre, Michele Misseri, che in una delle versioni rilasciate agli inquirenti aveva addossato a lei l'intera responsabilità del delitto. La misura cautelare era già stata annullata una prima volta dalla Suprema corte che si pronuncerà quindi ancora sul provvedimento.

Nel caso, invece, che la Cassazione respinga l'istanza degli avvocati di Sabrina, il procedimento proseguirà ovviamente a Taranto dove, domani mattina, è prevista un'udienza del Gup del Tribunale, Pompeo Carriere, il quale formulerebbe il calendario delle udienze necessarie a esaurire la fase preliminare e a discutere delle eventuali richieste di rito abbreviato. ❖



Intervista a Mario Morcellini

«Regole certe per i media contro il medioevo da tv»

Il docente della Sapienza sui confini tra cronaca e show
«Deriva manzoniana della piazza che influisce sui processi»

S.M.R.

E la coda di quello che è successo a Perugia per Meredith, con una reazione popolare abbastanza scioccante»: se c'è un cortocircuito emotivo che va da Avetrana all'Umbria, e tocca tutte le altre piazze insanguinate d'Italia, è difficile immaginare che non passi dalla tv, la piazza per definizione. Questo, almeno, pensa il professor Mario Morcellini che da studioso è abbastanza preoccupato nel vedere la cronaca, e la realtà, sempre più fagocitata da altro. «Il denominatore comune di queste vicende è naturalmente la sovraesposizione mediatica e quindi una pressione eccessiva dei media sulla piazza: per quanto possa essere paradossale, diventa perfino ragionevole spostare un processo. Anche perché tutto questo ostacola il corso della giustizia per due motivi».

Quali?

«Le maggiori difficoltà che sorgono portano ad allungare in modo esasperato i tempi del processo e poi c'è la mobilitazione della piazza quasi fossimo tornati ad un clima manzoniano». **Le considerazioni valide per spostare il processo di Taranto potrebbero valere anche per Perugia, Cogne, Garlasco e tutti gli altri casi analoghi?**
«Sicuramente stiamo ragionando di un potenziale precedente, laddove non si riesce a dare un equilibrio ai diritti della comunicazione con quelli di un processo giusto e non celebrato nei talk-show. E c'è qualcosa che in tutto questo mi spaventa molto».

Cosa?

«La domanda che mi faccio: senza la campagna dei media e la scioccante esposizione di Amanda Knox e Raffaele Sollecito, per quel processo ci sarebbe stata la stessa soluzione giudiziaria? Ricordo che un anno fa anche il presidente Napolitano fece un forte richiamo sull'eccessiva compenetrazione tra tv e processi e il "Comitato per i processi tv" di cui faccio parte ha cercato di dargli seguito. Purtroppo, ci raduniamo una volta al mese, il compito è arduo e siamo riusciti ad esprimere solo due mozioni, una sulla rap-

Chi è



Dal 2005 è preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione de La Sapienza di Roma, insegna Sociologia della comunicazione.

presentazione televisiva del caso di Avetrana e un'altra su quello di Perugia».

Cioè due appelli non ascoltati da chi fa un certo tipo di tv?

«Esattamente, niente più che azioni di moral suasion. Mi auguro infatti che il Comitato faccia passi più decisi e che gli organismi dell'informazione, Ordine e Federazione, compiano interventi efficaci. In un paese moderno e civile i media, parlo ovviamente della televisione perché carta stampata e internet operano con criteri diversi, devono saper coltivare il confine tra l'informazione e lo spettacolo, invece di alimentare un'ipertrofica presenza di una cronaca sempre narrata, mai approfondita né contestualizzata».

Altrimenti?

«Si aggraverà sempre più questo clima di pornografia del dolore, come l'ha definita qualcuno, al punto che per esempio ad Avetrana per la deprivazione culturale c'è stato un continuo sfruttare la situazione per ricavare un beneficio economico, o un po' di notorietà, una lottizzazione del dolore che non ha risparmiato nemmeno i parenti di Sarah Scazzi. È anche vero che per Amanda, negli Stati Uniti, ci sono stati comportamenti simili che testimoniano l'arretratezza culturale generale e questo diffuso voyeurismo del pubblico che è sempre più attratto da una partecipazione vicaria, da testimone».

Una deriva da Grande Fratello.

«Esattamente».

Disastro ambientale a Melfi Arrestati due dirigenti Arpab

Disastro ambientale, falsità ideologica, rivelazione di segreto d'ufficio, concorso in truffa aggravata in danno della Regione Basilicata e dei Comuni di Melfi e Lavello in favore di Fenice Spa e omissione di atti d'ufficio. Sono questi i reati contestati a Vincenzo Sigillito, ex direttore dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale in Basilicata e a Bruno Bove, coordinatore del dipartimento provinciale della stessa Arpab, da ieri agli arresti domiciliari. L'inchiesta, condotta dai carabinieri del reparto operativo e del nucleo operativo ecologico di Potenza, è partita dall'inquinamento causato dall'attività dell'impianto Fenice, il termodistruttore situato nella zona industriale di Melfi. Altre quattro persone risultano iscritte nel registro degli indagati per il reato di associazione per delinquere, concorso esterno in associazione per delinquere, truffa aggravata e continuata. Tra gli indagati ci sarebbe anche l'assessore regionale alle Attività

produttive, Erminio Restaino, all'epoca dei fatti assessore all'Ambiente. Per lui le ipotesi di reato non riguarderebbero i reati ambientali ma le attività di reclutamento del personale presso la stessa Arpab. Le indagini sono partite nel 2009 e hanno avuto un'accelerazione in seguito alla pubblicazione da parte dell'Arpab, lo scorso 16 settembre, dei dati riguardanti l'inquinamento delle falde acquifere dell'area circostante il termodistruttore di Melfi. I dati diffusi dall'attuale direttore dell'Arpab hanno dimostrato che «l'inquinamento della falda acquifera è stato causato dalla presenza di metalli pesanti e solventi organici, cancerogeni». Sarebbe che l'inquinamento fosse già stato accertato nel 2002 ma né sarebbe stato comunicato dai dirigenti di Fenice, né monitorato dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale che aveva l'obbligo di inviare relazioni periodiche alla Regione, alla Provincia di Potenza e alla Prefettura. ♦

Venerdì 14 Ottobre ore 21:00

SERMIG - Arsenale della Pace

Piazza Borgo Dora, 61

Torino

Lavoro e Riforme

intervengono

Cesare DAMIANO Giorgio MERLO

Carlo CHIAMA Matteo ORFINI

presiedono

Andrea GIORGIS

e Luciano MARENGO

Sul sito www.lavorowelfare.it è possibile scaricare il documento "Lavoro e Riforme" di Mimmo Carrieri e Cesare Damiano

PER UN NUOVO RIFORMISMO



IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



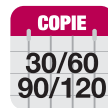
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Ad Assisi ma senza marketing

L'incontro interreligioso del 27 ottobre non può diventare un evento fine a se stesso. Lo dobbiamo ai troppi martiri cristiani nel mondo. Come Luigi Padovese, ucciso in Turchia e dimenticato in Italia

Il ventisette di questo mese, Benedetto XVI si recherà ad Assisi per solennizzare il 25° anniversario dello storico incontro che, per iniziativa di Giovanni Paolo II, si tenne il 27 ottobre del 1986 nella città di San Francesco. Il primo gennaio scorso, nell'annunciare l'evento, il Pontefice ha precisato che si tratterà di un incontro dedicato «alla riflessione, al dialogo e alla preghiera per la pace e la giustizia nel mondo». Ed anche questa volta ha invitato i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, tutti gli uomini di buona volontà.

Questa l'ufficialità e la consuetudine, ma scendendo in basso verso il popolo delle parrocchie una novità e dalla base ecclesiale una speranza: che Benedetto XVI possa usare la sua magistrale chiarezza per far comprendere, a quei cattolici specializzati in distribuzione di pianticelle d'ulivo e lampade di cera liquida di scarsa qualità, che il cosiddetto «spirito di Assisi» non ambisce solo a legittimare un presunto «dialogo tra le religioni» ma, più realisticamente, consiste nell'animare l'incontro tra le culture nate dalle religioni e da una condivisibile modernità. E non è un dettaglio da poco.

«Pellegrini della verità, pellegrini

ni della pace» questo il tema dell'incontro. Molto bello eppure, ciò che nel mondo è accaduto dopo gli incontri del 1986 e del 2002, specie a danno dei cristiani, non può giustificare l'illare ottimismo di chi dello «spirito di Assisi» ha fatto spesso il brand della propria immagine pubblica, anche a scapito di quanto, Giovanni Paolo II prima e Benedetto XVI poi, hanno effettivamente detto e voluto. Fermo restando il rispetto per quelle strutture dialogiche della Chiesa istituzionale che si assumono la responsabilità, a nome del Papa, di organizzare incontri e gesti

L'appuntamento

Benedetto XVI sarà nella città di San Francesco per i venticinque anni dallo storico evento voluto da Giovanni Paolo II

del genere: *cui prodest*, a cosa servono questi incontri ci si domanda nelle parrocchie? Cosa ci hanno lasciato? Hanno a che vedere con quella diffusa opinione tra i cattolici, compresi alcuni preti e persino «teologi à la page», che vuole Dio unico e simile per tutte le religioni, con la sola «differenza» individuata nel nome con il quale viene invocato?

È pur vero che il frutto più prezioso,

per la Chiesa Cattolica, del primo incontro di Assisi, di cui ci apprestiamo a festeggiare l'anniversario, è datato 6 agosto 2000 ed è intitolato «Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa», firmato Joseph Ratzinger (assente da Assisi1 nel 1986 e presente ad Assisi2 nel 2002) e Tarcisio Bertone ed ha già insegnato a strutturare il dialogo interreligioso nella piena simpatia umana, ma senza deleghe per esiti teologici significativi. Tuttavia, coloro che le chiese le frequentano ogni giorno e, con il ventre caldo e fertile delle nostre comunità hanno un rapporto reale, si trovano anche a raccogliere dubbi sulla possibilità che, incontri come quello di Assisi, mostrino agli occhi dei fedeli di altre religioni un cattolicesimo troppo arrendevole, gentile, senza ansie di proselitismo, per nulla geloso della sua verità, facilmente dopabile con bei discorsi e che possano essere concausa della terribile fioritura di martiri che le Chiese cristiane stanno subendo in questi ultimi due decenni e mezzo.

Forse è il cosiddetto «spirito di Assisi» che ha fatto dimenticare tanto presto il martirio di monsignor Luigi Padovese e passare sotto silenzio l'inizio del processo-farsa al suo assassino, Murat Altun, accolto dai suoi famigliari e dal pubblico nell'aula del tribunale di Iskender-

run al grido di: «Murat, non avere paura, Dio è con te!»? Eppure chi ha avuto il privilegio di arricchire le proprie riflessioni seguendo senza pregiudizi, in questi sei anni, il magistero di Benedetto XVI, può ben ricordare come dal giorno d'inizio del suo pontificato, passando per Colonia, Ratisbona, Istanbul ed altre occasioni la lezione del Papa teologo sul dialogo interreligioso sia sempre stata molto chiara: confronto amichevole e altrettanto amichevole richiesta della necessità che venga garantita a tutti la possibilità di essere se stessi, insomma di vedere la libertà religiosa anche per i cristiani non soltanto desiderata, bensì applicata.

Di Assisi 1 e 2 abbiamo ricordi meravigliosi, ma anche tante interpretazioni al limite del fasullo. Venticinque anni fa, il 12 ottobre, Giovanni Paolo II ci disse che lui e i rappresentanti delle altre religioni sarebbero andati in «un luogo che la figura serafica di San Francesco ha trasformato in un centro di fraternità universale... come credenti in Dio, che hanno a cuore le vicende della storia umana».

Luigi Padovese era un francescano-cappuccino che non distribuiva pianticelle di ulivo né regalava lampade votive. La sua vita e la sua morte sono storia. Il resto, rischia solo di essere noia. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Per la liberazione di Gilad Shalit è iniziato il conto alla rovescia. Questioni di giorni, confermano fonti israeliane e palestinesi. Intanto nello Stato ebraico c'è chi loda Netanyahu e chi l'accusa di «tradimento».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È un conto alla rovescia di alcuni giorni quello scattato ieri, all'indomani dell'annuncio a sorpresa dell'accordo mediato dall'Egitto fra Israele e Hamas per la liberazione del caporale Gilad Shalit - dopo oltre 5 anni di prigionia nella Striscia di Gaza - in cambio del rilascio dalle carceri israeliane di 1027 detenuti palestinesi. In Israele la gioia dei genitori, Aviva e Noam Shalit, e della famiglia dell'ostaggio è condivisa da molti, ma non cancella interrogativi e qualche polemica. Sul piano operativo, il dossier è ora nelle mani del presidente israeliano Shimon Peres, dopo il via libera formale allo

Decisione sofferta

Tre ministri votano contro, ma il premier esce rafforzato

scambio concesso l'altra notte dal governo, su proposta del premier Benjamin Netanyahu, col voto contrario di tre ministri su 29: i «falchi» Avigdor Lieberman, Uzi Landau (entrambi di Israel Beitenu, destra ultra nazionalista) e Moshe Yaalon (capofila dell'ala dura del Likud di Netanyahu).

GIOIA E POLEMICHE

Peres, che si è già pronunciato a favore, ha ricevuto le carte da un emissario del governo e ha visto i genitori di Gilad. Spetterà a lui concedere la grazia ai 1027 detenuti palestinesi coinvolti: un atto scontato, ma che - anche a causa della festa ebraica di Sukkot - entrerà in vigore la settimana prossima. Lo scambio, secondo quanto preannunciato l'altro ieri da Damasco dal capo politico di Hamas, Khaled Meshaal, e confermato da fonti israeliane, avverrà in due fasi. Nella prima (che è questione di giorni) saranno scarcerati 450 reclusi uomini e 27 donne; nella seconda - fra due mesi - altri 550. Secondo la stampa, 163 detenuti originari della Cisgiordania saranno tuttavia costretti a stabilirsi a Gaza, e altri 40 - ritenuti particolarmente pericolosi - saranno espulsi all'estero: una condizione che in passato Hamas aveva rifiutato e su cui avrebbe infine ceduto. Sui i media israeliani il sollievo per l'approssi-



Aviva Shalit, la madre del soldato Gilad ad una manifestazione a Gerusalemme per la liberazione del figlio

→ **Il ministro** Lieberman guida la rivolta contro lo scambio di prigionieri

→ **Il presidente Peres** dovrà controfirmare la lista dei detenuti da rilasciare

Shalit libero a giorni Gli oltranzisti accusano Netanyahu: tradimento

marsi della fine dell'odissea del giovane Shalit - già informato della sua imminente liberazione, stando a quanto riferito dal portavoce di uno dei gruppi che lo tengono prigioniero - s'incrocia con toni d'inquietudine. Il parere positivo dei vertici delle forze armate e dei servizi di *intelligence* rassicura. Ma pesano i timori sul ritorno in libertà di 1027 militanti palestinesi condannati per aver compiuto o assecondato attentati. E un editoriali-

sta di *Maariv* arriva a denunciare l'epilogo come «un premio al terrorismo». Associazioni di familiari delle vittime di attentati e gruppi di destra hanno già annunciato proteste e ricorsi alla Corte suprema contro le scarcerazioni, seppure con possibilità di successo pressoché nulle. Fra gli analisti non manca d'altronde chi dà credito a Netanyahu di aver dato prova a un tempo di «coraggio», realismo e senso dello Stato, anche a co-

sto di qualche contraddizione sulla proclamata «linea della fermezza verso il terrorismo». Mentre qualcuno ipotizza che il premier, sgomberando il tavolo dal drammatico dossier Shalit, abbia liberato le mani sul governo su eventuali iniziative legate alla minaccia nucleare attribuita all'Iran. «Abbiamo scelto l'accordo migliore in termini di sicurezza: è stata una trattativa difficile dal punto di vista della diplomazia, della sicurezza



Foto Ap

Colloquio con Noam Shalit

«L'incubo sta finendo Trattare con Hamas non è stata una resa»

Il padre del soldato rapito da Hamas non ha mai smesso di lottare per la liberazione del figlio e ora dice: «Spero possa recuperare presto la normalità»

U.D.G.

Hanno combattuto per cinque, interminabili anni, per realizzare una speranza nata quel giorno maledetto, il 25 giugno 2006: la speranza di poter riabbracciare il loro Gilad. Ora questa speranza sembra trasformarsi in realtà. L'attesa è iniziata per Noam e Aviva, i genitori del caporale Gilad Shalit. Riusciamo a raggiungere telefonicamente Noam, grazie alla preziosa collaborazione di Cesare Pavoncello, poco dopo essere stato ricevuto, assieme ad Aviva, dal capo dello Stato israeliano, Shimon Peres. La voce di Noam tradisce l'emozione del momento: «L'incubo sembra stia per finire - dice a l'Unità Noam Shalit - Dopo 5 anni, 1.935 giorni e lunghe notti, Gilad sta per tornare a casa» nell'insediamento di Mitzpe Hila, situato tra le colline della Galilea occidentale, a pochi chilometri dal confine con il Libano. Accanto a Noam c'è una donna straordinaria, che non ha mai smesso di combattere per riavere suo figlio: Aviva Shalit. «Non abbiamo parole per esprimere la nostra gioia, non vogliamo esprimere i nostri sentimenti fino a quando non avremo riabbracciato Gilad», dice Aviva. In Israele le prime pagine dei giornali, i titoli di apertura di tutti i programmi radiotelevisivi, sono dedicati all'accordo raggiunto tra il governo israeliano e Hamas: oltre 1.000 detenuti palestinesi liberati in cambio del soldato israeliano. C'è chi parla di un cedimento ai terroristi. Noam non è di questo avviso. «Mai come in questo momento - afferma - io e tutta la mia famiglia siamo stati più orgogliosi di essere israeliani. Penso ai tanti giovani in divisa che, come Gilad, sono impegnati nella difesa del Paese e nel garantire la sicurezza d'Israele.



Foto Ap

Noam Shalit, padre del soldato Gilad

APPELLO

Il Papa: «In Egitto si devono rispettare le minoranze»

In Egitto, con la repressione di una manifestazione pacifica di cristiani e gli scontri di domenica, nei quali sono morti più di 30 copti ortodossi, si è tentato di «minare la coesistenza pacifica», che invece è «essenziale in questo momento di transizione». E Benedetto XVI, «profondamente rattristato» e vicino alle famiglie delle vittime, «sostiene gli sforzi delle autorità egiziane, civili e religiose, in favore di una società in cui siano rispettati i diritti umani di tutti e, in particolare, delle minoranze, a beneficio dell'unità nazionale». Nell'accorato appello pronunciato ieri dal Papa dopo l'udienza generale, davanti a oltre 14mila persone, c'è tutta la preoccupazione per il destino dell'Egitto del dopo Mubarak e per la sorte dei cristiani. Nelle parole di Benedetto XVI c'è il sostegno a una linea di governo che emargini i violenti, lavori per la pacificazione e rispetti i diritti delle minoranze. Un messaggio che dall'Egitto si estende a tutti i Paesi mediorientali.

Ora sanno che non saranno mai lasciati soli, abbandonati. Questa è la forza morale d'Israele: nessuno dei suoi ragazzi in divisa è un numero, ma un bene prezioso da preservare. Trattare per liberare un ragazzo mandato a combattere in prima linea, non è una prova di debolezza, ma al contrario il segno di una superiorità morale nei confronti del nemico. Perché per Israele, come recita il Talmud, ogni vita umana è sacra, e salvarne una significa salvare l'umanità...». A dare il via libera allo scambio è stato il primo ministro Benjamin Netanyahu. «Siamo grati al governo - dice Noam - per la coraggiosa decisione presa. So che non è stato facile prenderla, e di tempo ne è passato tanto, troppo: il signor Netanyahu è il secondo premier che ricopre questo incarico dal giorno in cui Gilad è stato catturato». Noam vorrebbe abbracciare e ringraziare i tanti, tantissimi, che in Israele e nel mondo si sono battuti per Gilad. Un pensiero particolare va a l'Italia, a Roma, di cui Gilad Shalit è cittadino onorario: «Io e la mia famiglia - dice - abbiamo sentito il calore, la vicinanza dei romani, degli italiani. Il loro affetto ci ha dato la forza per continuare a sperare, a pregare, a lottare per riavere nostro figlio».

A casa Shalit In un nostro precedente colloquio, un anno e mezzo dopo il sequestro di Gilad, avevamo chiesto a Noam Shalit come era cambiata la sua vita da quel tragico 25 giugno 2006. «Sono tornato al lavoro per non impazzire - aveva confidato a l'Unità - ma la mia mente non è al cento per cento sul posto di lavoro. Penso sempre a Gilad, un ragazzo silenzioso, con una vita davanti a sé. Aveva appena finito il liceo, si era arruolato da pochi mesi e so che ha avuto difficoltà agli inizi, ma non si è mai lamentato, a noi non ha detto mai niente. Sono sicuro che anche se adesso sta soffrendo non si lamenta. Lui sa che la sua famiglia non lo abbandonerà mai». Così è stato. Noam e Aviva, hanno attraversato città e villaggi d'Israele, trovando in tutti i luoghi partecipazione, solidarietà, affetto. Ora che la lunga notte di Gilad sembra al termine, e la storia concludersi con un lieto fine, chiediamo a Noam quale è stato, se c'è stato, un risvolto positivo in questa tragedia lunga cinque anni: «Il calore del popolo d'Israele - risponde - Un sostegno che non è mai venuto meno: è come se Gilad fosse stato "adottato" dall'intero Paese. Questa solidarietà è stata per tutti noi di grande conforto. Israele non ha dimenticato un suo ragazzo, un suo soldato». E ora aspetta di riabbracciarlo. ♦

e del morale, ma per riportare a casa un nostro soldato nei tempi previsti un negoziato era necessario e la controparte ha significativamente ridotto le sue richieste su tutti gli aspetti», spiega il responsabile della sicurezza interna israeliana (Shin Bet), Yoram Cohen, che ha elogiato l'Egitto per il contributo «serio» e «decisivo» al negoziato indiretto col braccio armato di Hamas (vero interlocutore della partita).

GAZA ATTENDE

Nella Striscia di Gaza è stato un giorno di festa, di ansia. E di propaganda. «La vittoria dei nostri negoziatori e la disfatta politica del nemico sionista dimostrano qual è il modello da seguire in futuro», proclama Ismail Radwan, uno dei dirigenti di Hamas più sferzanti sul processo di pace con Israele. Una stoccata in piena regola all'Anp di Abu Mazen, che il mese scorso aveva deciso - senza consultarsi con i rivali islamici - di rivolgersi alle Nazioni Unite. Iniziativa che era parsa spostare il pendolo di nuovo verso il presidente e che Hamas ritiene di aver adesso abbondantemente compensato: tornando protagonista dalla politica e della piazza palestinese. ♦

→ **Famiglia politica** Entrambi sono «delfini» di Delors, Martine ne è la figlia, e di Strauss Kahn

→ **Posizionamenti** Ségolène Royal e Valls appoggiano il favorito, la segretaria guarda a sinistra

Francia, duello in tv tra Hollande e Aubry



La sfida televisiva tra Francois Hollande e Martine Aubry

Affinità, molte, e divergenze, poche a parte quelle di carattere e portamento, tra i due contendenti socialisti al ballottaggio domenica prossima. Ieri sera si sono confrontati in tv. La Aubry decisa a fare «la dura».

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Sinistra «forte» o sinistra «solida»? Per sapere se alla fine sarà la visione della *gauche* di Martine Aubry o quella di François Hollande a prevalere, bisognerà attendere che i simpatizzanti del popolo di sinistra si esprimano al ballottaggio di domenica. Ieri sera intanto, all'ultimo dibattito televisivo, i duellanti hanno chiarito le loro posizioni rispettive e fatto i conti l'uno con l'altra. Partendo svantaggiata, con un consenso

del 31% al primo turno, la Aubry ha inaugurato il dibattito attaccando il concorrente che invece, favorito, può vantare uno score del 39%, l'appoggio di Manuel Valls (6%) e l'inopinato *endorsement* di Ségolène Royal (7%).

Ma al di là del pugilato televisivo e delle ambizioni rispettive, quali sono le reali differenze tra i due pretendenti al titolo di sfidante di Sarkozy? Poco o nulla. Stessa storia, stessa tradizione di provenienza, stesso quadro intellettuale. Entrambi hanno sostenuto il sì al referendum sul trattato europeo del 2005, entrambi hanno sottoscritto in primavera il programma presidenziale del Psf, entrambi negli anni si sono attestati lungo un asse centrale e maggioritario del socialismo francese, tra radicalismo «gauchista» e socialdemocrazia. Le differenze attuali tra i due finalisti, ol-

tre che al temperamento e al carattere, appartengono semmai alla logica del posizionamento tattico.

Aubry, sostenuta dalla eteroclita maggioranza congressuale che va dai radicali di Laurent Fabius ai socialdemocratici di Dominique Strauss Kahn che nel 2008 gli hanno consegnato le chiavi del Ps, rappresenta al ballottaggio la sinistra «vera», dura. Mentre Hollande, che dopo aver passato la mano alla segretaria si è trovato isolato nel partito, si è posizionato sulla sua destra cercando il consenso della *gauche* «sincera», realista. La prima cerca di spingere a destra il suo avversario con una strategia alla Mitterrand, cioè accreditandosi a parole sulla sinistra per attirare consenso al di là del Ps, sulla *gauche*; l'altro, con stile rocardiano, cerca di attirare il consenso dei centristi, magari anche di quelli che hanno

votato Sarkozy nel 2007 e ora sono tentati da un socialismo moderato nei toni. Per questo Hollande ha deciso di giocare la carta dei sondaggi che lo accreditano come il meglio piazzato per battere Sarkozy: un argomento per incoraggiare al voto utile gli elettori di Arnaud Montebourg, il radicale che domenica ha raccolto il 17% dei suffragi piazzandosi al terzo posto. Opposta la strategia di Aubry che, anche lei data vincente contro Sarkozy ma con uno scarto ridotto rispetto al concorrente, ha messo in avanti la sua posizione privilegiata per unire nel 2012 tutta la sinistra dietro la candidatura socialista.

TATTICA

Ai posizionamenti tattici corrisponde anche un temperamento ben distante. La Aubry appare come una specie di Merkel francese, seria, a volte seriosa, tenace e combattiva, che non si tira indietro di fronte ai rapporti di forza. Di lei si ricorda spesso la competenza al ministero del Lavoro ai tempi di Lionel Jospin, quando diede vita alla riforma delle 35 ore contro mari e monti. Hollande è il contrario: mite, bonario, aperto, amante della sintesi. Celebri le sue «sintesi molli» durante i suoi dieci anni di permanenza alla segreteria del Ps. Un argomento di punta per la Aubry, che allude ora alla mollezza dell'avversario, opponendo alle sue incertezze la propria fermezza. Contigui per posizionamento ma vicini programmaticamente, nel dibattito questa differenza di temperamento è emersa. Così come si è intravisto in questi giorni l'odio reciproco che i due si portano l'un l'altra dagli anni '90, quando si sono incontrati nel club di Jacques Delors, padre di Martine e mentore di François.

Il di là delle differenze caratteriali, dopo il voto di domenica i due potranno ritrovarsi nel quadro comune del programma socialista. Al di là dei tempi, entrambi sono ad esempio per l'uscita dal nucleare. Al di là dei modi, entrambi sono per il ricollocare a 60 l'età per andare in pensione. Entrambi si sono impegnati a ridurre il deficit al 3% del Pil entro il 2013, anche se Hollande ha promesso un deficit zero entro il 2017. Aubry vuole introdurre i «contratti d'avvenire» nel settore pubblico e Hollande i «contratti generazione» nel privato. Ma su Ue, eurobond, regolazione del sistema finanziario, riforma del settore bancario e del fisco, sono d'accordo. ♦



→ **Attentato sventato** all'ambasciatore di Ryad a Washington e a sedi diplomatiche a Tel Aviv

→ **L'ayatollah** Khamenei rigetta le accuse ma per Biden «nessuna opzione è da escludere»

Scoperto complotto Iran-narcos Gli Usa: ritorsioni su Teheran

Complicata «spy-story» fa tornare molto tesi i rapporti tra Usa e Iran. Al centro, un venditore d'auto iraniano del Texas che per conto di Teheran ingaggia i narcos messicani per uccidere l'ambasciatore saudita.

MARTINO MAZZONIS

A raccontarla sembra la trama di un film di Hollywood: un venditore d'auto usate iraniano-americano del Texas, in combutta con un membro delle Brigate al Quds - la forza d'élite della Guardia rivoluzionaria di Teheran - che ingaggia i cartelli messicani del narcotraffico per uccidere Adelal-Jubeir, ambasciatore saudita a Washington e piazzare bombe nelle ambasciate di Riad e Tel Aviv negli Stati Uniti e in Argentina. Eppure le accuse lanciate dal Procuratore generale Eric Holder sono queste. E hanno avuto ripercussioni immediate nei rapporti difficili tra l'Iran e gli Usa, oltre che in quelli, altrettanto complicati, tra

l'Arabia Saudita e Teheran. La vicenda ricostruita dal Dipartimento di Giustizia, che ha arrestato il presunto organizzatore, Mansour Arbabsiar, è intricata. Nella primavera di quest'anno un informatore della Dea, l'agenzia anti-droga, venne avvicinato dal venditore d'auto che lo riteneva essere un membro del cartello dei Los Zetas, offrendo un milione e mezzo di dollari in cambio dell'omicidio dell'ambasciatore. Arbabsiar, da Teheran, trasferì sul conto dell'informatore - un conto coperto Fbi - 100mila dollari di acconto e, come si legge nel comunicato del Dipartimento di Giustizia, si recò più volte a Città del Messico, dove le sue conversazioni con l'informatore sono state registrate. I soldi versati provenivano da un conto delle Brigate al Quds e il venditore d'auto ha sostenuto più volte che è stato suo cugino, «un pezzo grosso delle forze speciali», ad averlo coinvolto. A questo punto l'informatore ha chiesto metà della somma pattuita o la presenza di Arbabsiar a Città del Messico nel giorno dell'attentato come forma di garanzia. Il vendito-

re d'auto è partito per la capitale messicana, dove le autorità lo hanno rimesso su un aereo diretto a New York sul quale è stato arrestato. In volo, durante un interrogatorio regolare, ha confessato. Secondo l'Fbi le Brigate al Quds sono direttamente coinvolte: Arbabsiar ha più volte parlato con Gholam Shakuri, un ufficiale e, in telefonate registrate, questi viene informato e spiega che per autorizzare i pagamenti dovrà essere autorizzato.

SCETTICISMO

Le Brigate operano in diversi Paesi e sono state coinvolte in attacchi anti-americani in Iraq, ma le modalità e un obiettivo tanto potenzialmente pericoloso per le relazioni internazionali sarebbero una novità. Lo Stato iraniano è pieno di corpi intermedi, alcuni estremisti, ma non è detto che ci sia dietro il governo, scrive Stephen Walt su *Foreign Policy*. Molti altri esperti di Iran invitano alla cautela. Le accuse hanno scatenato il governo iraniano. La Guida Suprema, l'ayatollah Khamenei, ha spiegato

che quello di Washington è un tentativo di sviare l'attenzione dalle proteste contro Wall street. Il ministro degli Esteri Salehi ha ribadito che i rapporti con Riad sono buoni, mentre quello della Cultura Hosseini ha accusato gli Usa di voler creare tensioni nella regione. I sauditi la vedono diversamente: «Le prove sono credibili - ha detto un diplomatico - l'Iran dovrà rispondere». Forse al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Le tensioni tra Arabia e Iran non sono una novità. Teheran lavora da potenza regionale e i dispacci WikiLeaks provenienti da Riad raccontano di un governo preoccupato dai piani nucleari di Teheran che preme per l'isolamento iraniano. L'invio di truppe saudite a sostegno del governo del Barehin contro le rivolte sciite, è il casus belli più recente.

Di fronte a un complotto che avrebbe del clamoroso, Washington reagisce con forza. Hillary Clinton ha spiegato che le accuse hanno sostanza e sono gravi, mentre il vicepresidente Biden ha dichiarato che con Teheran nessuna opzione è da escludersi. Secondo gli Usa, i capi di Al Quds, che rispondono direttamente a Khamenei, non potevano non sapere. Per ora non si prendono in considerazione opzioni militari, ma i conti di cinque alti ufficiali della Guardia rivoluzionaria sono stati congelati. Sembra la trama di un film. E si prevedono nuovi episodi. ♦

Foto Ansa



Angelina Jolie a Misurata: solidarietà al popolo libico

■ L'attrice americana Angelina Jolie, ambasciatrice Onu, è ripartita ieri dopo due giorni di visita in Libia, dove ha visitato l'ospedale di Misurata e portato la sua solidarietà al popolo libico e alle nuove autorità del Cnt. Anche l'egiziano

Ayman Al Zawahiri, considerato il successore di Bin Laden in un video postato ieri l'altro sul web si congratula con i ribelli libici per la conquista di Tripoli e li invita però ad imporre la sharia, la legge coranica, per dar vita ad un regime islamico.

BALCANI

Per Montenegro e Serbia primo sì verso la Ue Resta il nodo Kosovo

■ Montenegro e Serbia sono un po' più vicine all'Europa mentre per il resto dei Balcani sta fermo un giro nell'avvicinamento all'Ue. Per il Montenegro non esistono ostacoli nel parere espresso ieri dalla Commissione, che raccomanderà all'Ue di aprire formalmente la pratica d'ingresso. Per la Serbia resta da sciogliere il nodo del Kosovo ma per la prima volta Bruxelles ha detto un sì allo status di candidato per l'adesione a Belgrado. A condizione che si risolvano le tensioni sull'enclave serba del nord del Kosovo. I colloqui per l'ingresso non inizieranno finché non ci saranno rapporti di «buon vicinato» con Pristina. Il presidente serbo Tadic è soddisfatto. Il ministro degli Esteri Franco Frattini si è impegnato a sostenerlo: «L'isolamento serbo non farebbe gli interessi di sicurezza».

→ **Il segretario Cisl** rivendica la sua politica sindacale: altrove i pubblici dipendenti sono stati massacrati

→ **Larghe intese** «Senza di noi sarebbe sparita la mediazione e ci sarebbe stata solo la demagogia»

Bonanni vota la sfiducia

«Il governo è impresentabile»

Il segretario generale della Cisl inaugura «una nuova stagione» mettendo in soffitta «i rapporti con un governo impresentabile». Le nuove parole d'ordine sono: alleanze, proposte e proteste. Ma niente sciopero.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La parola più usata è «svolta». «Sciopero» invece fa capolino, sebbene Raffaele Bonanni si affretti a specificare: «Speriamo di non doverlo usare perché sarebbe la certificazione del fallimento del nostro tentativo di cambiare l'amministrazione pubblica». La «nuova stagione» della Cisl si apre a due passi da Montecitorio, in un teatro Capranica stipato all'inverosimile. Gli Stati generali del Pubblico impiego sono l'occasione per decretare la fine «di questo quadriennio maledetto» di «sindacato fin troppo responsabile rispetto ad un governo che è ormai impresentabile e che deve lasciare spazio alle larghe intese».

TEMPISTICA

Finisce dunque «un'era in cui abbiamo fatto miracoli mentre nel resto d'Europa il pubblico impiego è stato massacrato con licenziamenti e riduzioni di salario, in cui senza di noi sarebbe sparita la mediazione e ci sarebbe stata solo la demagogia, i polveroni alzati che possono sedare la rabbia per un giorno, ma poi ti portano ad essere cancellato». Ne inizia un'altra con una strategia e una tempistica ben definita: «prima alleanze, poi proposte e infine, se serviranno, proteste». «L'essere responsabili rimane nel nostra Dna anche perché con questi chiari di luna bisogna sapere che la crisi si allarga a ritmi che pochi mesi fa non potevano neanche immaginare», «la crisi stringe il paese nella morsa e questo richiede da parte nostra coraggio, verità, lungimiranza e riforme».

Il programma per ridare



Il leader della Cisl Raffaele Bonanni

«Pubblico valore al lavoro pubblico», slogan della mattinata, parte da «un no grande come una casa al condono» e il «sì alla patrimoniale e alla riforma fiscale che abbiamo lanciato noi» («Speriamo che esca dal porto

Faverin (Fp Cisl)

«Ente per ente serve una riorganizzazione Via dalle partecipate»

delle nebbie del Parlamento e arrivi presto in Aula»), passa per «la svendita del patrimonio pubblico» (la «s» potrebbe essere non voluta) «perché è meglio vendere beni che persone», «da un dimezzamento del parastato» (sfidando apertamente la Cgil: «Volete fare battaglie assieme? Vediamo se appoggiate questa...»), ribadendo

però al contempo il carattere storico «dell'accordo del 28 giugno che ha chiuso un capitolo durato 60 anni e che dà finalmente risposte sul tema della rappresentatività per relazioni sindacali stabili, moderne ed europee». In conclusione si torna a ricordare «l'orgoglio di una organizzazione a cui è sempre stata riconosciuta da tutti la buona fede di chi opera sempre per il bene del paese, dall'alto della nostra forza e autonomia».

La strategia l'aveva in precedenza spiegata il segretario della Funzione pubblica Giovanni Faverin che lancia le parole d'ordine: «Meno dirigenti, meno uffici, meno costi» il tutto «partendo dalla contrattazione di secondo livello per recuperare così risorse nazionali». E così la road map prevede di «discutere con le singole amministrazioni piani di riorganizzazione ente per ente, partendo dalle

aziende partecipate, le più inquinate dalla politica», «accoppiare servizi e funzioni, usando la mobilità come qualificazione, annullando le consulenze, tagliando le esternalizzazioni esagerate». A livello nazionale invece la proposta è quella di «un polo unico previdenza-assistenza con sinergie (non fusioni) fra Inps e Inpdap con gestione unica», allargando «le sinergie al Sistema sanitario nazionale», «la riduzione nel numero delle Regioni a 15, le aree metropolitane che sostituiscono le Province», «utilizzando il modello dell'addensamento che usano le aziende in difficoltà». La platea ascolta attenta, ma apprezza, confermando il Dna responsabile.

La risposta di Susanna Camusso è diretta: «Bonanni si sbaglia a rifiutare lo sciopero, ma ognuno è libero di fare le scelte che vuole». ♦

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3811

FTSE MIB
16505.98
+2.93 %

ALL SHARE
17.161
+ 2,82 %

MAVIB

Licenziamenti scongiurati

Scongiora i licenziamenti annunciati (quasi esclusivamente di donne) e garantisce la continuità dell'attività e del reddito delle lavoratrici e dei lavoratori: è questo, in estrema sintesi, il contenuto dell'accordo siglato oggi per la Ma-Vib di Inzago. Una conquista delle operaie, che mesi fa hanno deciso di denunciare pubblicamente la discriminazione cui erano sottoposte.

ASSICURAZIONI

Aumenti a due cifre per le tariffe Rc-auto

L'indennizzo diretto non ha funzionato come avrebbe dovuto e i prezzi delle polizze rc auto sono continuati a salire negli ultimi anni a ritmi di due cifre, con punte del 25% per le auto e del 35% per le moto. La denuncia è del presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, convinto che le assicurazioni non facciano abbastanza per la lotta alle frodi e agiscano per ostacolare la concorrenza.

EXPO

A Parigi illustrati i progetti

Incontro a Parigi tra i rappresentanti del Comitato esecutivo Bie e le istituzioni milanesi (Regione, Comune, Expo spa), per fare il punto sullo stato del progetto. Il Bie apprezza la nuova governance di Expo, con il commissario straordinario, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, e il commissario generale, il presidente lombardo Roberto Formigoni.

SGIN

Servono 4,8 mld per la bonifica

Per terminare le attività di decommissioning dei siti delle centrali nucleari italiani dismesse ed arrivare al «prato verde» dei siti occorrono 4,8 mld di euro (1,7 per lo smantellamento delle centrali), comprensivi dei costi di trasferimento dei rifiuti al futuro deposito nazionale. La bonifica ambientale dei siti si concluderà nel 2025.

→ **Dopo settimane** di trattative, Lingotto e sindacati Usa trovano l'accordo

→ **Il bonus** previsto è leggermente inferiore a quelli per Gm e Ford

Chrysler, pre-intesa sul contratto Ora la parola passa ai lavoratori

Dopo un mese di querelle, Fiat e Uaw sottoscrivono un pre-accordo per i 26 mila lavoratori Chrysler. Bonus molto simile a quello Gm e Ford e fine clausola antisciopero. Entro due settimane il voto degli operai.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Dopo i bisticci con «l'amico Bob King», Sergio Marchionne conferma di dare più importanza alla sponda americana del suo gruppo ormai globale. Ieri è finalmente arrivata la firma su un pre-accordo (il Uaw si attende che l'intesa possa essere ratificata dai 26mila lavoratori del gruppo nelle prossime due settimane) per la Chrysler. Dopo un tira e molla durato quasi un mese, il manager dei due mondi è dovuto scendere ha più miti consigli, riducendo lo «sconto atteso» sul bonus rispetto ai recenti accordi sottoscritti dallo stesso sindacato con i concorrenti Ford e General Motors. In più non viene rinnovata la famosa clausola che prevedeva l'impegno del sindacato a non scioperare in nessun caso.

L'intesa, che creerà 2.100 posti

di lavoro, si tradurrà in investimenti per 4,5 miliardi di dollari. Ieri in una conferenza stampa il presidente del United auto workers Bob King ha smorzato i toni contro Marchionne: «Abbiamo ovviamente delle divergenze ma abbiamo lavorato insieme». Ai dipendenti Chrysler verrà distribuito un bonus di 3.500 dollari per la ratifica (metà nel 2011 e la quota restante nel 2012), e bonus annuali di 1.000 dollari legati alla qualità e alla performance. I dipendenti potrebbero ricevere un assegno più pesante, un *upside bonus*, se verranno centrati gli obiettivi della nuova metrica del World Class Manufacturing, che sarà messa a punto dal sindacato e dalla so-

Bob King (Uaw)

«Abbiamo avuto divergenze ma abbiamo lavorato assieme»

cietà. Complessivamente il bonus in 4 anni per i dipendenti Chrysler è stimato in 5.750 dollari. Il salario d'ingresso viene aumentato a 19,28 dollari l'ora. Gli investimenti di 4,5 miliardi di dollari negli impianti si

tradurranno nella produzione di nuovi modelli: secondo le indiscrezioni riportate da Automotive News, a Sterling Heights potrebbe essere prodotta la Giulia.

AIRAUDO: HA FATTO CONCESSIONI

«Il sindacato americano ha fatto bene il suo mestiere», commenta il segretario nazionale della Fiom Giorgio Airaudo. «L'interesse preponderante che Marchionne ha verso gli Stati Uniti lo ha costretto a concedere un bonus importante anche per i neo assunti, spuntando solo una spalmatura che gli consentirà di avere un costo del lavoro più basso ancora per un anno. Gli investimenti previsti erano quasi tutti già stati concordati, noti e risaputi e non ci sono annunci di nuovi modelli. Considerando - continua Airaudo - che in America non esiste il contratto nazionale, l'accordo mi sembra sindacalmente un buon accordo. Un raffronto con la nostra situazione non si può fare, soprattutto perché - conclude Airaudo - negli Stati Uniti Obama ha dimostrato di portare avanti una politica industriale di sostegno che qua in Italia ci sogniamo». ♦

Genova, gli operai Fincantieri bloccano i binari

I treni bloccati quasi tre ore, la fabbrica occupata a oltranza: alla vigilia della visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per un convegno del Cotec, sale la tensione a Genova, che vive la rabbia degli operai di Fincantieri usciti di nuovo dallo stabilimento di Sestri Ponente per chiedere lavoro. Se da un lato si sorride perché Tremonti ha sbloccato 50 milioni per il «ribaltamento a mare» dello stabilimento, dall'altro lo sguardo è torvo perché manca ancora una commessa per scongiurare la chiusura del cantiere: a marzo sarà finita l'ultima nave in costruzione e l'assenza di certezze diventa la molla che fa scat-

tare la protesta. Così, dopo l'incontro di martedì con il ministro Romani e l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono, ieri gli operai hanno sfilato in corteo e hanno invaso i binari della

stazione di Principe. Il blocco è stato tolto quando, informato dei fatti da dal presidente della Liguria Claudio Burlando, Napolitano ha acconsentito ad incontrare oggi i lavoratori. ♦

COMUNE DI ZEVIO

Avviso di gara esperita - C.I.G. 2836944040

Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Zevio, Via Ponte Perez 2, 37059, Tel. 0456068411, Fax 0456050029. Sezione II: Oggetto: Servizio di trasporto scolastico alunni della scuola primaria e secondaria di I grado per 6 a.s. con decorrenza a.s. 2011/2012. Sezione V: aggiudicazione definitiva: 08/09/11. Offerte ricevute: n.2. Aggiudicatario: costituendo RTI Ditta ATV Azienda Provinciale Trasporti Verona spa, Verona capogruppo e Ditta Autoservizi Pasqualini srl, Verona. Importo dell'aggiudicazione € 989.000,00 compresi oneri di sicurezza oltre IVA. Invio alla GUCE: 03.10.11.

Funzionario dirigit. unità organizzativa servizi alla persona e alla famiglia: **dott. Giuseppe Vozza**

COMUNE DI CASTIGLIONE TORINESE (TO)

Esito di gara

Il 30.08.2011 si è proceduto all'aggiudicazione, mediante procedura aperta, del "Servizio di refezione scolastica periodo 1.9.11-31.8.14". Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: Ditta Sodexo Italia SpA, che ha offerto il ribasso del 16,51% sul prezzo a B.A. di € 4,30/al pasto, comprensivo degli oneri sicurezza (+Iva 4%). Valore compl.volo del contratto: € 759.689,88 (+Iva 4%). Ulteriori informazioni su www.comune.castiglione.net. Segretario Comunale - Responsabile del Servizio **Dr.ssa Stefania Truscia**



**GIOVANI
LEONI**

L'incontro

OSTERMEIER: IL MIO AMLETO CERCA LA LIBERTÀ

Il 42enne regista tedesco, ospite della Biennale di Venezia, ha ricevuto il premio alla carriera e presenta il suo «principe»: «Un ragazzo smarrito di fronte alla complessità di quel che deve fare, come tanti suoi coetanei d'oggi»



Ribelli incerti Lars Eidinger protagonista di «Hamlet» per la regia di Thomas Ostermeier



MARIA GRAZIA GREGORI
VENEZIA

Lui è Thomas Ostermeier, che a 29 anni è diventato direttore della mitica Schaubühne di Berlino e a 42 si è visto assegnare il Leone d'oro alla carriera in questa Biennale teatro dei maestri pensata con grande intelligenza dal direttore Alex Rigola - impensabile in un teatro come il nostro dove per essere maestri bisogna avere fra i 60 e i 70 anni. Ostermeier sostiene che ci è voluto un bel coraggio a offrire un teatro così importante a un ragazzo, «ma che ce n'è voluto altrettanto ad accettarlo». Intanto, per far capire di che pasta è fatto, ha dedicato il suo Leone alla sua compagnia ma anche agli artisti che occupano il Valle di Roma e a quelli che a Venezia si battono per il futuro del Teatro Marinoni. Dice: «bisogna che i giovani si prendano le loro responsabilità. C'è un gap fra la generazio-



Il regista bavarese Thomas Ostermeier

ne che ha il potere e quella nuova. Un divario che sembra impossibile da superare e così si perde la fiducia nella politica. Quando abbiamo rappresentato il nostro *Amleto* al Teatro Goldoni ci siamo trovati di fronte a una massa di italiani che gridava "bunga bunga" pensando a un uomo di cui non voglio dire il nome, ma che ha responsabilità di quel che av-

viene qui come ce l'ha chi lo vota, però». Concreto, affascinante, geniale, gran parlatore, ecco qui Ostermeier secondo Ostermeier

Le mie scelte. Quando ero più giovane volevo mettere in scena solo testi contemporanei, due sedie e un tavolo. Poi ho rettificato il tiro anche se nel programma della Schaubühne c'è sempre la proposta di un autore contemporaneo, per esempio quest'anno *Susan* di Achternbusch che presenterò a Torino fra poco. Amo gli autori contemporanei con un'attenzione particolare per gli inglesi e quelli di lingua tedesca, anzi ai bavaresi come me, gente con radici ben piantate per terra. E bavaresi erano Fassbinder e Brecht. Proprio in una regione che ha subito il terrorismo del cattolicesimo è nata la reazione di un gruppo di artisti che vanno alla ricerca della libertà combattendo contro la politica dominante. In Italia voci come queste sarebbero utili: gente che abbia la capacità di alzare la voce, di indignarsi. Bisogna

diffidare da chi vuole sedurci con false promesse.

Non lasciatevi sedurre. Brecht lo diceva chiaramente «non lasciatevi sedurre». Si seduce per esempio quando si fa credere al pubblico «vedrete *l'Amleto*». E uno si aspetta costumi, scene, ecc, come immagina si debba fare Shakespeare. Ma il nostro *Amleto* non è così: è un cavallo di Troia per entrare dentro qualcosa per smuoverla. Certo è *l'Amleto* di Shakespeare ma è pensato contro il nostro oggi. *Amleto* si chiede come combattere il potere ma è smarrito di fronte alla complessità dell'azione che dovrebbe compiere. Un po' come succede a tanti giovani oggi: c'è troppa indecisione nel guardare alla complessità del mondo. E chi si vorrebbe ribellare è indeciso sulle scelte da fare.

Amleto? Non mi piace. Sì, *Amleto* non mi piace, non mi va il suo modo di agire l'essere e il non essere, questa indecisione. Eppure sento che anch'io mi pongo le sue stesse domande. Quando dice che nel suo paese la classe dominante è marcia, da lì potrebbe derivare la necessità di uccidere il potere politico. Questa condivisione di una necessità di libertà l'ho sentita fortissima quando abbiamo presentato *Amleto* a Buenos Aires e a Santiago del Cile. Ieri sera ho capito che anche qui veniva condivisa. Il nostro *Amleto* inizia con quello che è il più celebre monologo del mondo. Un monologo che spaventa. Ma se si ha paura di qualcosa bisogna affrontarla subito. Bisogna essere liberi. Ho detto all'attore che lo interpreta di ripeterlo ogni volta che ne sentiva la necessità...nel nostro spettacolo lo facciamo ben tre volte. Quando si vive in una stanza senza finestre tutto il giorno si ha *Angst*, paura. La paura ci fa fare degli errori ma servono per andare avanti. Gli errori hanno dato un nuovo senso al mio lavoro. *Amleto*...conosciamo le battute, le armonie delle parole ma non sappiamo cosa fare. Cerchiamo di comunicare ma non sappiamo come. Ma senza difficoltà non si può stare su di un palco.

Shakespeare: un tradimento? In questi anni molti altri teatri mettono in scena drammaturgia contemporanea. Oggi per me farlo per principio rischierebbe di essere una questione di mercato. Penso che Shakespeare con il suo genio ci abbia fornito delle parole che ci permettono di agire ancora adesso. Ho messo in scena parecchi suoi testi ultimamente dal *Sogno a Misura per misura*. Anche un classico moderno come Ibsen mi interessa. Il mio prossimo spettacolo sarà il suo *Nemico del popolo*. ●

Il sabba infernale di Jan Fabre contro lo strapotere degli dei

La Biennale dei maestri voluta da Alex Rigola mette a confronto l'arte iconoclasta del regista fiammingo con il «Prometeo» e lo Shakespeare riletto dal direttore della Schaubühne

La Biennale dei maestri inventata dal regista catalano Alex Rigola, comincia proprio con due maestri, due generazioni che si osservano e si confrontano: quella del 42enne Thomas Ostermeier e quella del 52enne fiammingo Jan Fabre. Due provocazioni, due stili, due mondi.

La tavola del pranzo nuziale con i commensali seduti è già pronta al di là del velario per il pubblico di *Hamlet*. All'improvviso appare ingigantito sul velario-schermo il volto di Lars Eidinger, *Amleto*, che dice il celebre monologo, mentre tremano letteralmente le poltrone degli spettatori - attenti, signori, potrebbe toccare anche a voi - e come in un film degli anni Trenta ecco i commensali animarsi per una laida, inquietante festa di nozze. Ma mentre la scena avanza minacciosa verso di noi c'è ancora sul proscenio la bara del padre di *Amleto* la cui sepoltura è continuamente rinviata. A tentoni escono dal velario i personaggi per partecipare a un rito continuamente interrotto. Ogni cosa è doppia in questo *Amleto* secondo Ostermeier: la lubrica regina Gertrude sfilandosi la veste si trasforma nella dolce Ofelia, il re Claudio usurpatore del trono e

del letto del fratello è anche un beccchino. Solo *Amleto* è unico ma addirittura triplo è il suo dilemma che si ripete nel corso dello spettacolo: è questa la chiave dello spiazzante, affascinante, brechtiano *Amleto* di Ostermeier, insieme alla fisicità dirompente, alla bravura, alla capacità di improvvisare che coinvolge anche il pubblico. Recitare è un gioco e questo *Amleto* in abiti quotidiani (il formidabile Lars) quasi un clown di se stesso, disperato e perplesso, può addirittura far rientrare il «bunga

Provocazioni Il «clown» di Danimarca e il bunga bunga rivolto al pubblico

ga bunga» nei suoi giochi liberatori con il pubblico. È un *Amleto* infantile che non sa scegliere, non sa prendere posizione mentre attorno a lui tutto frana, e la tragica pantomima della vita e della morte, dell'inganno e del delitto ricopre tutto come un sudario. Altro che «il resto è silenzio»: questo è uno spettacolo che grida il suo disincanto, il suo rifiuto, la sua modernità.

Da provocazione a provocazione. E non potrebbe essere diversamente quando si parla di quel geniale artista iconoclasta che è Jan Fabre. Qui il mito è quello di Prometeo, l'origine della modernità del mondo nato da una ribellione contro lo strapotere degli dei. Anche il Prometeo di Fabre è doppio: un signore grasso seminudo legato da corde seduto al proscenio e un dio sui trampoli legato alla sua rupe immaginaria, mentre dietro di lui scorrono le immagini della terra e del sole nero. Violenza, sessualità esasperata perché il mondo in questo Eschilo riletto da Fabre con feroce determinazione, ha bisogno di eroi, in grado di superare riti vuoti, di rifiutare la sottomissione, di fare piazza pulita di qualsiasi potere sia psicologico che reale sempre becerò e pericoloso come dimostrano i due giovani, violenti hitleriani. È un sabba infernale, una danza di morte impietosa rappresentata da un ensemble perfetto nelle luci ghiacciate di Fabre, con le sue provocazioni sessuali, il senso di una vita vissuta per tormento fra pompe di gas con cui gasare chiunque, ammorbando il mondo ma non lui, il ribelle sui suoi trampoli, immobile, comunque vincitore. **M.G.G.**

NICOLA TRANFAGLIA

nicolatanfaglia@gmail.com

Tra i delitti più odiosi che il fascismo ha compiuto nei primi anni della sua tempestosa storia c'è, senza dubbio, quello di don Giovanni Minzoni, giovane arciprete di Argenta, un borgo agricolo non lontano da Ferrara e da Ravenna, vicino al partito popolare di don Sturzo. Il delitto aveva una doppia motivazione: religiosa e politica. Religiosa perché al movimento mussoliniano non stava bene che i cattolici democratici si organizzassero in maniera autonoma e antagonista rispetto al movimento nato in piazza San Sepolcro a Milano il 23 marzo 1919 che gli agrari avevano peraltro adottato e finanziavano largamente. Politica perché il movimento fascista romagnolo aveva manifestato una netta ostilità sia contro quei cattolici che avevano partecipato con impegno e valore alla prima guerra mondiale (ed era il caso di don Minzoni che era stato dal 1917 cappellano militare) che contro chi si era schierato dall'inizio nella battaglia per un'Italia democratica e, si direbbe oggi, non populistica né dominata politicamente da un leader demagogico e carismatico come l'ex socialista Mussolini. L'assassinio avvenne nella notte del 23 agosto 1923 quando don Minzoni e un giovane amico furono aggrediti da due sconosciuti che a bastonate uccisero il sacerdote e si diedero subito alla fuga.

Mettono in luce il contesto storico in cui si svolge la violenta aggressione Rocco Cerrato e Gian Luigi Melandri, che hanno curato per Diabasis le *Memorie 1909-1919 del prete di Argenta* (pp. 490, euro 30). «L'arditismo squadrista - sottolineano a ragione gli autori - si incontra con i reduci della guerra 1915-1918. Il contesto sociale è quello espresso da giovani borghesi che, promossi ufficiali di complemento per guidare le masse nella prima guerra mondiale e congedati, ora, dopo la vittoria, si sentono abbandonati senza arte né parte, nella provincia italiana. Figli di una classe media che disprezza se stessa, sono trascinati da un'ondata antidemocratica. (...) Seguendo una suggestione di Gobetti si è portati a pensare che il primo fascismo si sviluppi in Italia come espressione di un movimento immaturo, per nulla coinvolto nelle esigenze del processo democratico, ma erede solo della funzione che la forza e la violenza avevano esercitato nella situazione bellica».

Gli omicidi restarono a lungo sco-

DON MINZONI MEMORIE CONTRO LA GUERRA

Pubblicate solo ora complete le «Memorie» del sacerdote che venne barbaramente assassinato dagli squadristi fascisti nel 1923. Un cattolico democratico che partecipò alla prima guerra mondiale e ne visse gli orrori



Argenta 1923 | funerali di don Minzoni



nosciuti ma l'istruttoria giudiziaria accertò in pochi giorni che l'aggressione era stata decisa dal fascismo ferrarese per richiesta e su istigazione di quello argentano. L'uccisione forse non era prevista, come altre volte avvenne in quella aspra guerra di strada, ma l'obbiettivo era di dare una forte lezione al giovane e attivo sacerdote che riscuoteva il consenso di tanti giovani di Argenta. Non c'è dubbio peraltro che, al di là delle intenzioni dei mandanti, la responsabilità morale e politica dell'aggressione non poteva essere messa in dubbio da chi fosse in buona fede. Basta pensare all'aggressione avvenuta il 10 giugno 1924 del deputato socialista Giacomo Matteotti, sfociata qualche ora dopo nel brutale assassinio o alla lunga persecuzione praticata contro Antonio Gramsci, arrestato e custodito, malgrado le sue condizioni di salute, in carceri fatiscenti come quello di Turi fino al 1935.

Le *Memorie*, che soltanto ora si pubblicano complete per i ritrovamenti successivi delle carte, già ritrovate in parte e pubblicate dallo storico romagnolo Bedeschi, sono ricche di pagine scritte con grande limpidezza e immediatezza che ritraggono le sensazioni del prete romagnolo di fronte alla ferocia della guerra che porta alla morte in qualche anno centinaia di migliaia di giovani vite. Giovanni Minzoni assiste fino all'ultimo i condannati a morte che chiedono l'intervento di un sacerdote, come il soldato calabrese Francesco Rocco padre di tre bimbi, e partecipa al dolore e ai timori dei soldati italiani nelle battaglie dell'Isonzo, come in quella di grande importanza che porta nel 1917 alla ritirata di Caporetto in cui i morti italiani furono undicimila o quella ancora più grave di Gorizia in cui si arrivò a quarantamila caduti.

Le carte

Ritrovate nel tempo coprono dieci anni: dal 1909 al 1919

Il testo

È curato da Rocco Cerrato e Gian Luigi Melandri

Così il Diario, letto dopo più di mezzo secolo dalla sua scrittura, costituisce uno straordinario documento di un giovane e intelligente cattolico democratico che ha dato la vita per un'Italia moderna, assassinato da una barbarie che porta il nome noto ormai in tutto il mondo del fascista Benito Mussolini, nato e cresciuto non lontano da Argenta e da Ferrara. ●

A Francoforte domina la polemica antibavaglio

MARIA SERENA PALIERI
FRANCOFORTE

A proposito di libertà di opinione, le norme sulle intercettazioni, pensate per bloccare diffusioni più o meno lecite sulla stampa quotidiana e periodica, online e offline, hanno sui libri effetti ancora più assurdi. Per questo siamo a fianco dei nostri colleghi dell'editoria quotidiana e periodica nell'esprimere la preoccupazione per le norme attualmente in discussione». Marco Polillo, presidente dell'Associazione Italiana degli Editori, sceglie lo sfondo internazionale della LXIII Buchmesse per schierare l'Aie contro il decreto intercettazioni. Lanciato alla vigilia della Fiera da un trio - Gems, Laterza, minimumfax - cui man mano si sono aggiunti altri editori (tra loro «a titolo personale» Ernesto Franco, direttore editoriale di Einaudi), l'appello contro la legge-bavaglio ha incassato quindi un sostegno di sostanza. Anche in nome dell'assurdità di una rettificazione immediata, impossibile da sostenersi per chi fabbrica libri e non giornali.

All'inaugurazione del padiglione italiano, presente il sottosegretario ai Beni culturali Riccardo Villari, il tema intercettazioni diventa dominante. Allo stand di Chiarelettere i libri sono ornati da post-it con la scritta «No alla legge bavaglio». Con la polemica antintercettazioni concorda Stefano Mauri, ad di Gems, che spiega al sottosegretario: «Il problema di questo decreto per noi editori non è solo politico. È pratico: andrebbe a finire che dovremmo rettificare nell'immediato qualunque refuso, da un'età sbagliata attribuita, da un autore di un nostro libro, a Raffaella Carrà, al nome non corretto del sindaco di un qualunque paesello». Accanto a lui Ricky Cavallero, direttore di Mondadori, sorride.

Polillo, da Francoforte, ha polemizzato anche su altri piani. Ricordato che l'industria italiana è al 7-8° posto nel mondo e al 4-5° in Europa, ha rintuzzato le accuse di chi dice che è «sovvenzionata» («semmai siamo noi privati a finanziare dei progetti del Centro per il Libro»); che i prezzi dei nostri libri siano maggiori di quelli di altri Paesi; e che la legge Levi am-

mazzi il libero mercato. .

A riprova, ecco uno dei dati dell'annuale Rapporto sull'Editoria, basato sull'indagine NielsenBookScan. Il mese di maggior sofferenza, per le vendite, nel 2011 è stato agosto, con un calo rispetto ad agosto 2010 del 7,6%. E agosto è stato il mese in cui chiunque pensasse di godersi vantaggi si è buttato su un'ultima campagna di sprintsconti, in attesa che il primo settembre entrasse in vigore la legge che disciplina gli sconti. Ora, per capire se la legge Levi aiuti o deprima il mercato, bisognerà aspettare l'anno prossimo, coi risultati di quest'ultimo quadrimestre. Per il resto, l'editoria italiana, com'è ormai uso dire, regge più di altri settori: il 2010 si è chiuso

Fiera del libro

Al padiglione italiano editori contro il decreto anti-intercettazioni

con un segno più, pure se flebile: +0,3% di fatturato, per un totale di 3.417 milioni di euro..

La salvezza passa per l'ebook? Le vendite, seppure in crescita, sono ancora in termini di 0,04% del mercato complessivo. Lamenta Polillo: a fronte degli investimenti che gli editori hanno fatto nel campo (il 20% delle novità ora esce anche in digitale), si sconta l'Iva tuttora al 21%: l'ebook è tassato non come «contenuto» (il libro) ma come «contenitore» (come una tv, un lettore di dvd, un Mp3...). Questo, sottolinea Polillo, «nell'indifferenza del nostro governo» rispetto alla discussione che sta avvenendo nell'Unione Europea.

Cresce, con quei dati però sempre titubanti, il numero di italiani che leggono: sono 26,4milioni (+ 1,7 punti percentuali sul 2009), quelli che nel 2010 hanno letto «un» libro. Cresce il peso dei tascabili: oggi costituiscono il 20,3% del mercato trade. E cresce il ruolo della piccola editoria: 13,5% del fatturato dei canali trade. Diminuisce del 2,8% il peso della libreria a conduzione familiare mentre sale del 2,9% quello delle librerie di catena. Quanto al numero di titoli offerto dagli editori, diminuiscono anche nel 2010: calano titoli (a quota 57mila), novità (122milioni) e copie (208milioni) ●

Lecture: tre omaggi di Sermonti all'Italia

GIOIA SALVATORI
ROMA

Che ragione avrei di parlare bene di un territorio pieno di italiani? Dunque non ne parlerò bene ma ne parlerò con amore». Inizia così, Vittorio Sermonti, il viaggio nella lingua e nella letteratura di casa nostra che dedica al centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Inizia dall'*Eneide* da lui tradotta, per ricordare che l'Italia è esistita a lungo, prima che nascesse come Stato, proprio grazie alla lingua. L'attore legge, recita e interpreta; il divulgatore spiega e racconta il poema di Virgilio, i suoi personaggi e l'attualità di Enea. «Il primo post eroe dell'epopea classica, il primo dei nostri fratelli e sorelle d'Italia», dice Sermonti al pubblico raccolto nell'aula dei gruppi parlamentari, martedì a Roma. Serate su inviti per una serie di tre incontri letterari (i prossimi dedicati alla *Divina commedia* e alla *Traviata*) organizzati dalla Presidenza della Camera nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni; un momento, le lecture di Sermonti, che il presidente dell'Aula Gianfranco Fini definisce presentandolo «secondo solo all'esibizione di Muti in Parlamento».

Sermonti racconta dei troiani che come i migranti di oggi, dal loro barcone avvistano la costa salentina e di quei due versi dove l'Italia è «accreditata», citata tre volte da Virgilio. Spiega che questa terra per i troiani è, come sempre i nuovi lidi per i migranti, «una patria nuova, una patria di altri e una patria perduta». Poi il Maestro, come lo chiama Giuliano Amato salutandolo, racconta la guerra e quel sangue nei libri dell'*Eneide* che forse serve leggere per comprendere che in battaglia tutti muoiono tragicamente, anche i nemici. Dov'è oggi la pietas? Dov'è il pio Enea in mezzo a tutto questo sangue? Nessuna retorica, questo «meticcio ontologico», nato dal mortale Anchise e dalla dea Venere, spregiudicato, arido di sentimenti, sanguinario e vittorioso è «il primo post eroe dell'epopea classica», adattissimo all'Italia di duemila anni fa e alla nostra. Segno che la Nazione esiste da millenni unita, ahimé, non solo dalla lingua. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

E lo stesso termine "frustate" che dovrebbe essere cancellato dall'ordinamento giuridico». Di più proprio non può dire Asghar Farhadi, regista iraniano tra i più apprezzati internazionalmente e vincitore dell'Orso d'oro col suo ultimo *Una separazione*, nelle nostre sale dal prossimo 21 ottobre per la Sacher di Nanni Moretti.

Il riferimento, ovviamente, è all'arresto e alla condanna ad un anno di carcere più novanta frusta-

Impedimenti

«Solo un iraniano può riuscirci. Spielberg non girerebbe una scena»

te per l'attrice iraniana Marziah Vafamehr. Notizia che ha fatto il giro del mondo, ma che, per chi sta da quella parte del mondo, è «incommentabile». Per chi ha scelto di continuare a vivere in Iran, nonostante il feroce regime, la censura e la repressione violenta nei confronti degli oppositori, così come ha scelto Asghar Farhadi, la denuncia è un lusso che non può permettersi. Continuare a fare cinema, in queste condizioni, è la vera resistenza. Come dimostra il caso di Jafar Panhai che, nonostante gli arresti domiciliari, è riuscito a realizzare e a far «espatriare» il suo ultimo *Questo non è un film*.

Per fare i registi in questo Iran, dice Farhadi, bisogna essere abili nello «slalom». Saper aggirare, cioè, i mille vincoli e le mille censure imposte dall'establishment. Cosa che solo un iraniano sa fare. «Se Spielberg venisse a fare un film da noi - scherza il regista - non riuscirebbe a girare neanche due scene».

IL VELO PER TUTTE

Il velo obbligatorio per le attrici, per esempio, è uno di quei vincoli. Tra le accuse a Marziah Vafamehr, infatti, c'è quella di essersi mostrata a capo scoperto, nonostante si trattasse di un film «saggio» di diploma - come spiega il regista - che probabilmente non sarebbe dovuto essere reso pubblico. Farhadi, per esempio, racconta, per rendere meno invasiva la presenza del velo sulle attrici cerca di usare foulard dello stesso colore dei capelli. Ma tant'è.

«Va detto - prosegue Farhadi - che nel mio paese il sistema non è uniforme, proprio come il tempo



Divisioni Una scena di «Una separazione» del regista iraniano Asghar Farhadi

Intervista a Asghar Farhadi

«FARE CINEMA IN IRAN È COME FARE LO SLALOM»

Il regista vincitore dell'Orso d'oro per «Una separazione», in sala dal 21 ottobre, parla del suo Paese, dello scontro tra tradizione e modernità, della difficoltà di fare film e della censura, durissima, oggi come ai tempi dello scià

atmosferico dei paesi del nord Europa, dove c'è bel tempo e subito dopo pioggia. Ci sono insomma forze contrastanti. Vengono autorizzati, così, film che nessuno penserebbe possibile autorizzare e poi ci sono episodi spropositati come quello della condanna all'attrice».

Il suo film, per esempio, è stato candidato a rappresentare l'Iran agli Oscar. «Negli anni precedenti - spiega - a fare questo tipo di selezione c'era un solo funzionario del ministero della cultura. Da quest'anno, invece, c'è una commissione di nove membri. E, anche in questo ca-

so la commissione si è spaccata: da una parte c'erano quelli che l'hanno amato e sostenuto, dall'altra quelli contrari. Quando un film ha successo all'estero l'establishment è sempre sospettoso. Ha sempre paura che gli sfugga qualcosa».

Una separazione, un po' come il



precedente e amatissimo dalla critica (si è parlato di Antonioni) *About Elly*, è una sorta di noir realista in cui la separazione tra due coniugi è lo spunto per una riflessione sul doppio binario tra modernità a tutti i costi e radicamento ostinato alle tradizioni, religione *in primis*.

FRA TRADIZIONE E MODERNITÀ

«Di fronte alla modernità - spiega il regista - noi ci poniamo subito come i suoi difensori. Ma se riusciamo a mettere da parte l'ingerenza politica e quello che accade, guardando semplicemente la realtà, nessuno vuol davvero cancellare il passato». Il contrasto tra le due «fazioni» è naturale, prosegue Farhadi. «Il problema è quando tutto questo si trasforma in lite. Il dialogo si interrompe e scoppia la violenza». Come è sotto gli occhi di tutti, non solo in Iran.

A pagare, dunque, è chi si esprime

contro la reazione. A cominciare da registi, attori... E non solo oggi sotto il regime di Ahmadinejad. Tra gli interpreti di *Una separazione*, tutti vincitori dell'Orso d'argento, c'è anche Babak Karini, volto iraniano noto in Italia per varie interpretazioni nei nostri film (da *Caos calmo* di Moretti a *Gli indesiderabili* di Scimeca), montatore di Kiarostami e Makhmalbaf e referente del cinema iraniano in Italia. Ebbene, come racconta lo stesso Farhadi, il papà di Babak, Nosrat Karimi, «è il più grande attore iraniano», messo al bando già ai tempi dello scià per un film, *Il risolutore*, in cui si denunciava il nascere del fanatismo religioso. Erano gli anni Settanta. Poi è arrivata la rivoluzione khomeinista, ma la censura su Nosrat Karimi non è cessata. «Mio padre - racconta Babak - non ha più potuto lavorare. E anche adesso che Asghar aveva pensato a lui per la parte del padre del protagonista, non siamo riusciti ad ottenere il permesso».

Di regime in regime, insomma la storia non cambia. «C'è stata tutta un'intera generazione di artisti - conclude Farhadi - per la quale non è stato fatto nulla. Che è rimasta nel silenzio. Ora, invece, c'è grande scalore internazionale per alcuni registi. Ma il nostro compito è continuare a fare film».

Al via la rassegna delle band giovanili

**Ha rischiato di saltare per mancanza di finanziamenti
Salvata in extremis dalla Regione Toscana**

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Ha rischiato seriamente di saltare, penalizzato dalla crisi economica e dai tagli agli enti pubblici. E sarebbe stato un peccato, perché da anni il Rock Contest, organizzato da Controradio - Popolare Network col Comune di Firenze, rappresenta un punto di riferimento importante per le band emergenti di tutta Italia. Molti sono i nomi usciti da questa fucina creativa dagli '80 in poi: da Roy Paci a Bandabardò, per arrivare in tempi più recenti a Offlaga Disco Pax, Samuel Katarro e Denise. Alla fine, anche grazie alla mobilitazione di vari artisti guidati da un testimonial forte come Piero Pelù, l'edizione 2011 (la numero 23) è salva. Con la Regione Toscana che s'è aggiunta ai consueti sostenitori. E, quindi, il concorso che ultimamente ha lanciato The Hacienda e Johnny Selfish & Worried Men Band (entrambi hanno trovato spazio anche all'estero), è pronto per il suo momento clou: da stasera cominceranno i sei appuntamenti di selezione live, seguiti dalle due semifinali fino alla finale del 10 dicembre all'Auditorium Flog di Firenze (info e dettagli su www.rockcontest.it).

Oltre 500 i demo arrivati da tutta la penisola, in rappresentanza di vari stili e generi (in aumento i solisti e le piccole band), dai quali sono stati scelti i 36 finalisti. «Dopo anni di indie - spiegano gli organizzatori - assistiamo a un ritorno a generi più classici come folk, blues e canzone, rivisitati con moderna sensibilità. I testi vedono una massiccia ripresa dell'italiano, con toni più cupi e apocalittici, specchio della crisi del momento».

Due le novità: un premio alla memoria di Ernesto De Pascale, animatore e presidente della giuria prematuramente scomparso, che andrà al miglior brano con testo in italiano. E l'accordo con Audioglobe, uno dei più importanti distributori italiani del settore indipendente, che curerà la diffusione digitale dei brani presentati dai 36 gruppi selezionati. Inoltre, il tradizionale cd con le 12 band semifinaliste avrà una distribuzione nazionale. Restano immutate, invece, le finalità della rassegna, da sempre orientate verso la valorizzazione e la promozione della creatività musicale giovanile, offrendo alle realtà più significative la possibilità di crescere a livello professionale. ●

Minoli a caccia dei nuovi Mille Si parte stasera su Rai2

Parte questa sera (0.30 Rai2) *I nuovi mille*, un programma della struttura Rai150 diretta da Giovanni Minoli condotto da Federica Cellini. «Molti dei protagonisti del Risorgimento, a cominciare dai Mille di Garibaldi, erano giovani, a volte giovanissimi - è l'assunto da cui muove -. Si sono messi in gioco per inseguire un'idea, hanno scelto di impegnarsi per realizzarla. Cos'è rimasto oggi di quella carica d'idealismo e di entusiasmo? Esistono ancora giovani disposti a impegnarsi con altrettanta tenacia». *I nuovi mille* è un viaggio alla scoperta delle storie di quei giovani italiani che, nell'anno delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, rappresentano esempi positivi di parteci-

pazione e coraggio, animati da ideali e valori. Nella prima puntata, ad esempio, la trasmissione ci racconta la storia di Laura Tarantini, il più giovane avvocato del Genoa Legal Forum, che ha difeso alcuni dei manifestanti arrestati durante il G8 del 2001. Si passa poi a Partinico, dove Letizia Maniaci racconta ogni giorno, telecamere in spalla, la lotta antimafia di una piccola emittente locale. Terzo segmento quello dedicato a Rosario Esposito La Rossa che nel quartiere napoletano di Scampia ha fondato una piccola impresa culturale per togliere dalla strada i ragazzi più a rischio. *I nuovi mille* andrà in onda tutti i giovedì per le prossime dieci puntate. ●

BIRMANIA: LIBERO ZARGANAR

Il regista, poeta e drammaturgo birmano Zarganar è stato liberato. Il feroce regime lo aveva condannato a 59 anni di prigione. Per la sua liberazione c'è stata una mobilitazione mondiale.

DON MATTEO 8

RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TERENCE HILL

STAR ACADEMY

RAIDUE - ORE:21:05 - SHOW
CON FRANCESCO FACCHINETTI

IO CANTO

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

SHERLOCK HOLMES

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON ROBERT DOWNEY JR.

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Attualità
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg 2 - Medicina 33. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Altro
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Star Academy. Show. Conduce F. Facchinetti.
- 00.10** Tg 2. Informazione
- 00.25** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage
- 01.20** Tg Parlamento. Informazione
- 01.30** Meteo 2. Informazione
- 01.35** Italia sul Due. Talk Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.10** The Lost World. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Mi manda Rai Tre. Attualità
- 23.15** Mi manda Rai Tre. Attualità
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Magazzini Einstein. Educazione
- 01.35** La Musica di Rai Tre. Musica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.05** Tg5 minuti. Informazione
- 18.10** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro!. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Io canto Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.10** Nonsolomoda - 25 e oltre... Rubrica
- 00.40** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.09** Meteo 5. Informazione
- 01.10** Striscia la notizia. Show.
- 01.29** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Arabesque. Film Avventura. (1966) Regia di Stanley Donen. Con Sophia Loren, Gregory Peck
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Blog - La Versione di Banfi. Talk Show.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Attila flagello di Dio. Film Commedia. (1982) Regia di Castellano E Pipolo. Con Diego Abatantuono, Rita Rusic, Ennio Antonelli.
- 01.35** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Mistero files. Show.
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Sherlock Holmes. Film Avventura. (2009) Regia di Guy Ritchie. Con Robert Downey jr., Rachel McAdams, Jude Law.
- 23.45** The time machine. Film Fantasia. (2002) Regia di Simon Wells.
- 01.45** PokerImania. Show.
- 02.35** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Rubrica
- 11.05** (ah)Pirosò. Attualità
- 12.00** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** L'executore. Film Spionaggio. (1970) Regia di Sam Wanamaker. Con G. Peppard, Joan Collins
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** N.Y.P.D. Blue. Serie TV Con Dennis Franz
- 02.00** Otto e mezzo. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Step Up 3. Film Musical. (2010) Regia di J. Chu. Con S. Vinson R. Malambri.
- 23.05** Fratelli in erba. Film Commedia. (2009) Regia di T.B. Nelson. Con E. Norton K. Russell.

Sky Cinema family

- 21.00** Turner e il casinaro. Film Commedia. (1989) Regia di R. Spottiswoode. Con T. Hanks M. Winningham.
- 22.45** La banda dei coccodrilli, tutti per uno. Film Avventura. (2011) Regia di W. Groos. Con M. Steitz D. Hurten.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Meant to Be - Un angelo al mio fianco. Film Commedia. (2010) Regia di P. Breuls. Con K. Reilly J. Rhind-Tutt.
- 22.55** La vita segreta delle api. Film Drammatico. (2008) Regia di G. Prince-Bythewood. Con D. Fanning Q. Latifah.

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario

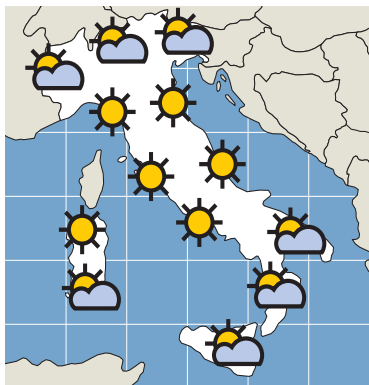
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone Vip. Attualità
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Plain Jane. Reality
- 22.00** Plain Jane. Reality Show.

Il Tempo

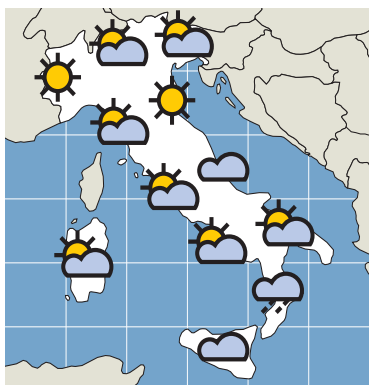


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Bel tempo prevalente su tutti i settori.

SUD ■■■ Tempo discreto su tutte le regioni.

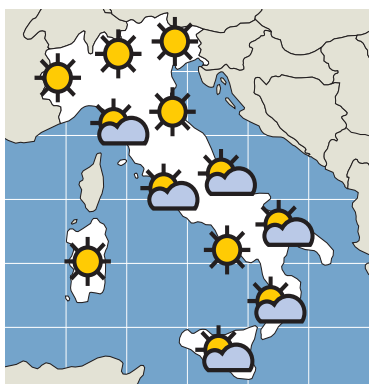


Domani

NORD ■■■ Si rinnovano condizioni di bel tempo prevalente su coste e pianure.

CENTRO ■■■ Bel tempo prevalente, salvo addensamenti sul versante Adriatico e velature sulle Tirreniche.

SUD ■■■ Ampie schiarite, eccezione per Sicilia ed Calabria ionica.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

UN DIAVOLO MASCHERATO TRA I BOXER

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



La vita continua e anche il fumetto. Ma certo fa una strana impressione vedere la firma di Sergio Bonelli - l'editore scomparso il 26 settembre scorso - in coda

all'editoriale di presentazione della nuova collana *Shangai Devil*, il cui primo albo *Il trafficante d'oppio* (pp. 98, euro 2,70) è appena arrivato in edicola. La miniserie di 18 episodi, firmata da Gianfranco Manfredi e disegnata, per questo primo numero, da Massimo Rotundo, recupera il protagonista di una altra miniserie, iniziata giusto quattro anni fa, *Volto nascosto* (sempre scritta dall'ottimo Gianfranco Manfredi) che ha portato una ventata di storia italiana nel tradizionale immaginario esotico-avventuroso dei fumetti Bonelli. Dunque ritroviamo Ugo Pastore che, ereditata la maschera d'argento e l'identità segreta del misterioso cavaliere, dall'Etiopia della prima guerra coloniale italiana, si trasferisce nella Cina dell'anno 1900, alla vigilia della Guerra dei Boxer, rivolta contadina antimperialista e contro il dominio colonialista. Il nome Boxer deriva dalla Società dei

Pugni giusti e armoniosi, e dalle arti marziali a mani nude che i suoi aderenti - tra gli iniziatori della ribellione - praticavano.

Questo primo albo introduce ambiente e personaggi e fa intuire alcune delle questioni che saranno al centro dei tragici avvenimenti che agitarono la Cina per un paio d'anni. Otto le nazioni straniere che furono implicate nella dura repressione e nella spartizione di concessioni economiche territoriali, e tra queste anche l'Italia che inviò un suo corpo di spedizione militare. Lo scenario esotico non si smentisce ma in questo caso la Storia ambisce a fare la sua parte. Una tendenza che salutiamo con piacere e che conferma la capacità di questa grande *factory* del fumetto italiano di saper felicemente coniugare l'avventura popolare e gli approfondimenti d'autore. ♦

Foto di TM News/Infophoto



Michael Jackson? Non può aver provocato la sua morte

Colpo di scena nel processo contro il dottor Murray: il medico legale che ha effettuato l'autopsia sul corpo di Jackson ha ribaltato la tesi della difesa del medico del re del Pop, secondo cui Jacko si sarebbe auto-sommi-

nistrato il potente anestetico. La testimonianza di Christopher Rogers, medico legale, è stata accompagnata dalla proiezione da parte dell'accusa di una foto-choc: il cadavere nudo della popstar disteso sul tavolo dell'autopsia.

NANEROTTOLI

Battaglia di Lepanto

Toni Jop

Notiziola da poco, come un sorso di cordiale qui in trincea. In un piccolo luogo di questa Italia, a Piove di Sacco (Padova), è comparso un manifesto rinforzato da un lan-

cio di volantini sullo stesso tema, dedicato dalla Lega al 440esimo anniversario della battaglia di Lepanto. Nel 1571 la flotta armata da mezza Europa nei cantieri veneziani sconfisse le navi ottomane raffreddando le mire espansionistiche dell'Islam. Una volta a me e una a te. Una battaglia «vinta dalla gente veneta e cristiana contro i barbari musulmani», azzarda il testo armato da un indefi-

nibile spirito patrio. Barbari: la stessa espressione fu usata dal fascismo per ricordare le «qualità» del popolo sudtirolese mentre - avviato un processo di violenta italianizzazione - tentava di distruggerne l'anima cancellandone la lingua e i diritti elementari. Però, ci tengono a dire, quelli della Lega integralista, che sono degli antifascisti. Dio li fa e poi li p-unisce. ♦

MARC BUCCIANINI
FIRENZE

Quello non cambia mai. Con la mano Cesare Prandelli indica il campo, il prato verdeggianti di Coverciano, l'erba alta tre centimetri. È seduto sotto un pino, il pomeriggio è assoluto ma fresco. L'Italia è qualificata agli Europei, ha reso facile un girone che poteva non esserlo. Ha giocato bene, spesso, e vinto quasi sempre. «È la parte più bella del calcio. Non è cambiata. Le porte, in fondo al campo: bisogna arrivare laggiù, segnare. Quando smetterò di fare questo mestiere, mi mancherà il campo. Il resto, no». Passa un tifoso e l'allenatore della Nazionale firma un autografo, scatta una foto: «La popolarità ancora m'imbarazza, e mi piace che sia così, anche per un autografo: è un momento che poi svanisce e torno alla mia serenità». Torna alle sue espressioni. Prandelli sa di essere riuscito in un compito superiore ai risultati: la sua squadra è "condivisa", piace ai tifosi. Lui è un uomo condiviso, in un paese diviso. «Forse la gente aspettava un po' di normalità. Di serietà, anche». Adesso con i suoi occhi grandi e inarcati, senza malizia, semmai un filo di preoccupazione, si guarda intorno. Cerca il tempo, che vola via, ma non passa. «Era diverso. Finivamo la partita e i giornalisti bazzicavano lo spogliatoio, ci trovavano sotto la doccia. Costruivamo rapporti veri, ci fermavamo per un caffè. Calciatori, dirigenti, giornalisti, tifosi: i "mondi" intorno al calcio s'incontravano, si confondevano. Poi si è lavorato per dividerli, i vantaggi di una parte contrapposti a quelli dell'altra. Il calcio è diventato un vei-

Lo sguardo intorno

«L'etica di una comunità fa il comportamento delle persone. Questi sono i dirigenti che abbiamo. E s'insegna dicendo "No"»

colò dove ognuno è arrampicato per fare i propri interessi».

Niente è un'isola. Nemmeno il calcio. È la crisi di un Paese intero.

«L'etica, la morale, il comportamento di una comunità, di uno Stato, lo fanno le persone. Questi sono i dirigenti che abbiamo. Io parlo di calcio: l'ho vissuto. Non s'insegna nulla con le pacche sulle spalle. Serve l'esempio, la capacità di negarsi davanti ai comportamenti scivolosi. Quando giocavo e allenavo all'Atalanta c'era Giacomo Randazzo. Ti guardava negli occhi, capivi che era un "No, non si può fare". E noi aveva-

Intervista a Cesare Prandelli

«I MIEI CAMPIONI SONO DIVENTATI UNA SQUADRA»

Il Ct e il suo calcio «Voglio centrocampisti di qualità. Si comincia sempre da lì. Gli Europei? Lontani, ma la Germania... Senza calcio avrei fatto l'architetto»

mo timore a chiedergli un biglietto per gli amici, un favore, una concessione. Il contegno di una classe dirigente è fondamentale».

Le piace fare il commissario tecnico? Ha nostalgia del lavoro quotidiano sul campo, con i "ragazzi"?

«Temevo fosse un lavoro diverso. Non è così. Bisogna fare in pochi giorni tutto quello che in un club puoi programmare con le settimane, i mesi. Ma è lo stesso lavoro, preparare un allenamento, una partita. Decidere. E c'è tempo nuovo per viaggiare e studiare gli altri».

Dov'è stato a sbirciare?

«Io in Inghilterra, i miei collaboratori in Spagna, Germania, Francia. Allenamenti e partite. Più vai a vedere e più impari».

L'Inghilterra, allora.

«Curioso, ma si tornava sempre lì, al giocatore, alla tecnica. Il calcio è sempre quello. L'organizzazione di gioco, lo schema arrivano dopo, sopra: sotto c'è il giocatore di calcio».

Un luogo comune: gli stadi inglesi.

«La loro cultura dello sport, per dirla bene. Non siamo mica lontani, ma quel poco da fare è un passo avanti, deciso, nella direzione giusta. Bisogna avere coraggio, il risultato sarà bellissimo: ero colpito dall'afflusso festoso allo stadio, e poi il ritorno a casa, ugualmente gioioso. Uno spettacolo da vedere insieme, due ore dentro una giornata libera. Si arriva allo stadio mezz'ora prima, e in mezz'ora si torna in città. In Italia serve una giornata intera, e la partita è caricata di tensione per tutta la settimana. Non è più uno spettacolo. Diventa "troppo". E se quella domenica piove, torni a casa bagnato».

E dentro al campo?

«Tecnicamente non eravamo così indietro, e le partite cominciano 0-0, e si fanno dopo».

Come si fanno?

«Serve un progetto di squadra, una ricerca di giocatori e di gioco».

Dovessimo tirare una riga nella gestione della Nazionale, sembra che il concetto di gruppo sia stato spostato in avanti. Prima i giocatori, poi il mitico, abusato, e un po' mafioso gruppo.

«Il percorso comincia dai giocatori, i più bravi, i più tecnici. Cercando un'organizzazione di gioco per tenerli insieme. Devono diventare squadra. Così saranno un gruppo, che è un modo di aggiungere qualcosa al valore tecnico di una squadra. Ma succede in fondo, non in cima. Altrimenti è chiusura, un modo di non vedere oltre, di eliminare gli intrusi pur di difenderlo. Non si parte dal gruppo: ci si arriva, e succede in campo. All'inizio, devi solo giocare a calcio».

I migliori: il centrocampo dell'Italia sembra composto con questo criterio. Mediani e interni anzitutto di qualità.

«Mi piace che sia così. Penso da sempre che lì nel mezzo sia importante fare la partita, vederla. Quando cominciai ad allenare le giovanili dell'Atalanta, presi il trequartista e lo misi davanti alla difesa. Tu "senti" il gioco - gli dissi - ti sarà semplice intuire anche lo sviluppo della manovra avversaria, dove va il pallone, contrastare, fare un po' d'interdizione. E farai ripartire la manovra con i tempi e i passaggi giusti. Quel giocatore era Alessio Tacchinardi».

Così rinunciamo agli esterni. Ce n'è uno che sta facendo bene: Cerci.

«Provare altro si può, e lo faremo. Ma cambiare.. dobbiamo fare molte valutazioni. Per giocare con gli esterni dovrei togliere due giocatori dal centro. E nel mezzo ho giocatori molto forti».

C'è Pirlo.

«Quando lo allenai capisci l'enorme fortuna di avere in squadra uno così forte e capace».

Fortuna della Juventus.

«Ne hanno un'altra, a Torino: lo sta-

dio nuovo. In fondo al campionato la Juventus ci avrà guadagnato punti. Queste sono opere virtuose per una società di calcio. Poi, certo, la squadra è forte, l'allenatore si è presentato ed è stato scelto per un'idea precisa di gioco, che la società ha assecondato. Così nasce un progetto».

Uno dei suoi tempi?

«Rivera. Era il calcio: classe, visione di gioco, eleganza, altruismo. Poi Scirea, e quella personalità forte e sobria. Arrivava con gli occhi».

Racconti di Platini (e di Mondonico)

«Il francese faceva meraviglie in allenamento. Gli dissi: quando giocavo a Cremona avevo un compagno che faceva gol tirando da dietro la porta, con l'effetto a rientrare. Vidi Platini che ci provava, non ci riusciva, s'innervosiva. Poi mi fece mettere una porticina di 40 cm a distanza di 50 metri. Calciò. Segnò. E disse: vallo a raccontare al tuo amico di Cremona».

Come finirà l'Europeo?

«È lontano. Sarà difficile, più dei Mondiali, dove nelle ultime due edizioni sono arrivate in semifinale tre squadre europee su quattro. Conosciamo la Spagna, gioca come un club, si vede il retaggio di tante partite giocate assieme, tante ore passate sullo stesso campo. Mi piace la Germania. Hanno avuto coraggio, sono andati oltre lo stereotipo. Là c'è stato un salto di qualità culturale, a partire dai club. Un passo avanti oltre la tradizione, le squadre si sono ringiovanite, inserendo elementi di diverso temperamento, anche di diversa nazionalità e quindi cultura. Hanno aggiunto imprevedibilità, movimento. Se non osi, non saprai mai dove puoi arrivare».

Cosa avrebbe fatto, se non fosse stato capace di giocare a calcio?

«L'architetto. Ci avrei provato, ho facilità di visualizzazione. Avrei studiato con amore e con la fortuna di poter fare di una passione un lavoro. Come



Foto Ansa

Fede e la bandiera «Rinuncerei, troppe sette ore in piedi...»

**Gaffe sulla possibilità di essere l'alfiere dei giochi di Londra
Il presidente del Coni Petrucci: «Non è certo la via crucis...»**

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

E una indiscussa regina dello sport così come del gossip nostrano. Alterna pagine sui suoi trionfi nel nuoto con pagine sui suoi discussi amori, ora sarà il suo personale senso del patriottismo a tenere banco sulla carta stampata. Federica Pellegrini ha opposto il "gran rifiuto". Non è disposta la signora delle vasche a fare la portabandiera dell'Italia alle prossime Olimpiadi di Londra. Troppa fatica e chi se ne frega del sentimento nazionale. «Io portabandiera a Londra? Se me lo proponessero non lo farei - afferma sicura la campionessa veneziana - sono una persona molto patriottica ma il calendario olimpico è penalizzante: la sfilata dura mezza giornata e sette ore sulle gambe non si recuperano facilmente».



Foto Ansa

La campionessa Federica Pellegrini

La giustificazione

«Prima delle gare meglio riposare. Portabandiera? Sceglierei la Vezzali»

Niente da fare perchè, spiega la donna dai mille ori, «anche se il giorno dopo la cerimonia inaugurale non avessi la gara, tuttavia stare tante ore in piedi non è uno sforzo che si recupera in un giorno». Inutile farle notare che la cerimonia del portabandiera dura circa un paio d'ore, e che il compito non sarebbe poi così gravoso per un'atleta rispetto all'evidente onore di rappresentare la Nazione. E' lapidaria la Fede, come affettuosamente la chiamano i suoi fans, ai microfoni di Sky Sport mentre partecipava al "Castagnetti day" (una staffetta tra nuotatori per ricordare il tecnico Alberto Castagnetti, scomparso due anni fa): «Le Olimpiadi sono ogni quattro anni, molto a malincuore se me lo proponessero rifiuterei».

E nessun possibile ripensamento in futuro tanto che la Pellegrini indica a proposito chi dovrebbe sostituirla nell'"ingrato" compito: Valentina Vezzali, fresca vincitrice del se-

sto Mondiale di Fioretto (martedì scorso a Catania). «Sarei contenta per lei - dice Federica della Vezzali - ha rappresentato benissimo l'Italia con grandissimi risultati, sarei molto felice per lei e per l'Italia».

Il presidente del Coni Gianni Petrucci ha già anticipato che è ancora presto per parlare di questo argomento e che comunque al momento opportuno sceglierà insieme al segretario generale Raffaele Pagnozzi. Però l'idea di fare rappresentare l'Italia all'atleta dei record nel nuoto doveva essere più di una ipotesi. Tanto che Petrucci non ha potuto nascondere la sua irritazione: «portare la bandiera alle Olimpiadi non è una Via Crucis - ha detto il presidente del Coni - Prendo atto di quanto ha dichiarato». Scarso attaccamento alla Patria? Mancanza di sentimento nazionale? Irriconoscenza verso la terra natia? Federica non se ne cura e dell'incidente diplomatico non le importa. Il suo cuore, come ha più volte dichiarato, batte solo per il suo ex allenatore Castagnetti. «Mi manca. Sia la persona, sia l'allenatore. Ci fosse stato lui, mi sarei risparmiata tutti questi cambiamenti. Sarei stata più sicura».

E anche se dichiara che «il gossip mi fa schifo», ammette, «certo, un riscontro di immagine c'è sempre». Finisco sui giornali per i miei amori o per le mie vittorie - pare pensare la giovane campionessa - ma per favore non fatemi rappresentare l'Italia alle Olimpiadi. ❖

Il commissario tecnico della nazionale italiana di calcio, Cesare Prandelli

è successo con il calcio».

Cosa le piace dell'architettura?

«Immaginare cosa fare dal nulla. O come trasformare il tutto. Anche oggi, quando parlo mi scopro a disegnare, schizzare idee. È una forma d'arte, c'è la fantasia, l'esigenza di solidità, c'è l'idea, il disegno con un aspetto di praticità: come pensare lo spazio, le forme, il movimento delle persone che ne faranno uso e in tempi diversi. Certo, io immagino ponti, edifici, grandi cose e poi gli amici mi chiedono come recuperare un po' di spazio in una stanza... ma mi lusinga quella battuta messa lì, durante una cena, senti Cesare, cosa si potrebbe fare per...».

Amore e studio. Sempre li si torna.

«Non conosco altri segreti. Non ci sono segreti, solo seguire la legge che batte nel cuore. Anche per fare l'allenatore. Serve essere curiosi, amare questo lavoro. E studiare, molto, fare

i corsi, superare gli esami. Aggiornarsi. Per essere sempre più preparato dei giocatori e soggiogarli e gestirli con la conoscenza. Ti rispettano, se capiscono che sai quello che di dici».

Qual è la prima cosa che dice loro?

«Se un ragazzo ha "pasta" lo vedi subito. Gli dico di investire su se stesso, e allora potrà avere una carriera lunga, importante, e potrà vivere questa vita privilegiata, e tenerlo sempre presente. Ma se penserà solo a trovare un buon contratto, allora non durerà».

I calciatori la chiamano?

«Sì. Chiamano e parliamo anche dei problemi personali. Se vuoi essere credibile devi spenderci tempo, avere attenzione».

Zeman le ha fatto i complimenti.

«Lo ringrazio. Ne faccio uno io a lui: fa calcio. Porterei sempre la mia famiglia allo stadio a vedere le sue partite». ❖



Annunci

FACILE, GRATIS, VICINO A TE

FIAT 500



da

8.000 €

VESPA



da

650 €

IPHONE



da

500 €

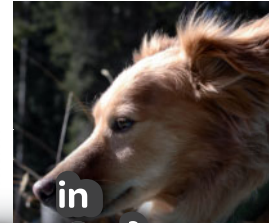
REFLEX



da

250 €

CANI



in

regalo

CAMICIE



da

20 €

BICI



da

55 €

BORSE



da

10 €

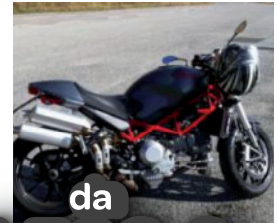
OROLOGI



da

30 €

MOTO



da

1.500 €

SCOOTER



da

550 €

SMARTPHONE



da

180 €

SCARPE



da

20 €

MINI



da

6.500 €

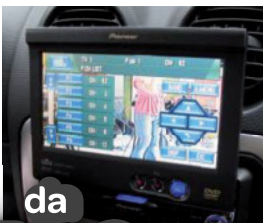
ORECCHINI



da

15 €

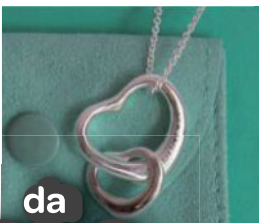
NAVIGATORI



da

70 €

COLLANE



da

20 €

OCCHIALI DA SOLE



da

25 €

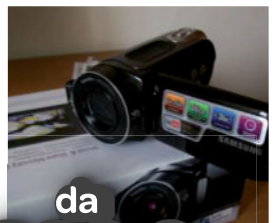
JEANS



da

30 €

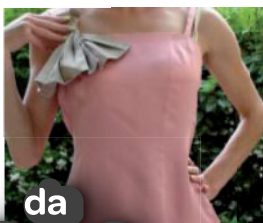
VIDEOCAMERE



da

300 €

MAGLIE



da

20 €

COMPATTE



da

40 €

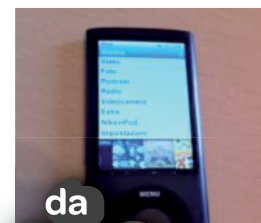
MOBILI GIARDINO



da

30 €

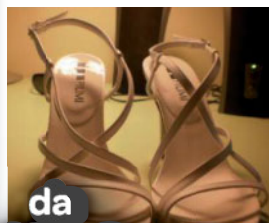
IPOD



da

45 €

SANDALI



da

15 €

www.eBayAnnunci.it